www.e-rara.ch

Templum Vaticanum et ipsius origo

Fontana, Carlo

Roma, 1694

ETH-Bibliothek Zürich

Persistent Link: https://doi.org/10.3931/e-rara-9295

Liber I.

www.e-rara.ch
Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d’imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L’éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l’imprimerie jusqu’au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

LIBRO I.

Delle Coſe più notabili ſeguite in tempo della Potenza Romana nel Vaticano.

DESCRITTE

DAL CAV. CARLO FONTANA

Miniſtro Deputato del detto Famoſo Tempio, & Architetto.

LIBER I.

De Rebus maximè inſignibus quæ Romanæ Potentiæ temporibus in Vaticano contigere.

DESCRIPTUS

AB EQVITE CAROLO FONTANA

Præfati Templi Miniſtro, atque Architecto.

Latiniſque literis conſignatus.

A Ioa: Ioſ: Bonnerüe de S. Romain.

PROOEMIVM.

PRiuſquam in adeò immenſi, iamque conſtituti Operis amplitudine liberiùs exſpatiemur, conſentaneum equidem viſum eſt pauca præmitti Capitula, vt idem intelligatur faciliùs, nec Menſurarum, Notitiarumque ad Artem Noſtram pertinentium varietas, legentibus crebrò faceſſat laborem. Etenim Authori enitendum imprimis, vt ſua mens omnino patefiat; cum in hunc potiſſimum iure debeat ſcopum collimare, vt Typis commiſſa probè omnes aſſequantur. Quamobrèm mirari veluti neminem, ſi in huiuſce Operis limine nonnulla, occurrant, quæ à propoſito fine videantur euagari; quippe tandem vlteriùs quilibet progreſſus, haud abs re factum aduertat: ne ſcilicet in obſcuritatis ſcopulos ſæpius impingens Lector identidem hæreret. Sin verò quædam Operi ſuſcepto præfixa cum ſubſequentibus minimè cenſeas cohærere, ſic habeto ita contigiſſe, vt huius nimirum ſcientiæ cupidiores ibidem cum amænitate nanciſcantur vtilitatem. Sex itaque Capitula, veluti Proœmium conflantia tibi benigne Lector, ad Operis intima penitiùs ſubeunda, ac iucundiùs, viam ſternent æquabiliorem. Et primum eſt.

PROEMIO.

CI è parſo bene, prima d'entrare nel vaſto Campo della Noſtra Opera già ſtabilita, di farle precedere alcuni Capitoli neceſſarij al facile intendimento di Queſta; acciòche nel di lei proſeguimento non s'abbia à confondere chi legge, ò nelle Miſure, ò nelle altre Notizie appartenenti alla Noſtra Profeſſione. Deue lo Scrittore diligentemente operare, che il Lettore ſi interni ne'ſuoi proprij ſentimenti, acciò penetri alla deſiderata Intelligenza, ſe il vero fine, al quale tende è di farſi perfettamente, & onninamente intendere. Pertanto non ſembri ſtrano ad alcuno, ſe ſul principio di queſto Volume ci diffondiamo in coſe, le quali paiono totalmente diſtratte da quello, che habbiamo promeſſo di fare, poiche alla fine ſi auuederà ciaſcuno, che il premettere queſti ſentimenti è ſtato per cagione di non interrompere il corſo alla continuata Lettura; E ſe in qualche parte, quel che diciamo precedentemente non hà totale coherenza con l'Impreſa, alla quale ci accimentiamo, ſi ſappia, che è vnito con l'vtile di chi deſidera approfittarſi in queſte ſcienze, ò acquiſtarne qualche lume; Ti ſi fanno incontro dunque, ò Lettore, ſei Capitoli Proemiali, li quali ti ageuoleranno la ſtrada à ciò, che brami di leggere; Et il primo è.

LIBER I.

CAPVT PRIMVM PROOEMIALE.

Quæ conſcribendi huius Operis occaſio.

INNOCENTIVS XI. fœlicis memoriæ Pontifex, ad hocce Opus ideò Nos potiſſimùm adduxit elucubrandum, quippè anno 1680. mendacem in Vrbe audijt famam percrebuiſſe; ex prodeuntibus nempè recens indicijs, ruinam Vaticani Tholi, deinceps pertimeſcendam: quæ in Equitis Bernini dedecus verteret, propter operam huic Hemiſpherio, Vrbano VIII. Pontifice, ab eodem malè nauatam; quinetiam exhibita Pontifici, & præpoſitis Reuerendæ Diui Petri Fabricæ Purpuratis diſſertatio, ob debiliorem Fani compaginem, continuò detrimentum comminabatur. At vaticinium inſcitiâ editum compererunt. Percupidus itaque veritatis explorandæ Pontifex, Illuſtriſſimo D. Veſpiniano præcepit, Summo eiuſdem Fabricæ Moderatori: vt peritiſſimos Vrbis Architectos conuocaret; qui ſingulis Tholi, Fanique partibus diligenter perluſtratis, de infauſtæ auis omine ſententias pronuntiarent. Cum verò Noſtram ea de re mentem ſciſcitarentur, tum ſimul ad minacem contendimus Molem; verùm omnibus accuratè inueſtigatis, fallacem animaduertimus allucinationem. Quia tamen iam longè per Orbem hanc moleſtior euolarat fama, præfato D. Veſpiniano enixè admodùm commendauit Pontifex, vt Nos, aliosque Artis eruditos multùm ſollicitaret, quò tandem compertas Tholi firmiſſimæ ſtabilitatis cauſas, ad perpetuam poſteritatis memoriam, Romanæ Ciuitatis Archiuio conſignaremus. Quare ſolliciti voti Pontificem omninò fieri compotes, operæ pretium duximus militantia tam inclytę Molis perennitati argumenta, immortali Typorum Archiuio celebrare; non modo vt

LIBRO I.

CAPITOLO PRIMO PROEMIALE.

Occaſione di ſcriuere la preſente Opera.

L'Impulſo, e l'inuito à ſcriuere, e delineare la preſente Opera ſi hebbe dalla ſanta memoria d'INNOCENZO Vndecimo per hauer' egli inteſe le ſiniſtre, e varie voci, precorſe nella Città di Roma l'anno 1680, che foſſero ſcoperti alcuni effetti, ò ſegni, da' quali ſi poteſſe temere la rouina della Cuppola Vaticana, ſupponendo che foſſero originati da alcune operazioni, ſeguite nel Pontificato d'Vrbano Ottauo, cagionate dal Caualiere Bernino Architetto; e che ſi andaſſero auanzando dalla mala cuſtodia del Tempio; con mille altri ſuppoſti contenuti in vna relatione data anco in ſcritto à Sua Santità: & indi alla Sacra Congregatione de' Signori Cardinali Deputati ſopra la Reuerenda Fabrica di S. Pietro: dalla quale relatione non ſi potè argomentare altro che ignoranza, conforme ben preſto ſi riconobbe dall'euidenza del fatto.

Anſioſa dunque Sua Beatitudine di ſaperne il vero, ordinò à Monſignor Gio: Carlo Veſpigniani Economo Generale di eſſa Fabrica, che quanto prima con li principali Architetti della Città, & altre perſone intendenti ſi viſitaſſe in ogni luogo la Cuppola ſudetta, & anco le altre parti del Tempio, e trà queſti foſſimo chiamati ancor Noi, e furono fatti molti acceſſi ſopra il proprio luogo querelato, e doppo varie congregationi tenute, ſi riconobbe detta relatione, vana, & inſuſſiſtente.

E perche ſi era grandemente dilatata queſta falſa voce anche in varie parti del Mondo. Sua Santità con ſentimento di gran premura ordinò al medeſimo Monſignore Veſpigniani, che ci faceſſe intendere, come Miniſtro deputato ſopra detta Reuerenda Fabrica, acciò con particolare, e fondato diſcorſo, e con ſeria applicazione ſi poneſſe in ſcritto la viſita fatta di detta Cuppola, con le viue ragioni della ſua ſicurezza, e ſtabilità; e tutto ſi conſeruaſſe nell'Archiuio della medeſima Fabrica à perpetua memoria della poſterità.

Onde ſpinti dall'obligo di ſeruire à chi doueuamo, fù deliberato di preſentare all'Archiuio immortale delle Stampe l'oſſeruationi da Noi fatte non ſolo per diſingannare quelli, che erano ſtati mal informati dalla falſa fama predetta, ma per paleſare all'Vniuerſo la ſtabilità, e fermezza

di tutta la Mole Vaticana, e fù intrapreſa la preſente Opera, nella quale ſi paleſa à chi non hà mai veduto, ne oſſeruato la qualità di detto Tempio, quanto ſia ſtato l'artifizio, e l'ingegnoſa, e ſtabile conſtruttione di così grande, e portentoſa Machina; acciò anche le Perſone abſenti ſtudioſe, e Profeſſori delle Matematiche poſſano intendere li modi praticati da Bramante, dal Bonaruota, & altri grand'huomini, che la diſpoſero. Sperando con viue dimoſtrationi additare la perpetuità di queſto grandiſſimo Tempio delineato da Noi con fideliſſime miſure, e regole d'Architettura in ogni parte.

Speriamo il compatimento ſe la teſſitura dell'Opera non riuſcirà di quella parità di lingua, che ſi dourebbe à chi legge, perche l'Autore è più aſſuefatto à maneggiare il Lapis, che la penna, e però doue manca l'eloquenza ſupplirà il diſegno.

Habbiamo ſtimato anco aſſai conſeguente all'Opera di rappreſentare il Cerchio antico di Nerone, ſopra vn lato del quale fù già eretta dal Magno Coſtantino l'Antica Baſilica, acciò ſi poſſa conſiderare quanto ſia più maeſtoſa, & ampla la noſtra Moderna; e ſi notificano ancora molt'altri particolari edifizij, che vi erano in tempo de' Romani, per fare vedere, che non hanno paragone alcuno col gran Tempio Vaticano, e maſſimamente li più memorabili, come il Panteon, Tempio della Pace, ed altri più famoſi, fatti in qualſiuoglia età di queſto Mondo.

In oltre conſideraſſimo, che douendo paſſare la preſente Opera ſotto gli occhi di tante Nazioni, poteſſe animare li Prencipi, e gran Signori ad imitare impreſe così glorioſe con fabricar Edifizij maeſtoſi, e ſtupendi per acquiſtar l'immortalità à i loro nomi: mà più volentieri ci ſiamo impiegati finalmente in dichiarare, e publicare le notizie, e ſegreti della Architettura, ſperando di hauere con queſta fatica leuato il tędio à tanti Studenti, che per apprenderli, erano obligati à ſottoporſi à trauagli, & incommodi grandiſſimi portandoglieli in queſto libro fedelmente delineati.

inanes fallacię nebulas è nonnullorum animis diſſiparemus, ſed etiam vtpotè manifeſtaremus vniuerſis, forè inconcuſſam ſolidioris Ædificij firmitatem. Propterea hoc à Nobis ſuſceptum opus, in quo inſigniores Templi dotes, elegantiſſima eius ſtructura, ac ſtupendæ Molis ingenioſa planè, validaque exaratur compages: quo ſagaciter vſurpata à Bramante, Bonarota, alijſque in eodem excitando, Matheſeos ſtudioſis, artis abdita prorſus innoteſcant. Ex cunctarum etiam partium modulis, & canonibus Architectonicæ indigitatis, id procul dubio fateantur non poſſe deinceps labefactari. Nobis demùm expetimus benignè condonari, ſi rudiosè Minerua opus videar contextum: Author enim penicillum magis, quàm calamum attrectare conſueuit. Operi conſentaneum itidem tum arbitratus, vt Neroniani Circi, cui Conſtantinus Magnus veterem olim adſtruxit Baſilicam, ichnographica delineatio adijciatur. Etenim cum illi, Panthei, Pacis, aliorumque, cum Vaticana conferentur ſubſtructiones, iſtas, cæteraſq; qualibet ętate conditas, apprimè intelligent magnificentiâ noſtræ antecedi, ac maieſtate.

Cum autem hocce volumen ad longinquas perpendi terrarum Regiones prætervehendum, tum Summos Principes ad glorioſam nomini adipiſcendam immortalitatem, in erigendis ſplendidioribus Monimentis, magnoperè permouendos exiſtimauimus. At in patefaciendis Architecturæ lubentior incubuimus arcanis, ratus eos tędio grauiosè ſubleuandos, qui ea penetrare ſatagentes, id arduis tantummodò ſuperatis obicibus, difficilè conſequerentur; normis omnibus, ac menſuris in hocce libro accuratè enucleatis.

CAPUT II.

Ad quos ſpectat de Magnificis Aedibus pertractare.

VIros decet Architectonicæ, rerumque hiſtoricarum peritiſſimos de conſpicuis Molibus agere, vt earum ſingulæ partes ſcitè deſcribantur, atque Regionum exterarum Incolis, poſteriſque innoteſcant; qui ex omnibus ritè demonſtratis, partes earum intelligant, ac proportiones, licet improba ſorte pereant, ſeù edaciori tempore abſumantur. Quemadmodum tradit Xenophon aliquot Lacedæmoniorum, Thebanorumque Fanis accidiſſe, qua nullo terræ motu concuſſa funditus corruerunt. Multa etiam Templa, ſæuientibus bellis, vt (teſte Salluſtio) Aſiatica, infeſto Silla, cecidere; Regnis etiam, Ciuitatibuſque hoc accidit infortunium; vt Tyberij temporibus docet experientia; quibus treſdecim Aſiæ Ciuitates cecidere, ac à magnificentia fuerunt eiuſdem Imperatoris reſtitutæ; ſicut apparet ſuo in Nummo hac inciſo occaſione, ſeruatoque in celeberrimis Numiſmatum ſtudijs cum epigraphe *Ciuitatibus Aſiæ reſtitutis*. Illorum igitur ſingulis partibus optimè exaratis, nunquam memoria, nec dimenſiones exoleſcunt. Itaq; Græciæ veteres Architecti meritò omni encomio illuſtrandi, quod Ædium à ſe conditarum hiſtorias elucubrarint. Secundum Vitruuium, in eandem plurimi confluxere ſententiam; Argelius nempè de Æſculapij Trallorum Templo, Theodorus de Iunonio apud Samios, Carpio de Mineruæ Fano Athenis, Hermogenes de Dianæ Delubro Magneſijs, Cteſiphon, & Metagenes de Dianæ, & Apollinis ædibus apud Epheſios ediſſeruerunt. *Ionica Epheſi* (eiuſdem Auctoris verba, iſta ſunt) *quæ eſt Dianæ, Cteſiphon, & Metagenes. De Fano Mineruæ, quod eſt Pryenæ, Ionicum, Phileos. Item de æde Mineruæ Dorica, quæ eſt Athenis in arce, Ictinus, & Carpion, Theodorus Phoceus de Tholo, qui eſt Delphis. Philo de Aedium ſacrarum ſymmetrijs, & de armamentario, quod fuerat*

Sall. fol. 7.

Vitruu. in 7. Proœm. lib. 7. fol. 124.

CAPITOLO II.

Da Chi deuono eſſer deſcritte le Fabriche Magnifiche.

DEuono neceſſariamente le magnifiche Fabriche eſſer deſcritte, e dimoſtrate da Architetti intendenti, Iſtoriografi, e pratichi in ſimile eſercizio, acciòche più al vero, e con proprij termini ſiano le loro ſingolari qualità mandate alla luce, e poſſino eſſere manifeſte non ſolo a' Popoli, à quali non vien permeſſo il vederle, per la diſtanza de' loro Paeſi; ma anche a' Poſteri, da quali con queſto diſcorſo, e dimoſtratiua ſi potranno comprendere tutte le parti, e miſure, quando le medeſime veniſſero diſtrutte, ò dalla voracità del Tempo, ò d'altre cagioni. Come ci manifeſta Xenofonte, che auueniſſe in alcuni Tempij de' Lacedemoni, e Tebani; che ſenza ſcuotimento di Terremoto, da ſe ſteſſi rouinarono; e ſucceſſe il medeſimo accidente per cauſa delle Guerre, come narra Salluſtio, ad altri Tempij dell'Aſia, che furono da Silla diſtrutti; Succede il medeſimo de i Regni, e delle Città; ne habbiamo la proua al tempo di Tiberio, nel quale eſſendo ruinate tredici Città dell'Aſia, furono dalla generoſità del medeſimo Imperatore reſtituite, ad honore della quale anche hoggi ſi vede la ſua Medaglia impreſſa in tale occaſione, conſeruata ne' Muſei con l'inſcrittione. *Ciuitatibus Aſiæ reſtitutis*. Eſſendo dunque regiſtrate ne' fogli le qualità di tali Fabriche, reſtano ſempre le loro memorie, ne ſi ſmarriſcono le ſpecie, e miſure di eſſe. Degni però di ſtima furono quei principali Antichi Architetti della Grecia, quali, non contenti d'hauere edificate queſte Templari machine, vollero anche deſcriuere, e publicare l'Iſtorie di quelle, che da loro furono giudicate più meriteuoli. Al narrare di Vitruuio, furono di queſto nobile ſentimento Argelio, che ſcriſſe del Tempio di Eſculapio in Tralli; Teodoro, che ſcriſſe di quello di Giunone in Samo: Carpio, di quello di Minerua in Athene; Ermogene del Tempio di Diana in Magneſia; Cteſifonte, e Metagene di quello di Diana in Efeſo, con l'altro d'Apollo. *Ionica Epheſi* (ſon parole del precitato Autore) *quæ eſt Dianæ, Cteſiphon, & Metagenes. De Fano Mineruæ, quod eſt Pryenæ, Ionicum, Phileos. Item de æde Mineruæ Dorica, quæ eſt Athenis in arce, Ictinus, & Carpion, Theodorus Phoceus de Tholo, qui eſt Delphis. Philo de ædium ſacrarum ſymmetrijs, & de armamentario, quod fuerat Piræci portu. Hermogenes de æde Dianæ Ionicæ, quæ eſt Magneſiæ &c. Item Argelius de ſymmetrijs Corinthijs, & Ionico Trallibus Aeſculapio, quod etiam ipſe ſua manu dicitur feciſſe &c.*

Salluſtio fogl 7.

Vitruuio nel Proemio del libro 7 fogl. 124.

Altri Antichi Autori hanno ancora nelle loro Iſtorie meſſi alcuni trattati di diuerſi Tempij, come hà fatto Erodoto, Pauſania, Diodoro, Vitruuio, Giuſeppe Hiſtorico, e diuerſi altri antichi, e moderni, che per eſſere infiniti ſi tralaſciano di nominarli; Li quali, benche tutti non habbiano trattato ex profeſſo de detti Tempij, con tutto ciò hanno dato lume, e notizia tale da poter conſiderare le qualità, e parti de' medeſimi; Onde hanno guadagnato eterne lodi, per eſſere i Tempij da loro deſcritti, tenuti da quelli Popoli per merauiglie del Mondo. Vantando dunque il Tempio di S. Pietro i ſuoi pregi maggiori di gran lunga d'ogn'altro, ſi rende frà tutti il più magnifico, il più mirabile, ed il più Santo; e ſupera tutti, non tanto nella Grandezza, quanto nelle Pitture, e Sculture, che vi s'ammirano, e per ogn'altro adornamento, che l'arrichiſce, e lo nobilita; E benche aſſeriſca Erodoto, che il maggior Tempio del Mondo ſia quello di Samo, anteponendolo Egli all' iſteſſe Merauiglie del Mondo; Altri reputarono più ſtimabile, e riguardeuole quello di Gieruſalemme, non ſolo per la venerazione, ma per la qualità di Colonne, e Marmi, che l'adornauano, e per la rarità de' Legni di Cedro del Monte Libano, ornati ſplendidamente d'oro, e d'argento. Reſtarono nondimeno di gran lunga ſuperati dal noſtro Tempio Vaticano, non tanto nelle materie delle quali è compoſto, quanto anche, perche viene il Medeſimo reſo più raro, e più ſingolare dalle Reliquie di tanti Martiri, e da corpi de' Santi Ponteſici, che iui ſtanno ſepolti; i quali fino alla morte conſtantemente ſoſtennero la Fede Cattolica. Procurò Filone Ebreo, che s'ingrandiſſero li muri della Caſa d'Abramo, ſolo perche fù ricetto degli Angioli, da' quali riceuerono la Maeſtà. Moſſi più ſaggiamente, e con ſtupor maggiore ſeppero li Sommi Ponteſici ingrandire il detto Tempio; eſſendo nel ſito di Eſſo ſtato ſparſo il Sangue di tanti Martiri per la Confeſſione della vera Fede di Chriſto; Se la Città di Delo per quel ſuo famoſo Tempio fù molto celebre al Mondo, maggiore però fù la gloria, che riceuè la Città di Roma dalla gran Fama del ſuo ſupremo Tempio Vaticano; nel quale ſi trouano di più, che negli altri compitamente quelle tre eſſentialiſſime Parti, tante commendate in tal'Edifizio da Leon Battiſta; cioè la debita commodità di

Leone Battiſta c.2. quelli Sagri Miniſtri, che la cuſtodiſcono; acciò poſſino ſenza pregiudizio della Salute loro eſercitare opportunamente le loro Cariche; Vi s'incontra la buona, e ferma conſolidazione dell' oſſature de' Muri, perche ſiano eternamente durabili; Al che è ſtato particolarmente ben prouiſto in quella parte del medeſimo Tempio, che riguarda il primo Tomo. Di più trouaſi in eſſo quella vaghezza, e grazioſo contorno, che deuono hauere ſi di dentro, come di fuori le Parti degli ornati, che compongono li predetti Edifizij, affinche dalla bella diſtribu-

zione

Piræei portu. Hermogenes de æde Dianæ Ionicæ, quæ eſt Magneſiæ &c. Item Argelius de ſymmetrijs Corinthijs, & Ionico Trallibus Aeſculapio, quod etiam ipſe ſua manu dicitur, feciſſe &c.

Nonnulli etiam antiqui Auctores varios de Templis obitus inſeruerunt tractatus, nimirum Herodotus, Pauſanias, Diodorus, Vitruuius, Ioſephus Hiſtoricus, alijſque cuiuslibet ætatis, ne tædium faceſſat multitudo, prætermittendi; qui licet de Fanis haud conſultò multa in lucem ediderint, illorum tamen partes eluceſcunt, dignitaſque vndè pro ædibus perbellè delineatis, atque à cunctis, tanquam mirabilibus reputatis, æternam ſibi gloriam compararunt. Quamobrem Diui Petri Baſilica præ cæteris omnibus magnifica, mirabilis, Sancta, amplitudine, graphiciſque delineamentis, necnon elegantibus præeminet cælaturis. Quamuis autem Herodotus Samium Fanum reliquis Vniuerſi Orbis anteponat, Hieroſolymitanum Fanum, non pro cultu ſolum, ſed pro columnis, ac marmoribus, cedriniſque Libani lignis, auro, argentoque micantibus illis, ſecundum alios anteceſſit. Vaticana tamen Baſilica, non ob pretioſam tantum materiem, ſed multò magis ob tot Martyrum Reliquias, & iacentium ibidem Pontificum celebratur monumentis, quibus conſtanter orthodoxa Fides innixa perſeuerauit. Ædis Abraham parietes ideò longiùs productos aſſerit Philo Iudæus, ſcilicet Angelis in ea hoſpitio exceptis, vndè tota illi affulſit maieſtas. Verùm Sacram Baſilicam ſapientiùs amplificauere Summi Pontifices, quia ibi tot Martyres pro vera Chriſti fide ſtabilienda generosè Sanguinem profuderunt. Si Delus tantam è Fano adepta eſt famam, maiorem haud dubia nacta fuit Ædes Vaticana, tribus præcipuis ędificij partibus à Leone Baptiſta memoratis, inſignita, Sacris *Leo Baptiſta cap.2.* videlicet Miniſtris eam cuſtodientibus, vt ſine ſalutis diſcrimine ſuo quiſque perfungatur, officioque; His accedit firma, ſolidaque murorum conſtructio, ne vnquam ſequatur eorum labefactatio, quibus imprimis, in ea Ædis parte, ad Tomum primum ſpectante, abundè conſultum; Singulari quoque eius elegantiâ iucundaque partium, eam intùs, extùſque conflantium ſymme-

tria

tria oculus mirificè delectatur. Vt iſtius admirandæ ſubſtructionis extollam dignitatem, dicam veluti Reginam cæteris prælucere; cum magnifica eius, auguſtaque ſtructura, tantam concitit vniuerſis admirationem, vt ab altero Beſelele conſpicuo nobilis Iudæ Tribus architecto, à Deo, ad Tabernaculum perficiendum, accerſito, vt in Exodo, ſatius conflata videatur, quam ab ea illuſtrium Virorum ſerie, ortorum ad rectam eius Templi diſpoſitionem; Quamobrem Petrus Bembus Sanctam præ ſingulis omnibus exclamat, ſtupendamque Baronius Templum Supremum, auguſtiſſimum Romæ ornamentum, Orbiſque prodigiorum congeriem nominauit: adeò vt de illa iure dixerim quod Martialis in Epigramm: de Flauij Amphiteatro; *Vnum pro cunctis Fama loquatur Opus*; quod etiam Lucanus in ędibus Gręciæ prędicandis; *Nullum ſine nomine Saxum*. Sors Nobis tandem obtigit impari licet tanto labori ſuſcipiendo, mirandę iſtius molis amplitudinem, ac magnificentiam omnium oculis exhibere. Non glorię quidem appetentia, ſed ſapientes Fabricę Pręſides, primarium velut Architectum, quamuis reluctantem, ad illud opus pertexendum, Nos continuò extimularunt. Licet autem alij de priſtino eius ſtatu, alij de eiuſdem incremento, & aliquot partibus ſcripta ediderint, officium tamen Noſtrum, ſummumque tantæ Molis decus videtur efflagitare, vt à primo quidem exordio, omnem illius progreſſum diligenter demonſtremus, productis compluribus geometricis delineationibus, vt diſtinctiones illius Templi partes, & materiæ illud conſtituentes clariùs eniteſcant.

Exod. c.3.

zione delle medeſime riceua l'occhio vna vaga, e dilettevole viſta.

Diremo finalmente, per dimoſtrare la grandezza di queſta ſourana Machina, quanto le conuenga il titolo di Regina di tutte l'altre Fabriche; mentre con il ſuo magnifico, & auguſtiſſimo compoſto reca à tutto il Mondo ſtupore tale, che ſembra più toſto edificato da vn'altro Beſelele Architetto della nobile Tribù di Giuda, che fù chiamato da Dio per fabricare il Tabernacolo, come ſi hà nell'Eſodo, che da quella Serie d'huomini così grandi nati à queſto effetto per l'ordinazione, e diſegno di detto Tempio. Di qui è, che Pietro Bembo acclamolla per la più Santa, e di maggior ſtupore frà tutte le più Sublime; Il Baronio lo nomina Tempio Sourano, Auguſtiſſimo ornamento di Roma, & vnico miracolo del Mondo; Onde con gran ragione poſſiamo non ſolo dire di queſto Tempio ciò, che ſcriſſe Marziale in quella ſua Epigramma dell'Anfiteatro Flauio: *Vnum pro cunctis Fama loquatur Opus*; e parimente ciò, che diſſe Lucano, celebrando la grandezza degli Edifizij di Grecia, *Nullum ſine nomine Saxum*; benche in altro propoſito. E' conuenuto à Noi, benche inabili à tale Impreſa, à far noto al Mondo l'impareggiabile grandezza, e qualità di queſta gran Machina, la quale per deſiderio, e per debito ci apparecchiamo, come Architetto Deputato della Medeſima, nel miglior modo poſſibile à deſcriuere in queſto noſtro Libro. E benche molti habbiano trattato dello Stato antico della Medeſima, alcuni dell'Ingrandimento, & altri di alcune parti di Eſſa: Parendoci tuttauia neceſſario il deſcriuere, e narrare ogni particolarità di vn così degno Edificio dal principio del ſuo Inſorgimento, fino allo Stato nel quale hoggi ſi vede, habbiamo intrapreſo à trattarne eſattamente con diuerſe Piante, e Profili, & altri ſtudi Geometrici, per far comprendere diſtintamente le parti più eſſentiali di queſto Gran Tempio, e le qualità delle materię, che lo compongono.

Nell' Eſodo cap.3.

CAPVT III.

Cauſæ indicantur, quæ Authorem commouere, vt ſingula Geometricè, nec verò Perſpectiuè delinearit.

SI ad Perſpectiuæ leges variç Baſilicę partes delineatæ eſſent, non Areæ ſolùm, aut ſuperficies, ſed nec & ſolidorum corporum inueſtigari potuiſſent dimenſiones. Enimuerò aliud ex Perſpectiua lucramur, lineis nempè ad deſtinatum Tabellæ locum, tanquam radijs ab oculo eductis, mirabili quidem Artis allucinatione, conſimiles rerum exhibet imagines. Verùm in eum ſemper collineauimus ſcopum, vt vera ſingulorum partium latitudo pateret, ac prolixitas, atque quod non ex Perſpectiuis, id ſaltem Geometricis delineationibus indagaretur. Nec ad nimium laborem ſubterfugiendum perfecimus, ſeù ob Noſtram ſcientiæ huius imperitiem; quâ etiam exercendo recreabar adoleſcens. Theatrorum enim Romanorum Moles quàm plurimæ Scenographicè, & ad æquas Perſpectiuæ normas à Nobis exaratæ paſſim occurrunt. Noſtrum igitur hoc in operefuit inſtitutum, vt omninò haberetur menſurarum ratio, quarum doctrinam ſola poteſt Geometria ſuppeditare: etenim ex veluti totius Matheſeos pars nobiliſſima, aduocatis in ſubſidium Arithmeticę computis, quamlibet nouit quantitatem dimetiri. Quapropter eam tanti veteres fecere Philoſophi, vt Philoſophię ſtudijs ſternendam priùs à Geometria viam exiſtimarent. Hęc propterea atrio vocabula ſculpenda curauit Plato. *Nemo Geometriæ ignarus ingrediatur*. Eam Scientiã primùm coluere Ægyptij neceſſitate adducti: confuſis enim agrorum finibus, propter frequentiſſimas Nili alluuiones, Geometrię ope ſua cuique confinia reſtituebant. Ob ſummum huius Scientiæ in Vniuerſos emolumentum, Plato philoſophantium animorum vocat ſolatium, vtpotè ſolam veritatis indagatricem Quintilianus nullam autumauit abſque Geometria certam rerum Scientiam, ac demonſtrationem obtineri, humanoque intellectu ab ea mirificè illuſtrato, Diuinam idem appellauit.

CAPITOLO III.

Cauſe per le quali fù indotto l'Autore à fare i Diſegni Geometrici.

SE ſi foſſero delineate le parti del Tempio con le regole della Proſpettiua, non ſi ſarebbero potute ritrouare le preciſe miſure, tanto per le coſe ſuperfiziali, quanto per le corporee. Perche dalla Proſpettiua s'ottiene vn'effetto diuerſo; che ſi ritrae per mezzo di linee artifiziali, in vn determinato loco, corriſpondenti alli Raggi della Viſione. Recherà bensì à gli occhi imagini, e ſpecie tali, che eſercitata negli Edifizij fà apparire, come, che foſſero di rilieuo, per l'artifizioſo inganno di queſta nobiliſſima Parte. Però Noi habbiamo hauuto il particolar fine di far vedere le giuſte dilatazioni, & altezze con Piante, e Profili Geometrici, per ottenere, e ricercare quello, che non ſi può riceuere dalla Proſpettiua. Benche Noi haueremmo ſempre con ſomma ſodisfazione goduto di queſta per hauerui fatto nel corſo della noſtra Giouentù ſingolar ſtudio: come habbiamo dimoſtrato in molte Opere Teatrali, da Noi fatte nella Città di Roma. Ma non è ſtato da Noi oſſeruato per hauer hauuto ſempre riguardo alla preciſa miſura; ſi che per ottener queſta Fiſica cognizione delle generali miſure non in altra maniera ſi poſſono hauere, che dalle parti prodotte dalla Geometria, come vna parte più eſſentiale delle Matematiche. Perche queſta Scienza hà in conſiderazione le grandezze, e figure continue, per mezzo dell'Aritmetica, e ne rileua l'infallibile quantità. Eſſendo dunque la Geometria dottrina certa, e di tanta ſtima, che Platone ſopra le porte dell'Accademie, e luoghi, oue s'inſegnauano le Scienze Filoſofiche, poſe queſte parole: *Nullus ignarus Geometriæ ingrediatur*. E' queſta vna delle nobiliſſime parti della Matematica, e venne primieramente vſitata dagli Egizij, per ritrouare li confuſi confini nelli Terreni, doue ſeguiuono le frequenti inondazioni del Nilo; e per mezzo di queſta ſi riconoſceuano le giuſte diuiſioni, ſecondo lo ſtato primiero. Sono così infallibili le ſue operazioni, che con giuſta ragione la chiamò Platone ſollieuo degli Animi Filoſofanti, per le cognizioni del vero. Quintiliano la ſtima così neceſſaria à tutte le Profeſſioni, acciò gli huomini poſſino con tale cognizione aſſottigliar l'Intelletto ad operare, e ſcoprire le verità delle coſe in ſeruizio del Genere humano, che ſi può chiamare Parte Diuina.

CAPVT IV.

De varijs ad eruditum Architectum ſpectantibus Menſuris.

SEquentes menſuras Græcas, & Latinas, Veteres, ac Recenteſque pro maiori omnium commodo, ex varijs Auctoribus permutuamur; Scilicet ex Herodoto lib.1.fol.94; & lib.2. fol.185; ex Euterpe, & Iulio Polluce lib. 5.cap.2. ex Liuio decade 1. lib.3. Ex Lucij Quinti Cincinnati iugeribus; è Plutarcho, in Furij Camilli vita, etiam de iugero; ex eodemque in Caij Graci vita, de Stadiorum menſuris; è Vitruuio, lib.3.c.1; & lib.5.cap.6. de Pedis antiqui menſura; è Plinio lib.7.cap.2;lib.34.cap.6;lib.36.c.25; quædam ad pedem ſpectantia memorante; Vvlpianus Iuriſconſultus pedem in vncias, ſiue aſſes; Seuerinus Boetius in minutiores quidem partes, Scribulæ vocat, aliaque, diuiſerunt; Varro *de rebus ruſticis*, in ſuo de Areis tractatu, dimenſiones tradit, pedemque à Martiano etiam deſcriptum. Columella lib.4.cap.1. menſuras antiqui pedis, ſeu pedales adhibuit; Lucas Pœtus lib.1. aliàs ſecutus, pedem in 16. digitos diſtribuit, vnde aliæ menſuræ, & vocabula ſunt exorta. Villalpandus in Hieroſolymitano Templo cubitis vtitur, calamiſque; Plinius lib.2.cap.23. ait ſtadium Romanum 125. pedes continere. Vincentius Scamutius lib.1.fol.72. pedis menſuram, aliaque prodit. Sabellicus paſſum quatuor cubitis diſtinguit; à Iulio Frontino de Aquæductibus; Serlio, Ambrogio Calepino, Bartholomæo Romano in Protheo militari, & alijſque Recentibus fit pedis in partes duodecim diſtributio.

Iſtas Lucas Pœtus Græcas enumerauit dimenſiones.

Digitus granis quatuor ordeaceis tranſuerſim æquatur.

Doron quatuor digitos, palmo minori Romano pares, obtinet.

Lycas denos habet digitos.

Orthodoron vndecim digitos aſſequitur

Spithame duodecim conſtat digitis.

CAPITOLO IV.

Delle diuerſe Miſure appartenenti all' erudito Architetto.

LE ſeguenti, e deſcritte miſure Greche, e Latine, Antiche, Moderne, ſono cauate per maggiore commodo di chi ſe ne diletta, dalli ſequenti Autori, cioè da Erodoto lib. 1. fol.94; e lib.2. fol.185; da Euterpe, e da Giulio Polluce lib.5.cap.2; da Liuio decade 1. lib. 3; dalli iugeri di Lucio Quinto Cincinnato: da Plutarco nella vita di Furio Camillo parimente del iugero; e dal detto nella vita di Caio Gracco della miſura degli *Stadij*. Da Vitruuio lib.3. cap.1; e lib.5. cap.6. per la miſura del piede antico; da Plinio lib.7.cap.2; lib.34.cap.6; lib.36. cap.25; parlando di alcune coſe appartenenti al Piede. Vvlpiano Iuriſconſulto chiamò le diuiſioni del piede in oncie, ouero aſſi; e Seuerino Boetio nella ſua Geometria le diuide in altre minutie, chiamandole Scriboli, e con altri nomi. Varrone *de rebus ruſticis*, nel trattato dell' Are dà le miſure col piede, il quale vien pratticato; così anche da Martiano Cappella, e da Columella lib.4. cap.1; che pratticò le miſure con il piede antico, e le chiamò anche pedali. Luca Peto lib.1. concorre con gli altri della miſura del piede diuiſo in ſedici dita; dal quale piede naſcono le altre miſure con vocaboli ſuſſequentemente deſcritti. Il Villalpando nel trattato del Tempio di Geruſalemme proſeguiſce le ſue miſure con cubiti, e calami. Plinio nel lib.2.cap.23. concorre alla miſura del piede, cento venticinque de' quali compongono lo Stadio Romano.

Vincenzo Scamozzi lib.1.fol.72. narra della miſura del piede, & altro; e Giulio Frontino nel trattato degli Acquedotti vuole, che il piede ſia diuiſo in dodici parti per le miſure quinarie. Altri moderni, come Serlio, Ambrogio Calepino, e Sabellico lib.4. fol.147. diuidono il paſſo in quattro cubiti. Il Padre Riccioli, Bartolomeo Romano nel ſuo Militare, ed altri ſi vniſcono alla giuſta miſura del detto piede Greco, & altre miſure Romane antiche, e moderne.

Miſure Greche aſſerite, e raccolte da Luca Peto hanno origine da quattro vaghi di orzo.

Il digito coſta per la ſua larghezza di quattro vaghi di orzo ſudetto per il trauerſo.

Doron coſta di quattro digiti ſimili al palmetto Romano.

Lycas coſta di dieci digiti.

Ortodoron coſta di vndici digiti.

Spitame coſta di dodici digiti.

Piede Geometrico coſta di ſedici digiti.

Pygon coſta di venti digiti.

Pygme coſta di ventidue digiti.

Cubito coſta di ventiquattro digiti.
Il cubito Egizio fù vguale al Samio.
Il cubito Regio fù più grande dodici vaghi di orzo, del commune.
L'vlna contiene tutto quello ſpazio dal petto ſino alla mano ſteſa.
Greſſo coſta di piedi due, e mezzo.
Cubito Ebraico Sacro coſta di digiti venti.
Orgia coſta di quattro cubiti.
Calamo Egizio coſta di cubiti ſei, e vn quarto.
Calamo ridotto alla miſura Romana è palmi dieci, e mezo di Architetto.
Paſſo Geometrico coſta di piedi cinque.
Plethron coſta di piedi cento.
Stadio coſta di piedi ſeicento, paſſi cento venti, cioè cinque di meno dello ſtadio Romano, per eſſere il piede Greco auuantaggiato ſopra il Romano circa mezza oncia.
Diaulus coſta di due ſtadij.
Hyppicon coſta di quattro ſtadij.
Miglio contiene otto ſtadij.
Miglio coſta di mille paſſi Geometrici.
Dolico coſta di ſtadij dodici.
Paraſanga coſta di ſtadij trenta.
Scheno coſta di ſtadij ſeſſanta.

Pes Geometricus ad 16. digitos producitur.
Pygon ad viginti extenditur digitos.
Pygme ad viginti digitos peruagatur.
Cubitus ad 24. porrigitur digitos.
Cubitus Ægyptius Samium adæquauit.
Cubitus Regius communem granis duodecim ordeaceis excedebat.
Vlna totum à medio pectore, brachij extenſi interuallum.
Cubitus Grecus pedes 2. & med. excipit.
Cubitus Hebraicus ſacer viginti digitos ſibi vendicat.
Orgya quatuor cubitis definitur.
Calamus Ægyptius ad cubitos ſex, & 1. q. promouetur.
Calamus ad Romanam menſuram redactus palmos decem, & med. ſibi attribuit.
Paſſus Geometricus ſibi quinos pedes vſurpat.
Plethron ad centenos pedes aſſurgit.
Stadium pedes 600. paſſus 120. comprehendit, Romano quinis breuius, Græco pede Romanum media penè vnciâ ſuperante.
Diaulus duorum eſt ſtadiorum.
Hippicon quaterna habet ſtadia.
Milliare ad octo ſtadia propagatur.
Milliare ad millenos paſſus geometricos excurrit.
Dolicus ad duodecim ſtadia expatiatur.
Paraſanga triginta capit ſtadia.
Scheno ſexaginta ſtadia complectitur.

CAPVT V.

Antiquæ, & recentes Romanæ dimenſiones.

DIgitus granis quatuor ordeaceis tranſuerſim conſtat.

Palmulus digitis quatuor æqualis.

Pedi Geometrico palmuli quatuor, 16. nempe digiti conceduntur.

Cubitum ſex palmuli, ſeu digiti 24. componunt.

Paſſus quinos pedes emetitur.

Pertica denis pedibus longa.

Stadium 125. paſſus, ſeu ped. 625. peruadit.

Milliare octo ſtadijs conficitur.

Milliarium paſſus millenos euagatur.

Veredarij curſus, vulgò *poſta Italica*, 7. & med. milliaria perficit.

Leuca Hiſpanica, atq; Gallica paſſus 1500. continent.

Leuca Germanica 4000. paſſus complectitur.

Leuca Suecica 4. m. paſſus adæquat.

Recentes Architectorum menſuræ.

Palmo recenti nouem pedis antiqui tribuuntur vnciæ, atque iam in partes duodenas, ſeu vncias, vnciæ verò in minuta quinque diſtribuuntur.

Paſſus minor peritis Architectonicæ familiaris tripalmaris.

Architectorum canna decempalmaris.

Canna apud Negotiatores octopalmaris.

Staiolus Architecti palm. 5. & 3. q. mutuatur.

Agrimenſorum catena ſtaiolos decem, ſeu palmos 57. & med. impetrat.

Milliarium 116. catenas peruagatur.

Milliare 6670. Architecti palm. admetitur.

Rublum quadr. 112. catenis emenſuratur.

Quadratæ Architecti cannæ 3703; hoc eſt palmi 37030. ſubeunt rublum.

Rublum 11200. ſtaiolis permeatur.

Semirublum in catenas 56; cannas 1851. & med; ſtaiolos 5600; palmos 185150. vulgò diſtingunt,

Rubli quadrantem in 28. catenas, 925. & 3. q. cannas, 2800. ſtaiolos, 92525. ſtaiolos ſubdiuidere ſolent.

Semiquadrantem catenis 14; cannis 462.

CAPITOLO V.

Miſure Romane antiche, e moderne.

IL dito coſta di quattro vaghi di Orzo al trauerſo.

Palmetto coſta di quattro dita.

Piede Geometrico coſta di quattro palmetti, cioè di ſedeci dita.

Cubito coſta di ſei palmetti, cioè dita ventiquattro.

Paſſo coſta di piedi cinque.

Pertica coſta di piedi dieci.

Stadio coſta di paſſi cento venticinque, ò piedi ſeicento venticinque.

Miglio coſta di ſtadij otto.

Miglio coſta di paſſi mille.

Poſta Italiana coſta di miglia ſette, e mezzo.

Lega Spagnuola, e Franceſe coſta di paſſi mille, e cinquecento.

Lega Germanica coſta di paſſi quattro milla.

Lega Suezzeſe coſta di paſſi cinque milla.

Miſure moderne d'Architetti.

Palmo moderno vien tenuto eſſer di longhezza oncie noue del Piede antico; ſi diuide in parti dodeci, chiamate oncie, & ogni oncia ſi diuide in cinque parti, chiamate minuti.

Paſſetto miſura d'Architetto coſta di palmi trè.

Canna d'Architetto coſta di palmi dieci.

Canna Mercantile coſta di palmi otto.

Staiolo coſta di palmi cinque, e trè quarti di Architetto.

Catena di Agrimenſori coſta di ſtaioli dieci, cioè palmi cinquanta ſette, e mezzo.

Il miglio ſi dice compoſto di catene centoſedeci.

Il detto miglio è di palmi d'Architetto ſeimila, e ſeicento ſettanta.

Il Rubbio è di catene quadrate cento dodici.

Nel Rubbio entrano canne d'Architetto quadrate trè mila ſettecento, e trè; cioè palmi trentaſette mila, e trenta.

Nel Rubbio entrano ſtaioli vndici mila, e ducento.

Il mezzo Rubbio contiene catene cinquantaſei, che fanno canne mille, e ottocento cinquant'vna, e mezza, e ſtaioli cinque mila, e ſei cento, e palmi cento ottantacinque mila, e cento cinquanta.

Quarta di Rubbio catene vent'otto, canne noue cento venticinque, e trè quarti; ſtaioli due mila, e otto cento; palmi nouantadue mila, e cinque cento venticinque.

Mezza quarta è di catene quattordeci, aſcende à canne quattrocento ſeſſantadue, e trè

quarti, e mezzo; ſtaioli mille quattro cento; palmi quarantaſei mila, e ducento ottantaſette, e mezzo.

Lo Scorzo è compoſto di catene ſette, che fanno canne ducento trent'vna, e mezzo; ſtaioli ſettecento; palmi ventitrè mila, e cento quarantatrè, e trè quarti.

Mezzo Scorzo è di catene trè, e mezzo, fanno canne cento quindici, e trè quarti; ſtaioli trecento cinquanta; palmi vndici mila cinque cento, e ſettant'vno, trè quarti, e mezzo.

Vn Quartuccio è vna catena, e trè quarti, che fanno canne cinquantaſette, trè quarti, e mezzo; ſtaioli cento ſettantacinque; palmi cinque mila, e ſettecento ottanta ſei.

Il mezzo Quartuccio è compoſto di trè quarti, e mezzo di catena, che fanno canne ventinoue; ſtaioli ottantaſette, e mezzo; palmi due mila, e trecento nouantatrè.

Miſure delle pezze di Vigne.

Il Rubbio di Terra vignata ſi diuide in ſette pezze; le pezze deuono eſſere di catene ſedeci, che fanno canne cinquecento ventinoue, e ſono ſtaioli mille ſeicento; palmi cinque mila, e ducento nouanta, cioè riquadrati. La pezza và diuiſa in raſe, & in ordini cento ſeſſanta. Gli ordini formano la pezza, e ventitrè Viti conſtituiſcono gli ordini di palmi cinquantaſette, e mezzo di longhezza; e da ordine à ordine palmi cinque, e trè quarti. In quanto alle Raſe, ciaſcheduna ſi accommoda in conformità del ſito; i Viali ſono conſtituiti di palmi ſette in otto.

Vno ſtaio di terra vien compoſto di trè mila, e ſeicento braccia ſimili quadre ſuperficiali.

Vna canna è vna miſura di 4. braccia ſimili.

Vna canna quadrata contiene braccia ſedeci quadre ſuperficiali.

Vno ſtaio vien compoſto di canne ducento venticinque quadre ſuperficiali.

Vna Tauola è vna miſura di ſei braccia ſuperficiali.

Vna tauola quadra contiene braccia 36. ſimili.

Vno ſtaio vien compoſto di tauole quadre ſuperficiali cento.

Catene cento dodici fanno vn Rubbio Romano.

Vn Rubbio Romano à miſura di canna di palmi dieci per canna, vuole canne 3703.

Canne 529. ſimili fanno vna pezza di terra; ſette pezze ſimili fanno vn Rubbio Romano.

Liu. Decade 1. lib. 3. Iugero, ſecondo Tito Liuio, Tertulliano, & altri, era longo piedi antichi 240. largo 120; ridotti à palmi moderni di Architetto, palmi 320. largo palm. 160; fà palm. 5120; cioè canne 512; ſe ben con qualche diuerſità, come ſi dirà appreſſo; e reſta inferiore nella quantità alla pezza di Vigna canne 17. Si che il Iugero era quaſi vna pezza di terra Romana moderna.

3.q. & med; ſtaiolis 1400. palmis 46.m. 287. & med. deſignant.

Scortium catenis 7; ſeu cannis 231. & med; ſtaiolis 700; palm. 23143. 3.q. definitur.

Dimidium ſcortij catenis 3. & med; ſeu cannis 115. 3.q; ſtaiolis 350; palmis 11571. 3.q. & med. comprehenditur.

Quarta ſcortij pars catenam & 3.q; cannas 57. 3.q. & med; ſtaiolos 175; palmos 5786. complectitur.

Octaua ſcortij pars catenæ 3.q. & med; cannis 29; ſtaiolis 87. & med; palm. 2393. gaudet.

Vinearum menſuræ.

Soli vitibus conſiti Rublum in 7. petias, petia in 16. catenas, 529. cannas, 1600. ſtaiolos, 5290. palmos ſcilicet quadratos; petia verò in raſulas, & ordines 160. ſubdiuiduntur. Ordines petiam conſtituunt, ex 23. vitibus ordines palmis 57. & med. longi efformantur; palmiſque ab ordine in ordinem 5. 3.q. interiectis excipiat. Quod ad raſulas ſpectat, ſitus ratio habeatur, ſemitæ autem ad 7128. palmos excurrant.

Terræ Iugerum 3600. cubitos quadratos occupat.

Canna eſt quatricubitalis menſuræ.

Canna quadrata cubitis 16. quadr. conſtat.

Iugerum 225. cannas in ſuperficie quadratas comprehendit.

Aſſer menſura quædam 3. cubitorum eſt.

Aſſer quadratus 36. cubitis etiam quadratis exurgit.

Iugerum centum aſſeribus quadratis conſtituitur.

Rublum Romanum 112. catenæ, cannæ verò 10. palm. 3703. idem componunt.

Cannis 529. telluris petia, petijs ſeptenis Romanum Rublum effinguntur.

Iugerum, teſte Liuio, necnon Tertulliano, aliiſque, ad pedes antiquos longitudine 240. latitudine 120. extendebatur; qui recentibus Architecti palmis 320. longitudine, latitudine verò 160; palmis in ſuperficie quadratis 5120; ſiuè cann. 512. æquiualebant; Itaque vineæ petia ſuperatur cannis 17; terræque Iugerum Romanæ petiam ferè exæquabat; aliqua tamen diſtinctione, vt inferius dicemus. *Liu. 1. Decade lib. 3.*

CAPVT VI.

Variæ ad palmum Romanum redactæ dimenſiones.

Pes Geometricus palmum 1. & 1. tert. paſſus minoris continet.

Cubiti 3. & 5. ſexti Florentini Romanam cannam, ſeu vnciarum duodenarum palmum conſtituunt.

Mediolanenſis cubitus bipalmaris, vnciarumque 7. & med; palmorum Romanorum minoris paſſus obtinet.

Palmus Genuenſis palmum 1; & 1. octau. palmorum Romanorum Architecti; ſeu duo Genuenſes palmi, palmos 2. & 1.q. Romanos adæquant.

Neapolites palmus, palmum 1. vncias penè duas Romani paſſus minoris Architecti complectitur.

Palmus Panormitanus palmum 1; minutumque è noſtris Architecti comprehendit.

Pes Taurinenſis palmum habet 1; vncias 11. è noſtris paſſus minoris.

Vrbinatum pes, ac Piſauri, palmi vnius, vnciarum 7. dempto minuto.

Pes Ferrarienſis, & Anconitanus, palmum 1. vncias 9. & med; Romani paſſus minoris ſibi vendicant.

Pes Treuiſanus palmum 1. & 3. quar; & 4. minuta capit paſſus minoris.

Pes Veronenſis palmum 1. vncias 6. & m; è Romanis palmis obtinet.

Pes Venetus, & Iſtrienſis, Veronenſi omninò æqualis, palm. 1. vnc. 6. & med.

Pes Patauinus palmo 1. & med; & minutis 4. è Romanis definitur.

Vincentiæ pes palmum 1. vncias 7. è Romanis aſſequitur.

Pes Viennæ, Pragæ, Cracouiæ, Lugduni in Gallia, Ambianorum, Cæſareæ-Auguſtæ in Hiſpanijs, Toleti, Vlyſipponis apud Luſitanos palmum 1. vncias 7. è Romanis excipiunt.

Cubitus Parmenſis, & Placentinus palmos 2; vncias 5; & minuta duo è Romanis admittunt.

Man-

CAPITOLO VI.

Miſure diuerſe ridotte à palmi Romani.

IL piede Geometrico ſi prende per palmi vno, & vn terzo di paſſetto.

Braccia trè, e cinque ſeſti Fiorentini fanno vna canna Romana, cioè il palmo di oncie dodeci.

Il bracci o Milaneſe è palmi due, & oncie ſette, e mezzo di palmi Romani di paſſetto.

Il palmo Genoueſe è palmi vno, & vn'ottauo di palmi Romani di Architetto, cioè palmi due Genoueſi fanno palmi due, & vn quarto Romani.

Il palmo di Napoli è palmi vno, & oncie due ſcarſe, del paſſetto Romano di Architetto.

Il palmo di Palermo è palmi vno, & vn minuto graſſo, de' noſtri di Architetto.

Il piede di Torino è palmi vno, & oncie vndici de' noſtri di paſſetto.

Il piede di Vrbino, e Peſaro è palmi vno, & oncie ſette, meno vn minuto.

Il piede di Ferrara, e di Ancona è palmi vno, & oncie noue, e mezzo di paſſetto Romano.

Il piede Treuiſano è palmi vno, e trè quarti, e minuti quattro, di paſſetto.

Il piede Veroneſe è palmi vno, & oncie ſei, e mezzo, de' noſtri Romani.

Il piede Veneto, & Iſtriano è ſimile al Veroneſe di palmi vno, & oncie ſei, e mezzo.

Il piede Padouano è palmi vno, e mezzo, e minuti quattro, de' noſtri Romani.

Il piede Vicentino è palmi vno, & oncie ſette, de' noſtri Romani.

Il piede di Vienna, di Praga, di Cracouia, di Lione in Francia, di Amieno, di Saragoza in Spagna, di Toledo, di Liſbona, è palmi vno, & oncie ſette de' noſtri Romani di Architetto.

Il braccio di Parma, e di Piacenza è di palmi due, & oncie cinque, e minuti due de' noſtri Romani.

Il braccio di Mantoua è palmi due, & oncie vna de' palmi Romani.

Il braccio di Bologna è palmi due, e due terzi graſſi, de' palmi Romani.

Il braccio di Firenze è palmi due, & oncie ſette, e minuti vno de' Romani; & è diuiſo il braccio in dieci ſoldi.

Il braccio Breſciano è palmi due, & oncie vna, e mezzo de' Romani di Architetto.

Il piede Regio di Parigi è palmi vno, & oncie cinque, e minuti vno de' noſtri Romani.

Piede di Germania, cioè di Auſtria, e di Vienna longo palmi vno, e cinque duodecimi; cioè oncie dieciſette di paſſetto Romano.

Paſſo

Paſſo Germano di Vienna, detto Cloſhr, è palmi otto, e mezzo, & oncie ſette di paſſetto Romano; e ſi compone di ſei piedi, come ſopra, cioè il piede, palmi Romano vno, & oncie cinque, e vn quinto.

Il piede di Reggio longo palmi due, & oncie quattro, e mezzo di palmo Romano.

Si può aggiungere à queſte Miſure, per notizia maggiore, e più certa l'Eruditiſſima Oſſeruazione dell'Illuſtriſs. Sig. Canonico Rafaelle Fabretti, fatta ſopra Luca Peto, ſcoprendo vn Eruditione ſtata fino ad hora celata, intorno a' Palmi, & altre Miſure Romane, per eſſere ſtato mal inteſo quel celebre Autore.

Nella ſeconda Diſſert. de ſuoi Acquedotti fogl. 68.

Lucas Pætus, quo procurante, menſuræ omnes, quibus Roma vtitur, in marmore Capitolino inciſæ, & expoſitæ ſuperiori ſæculo fuerunt, cum animaduertiſſet Palmum recentiorum, quem Architectonicum vocant, non ità exactè reſpondere ad Spithamen, ſiue Dodrantem Pedis antiqui Geometrici &c. fino à fogli 76.

Mantuanus pes bipalmaris, vnius prætereà vnciæ è Romanis.

Cubito Bononienſi palmos 2. & 2. tert. ampliores è Romanis adſcribunt.

Cubito Florentino palmos 2. vnc. 7. m. 1. è Romanis concedunt, eundemque in 12. aſſes diuiſere.

Cubitus Brixianus palmis 2. vncijs 1. & m. è Romanis Architecti conſtat.

Pes regius Lutetiæ haud palmum 1; vncias 5; & minut. 1. è Romanis exuperat.

Pes Germanicus, videlicet Auſtriacus, & Viennenſis palmo 1. & 5. duod; ſeu 17. vncijs Romani paſſus minoris determinatur.

Pedem Germanicum Viennenſem, Cloſhr dictum, palmis octo, & med; Romani paſſus minoris, ſeu ſenis pedibus, pedem verò palmo Romano 1; vncijs 5; & 1. quint. deſignarunt.

Pes Rheginus palmos 2; vncias 4. & med. palmi Romani impetrauit.

Adijcere poſſumus his menſuris Eruditiſſimam Illuſtriſs. D. Canonici Raphaelis Fabretti in proprio Libro de Aquæductibus, vbi patefacit celatam vſque adhuc Eruditionem Lucæ Pæti, circum Palmos, & alias Romanorum menſuras; quia doctiſſimum iſtum Auctorem multi malè intellexerunt.

fol. 68. ſecunda Diſſ.

Lucas Pætus, quo procurante, menſuræ omnes, quibus Roma vtitur, in marmore Capitolino inciſæ, & expoſitæ ſuperiori ſæculo fuerunt, cum animaduertiſſet Palmum recentiorum, quem Architectonicum vocant, non ità exactè reſpondere ad Spithamen, ſiue Dodrantem Pedis antiqui Geometrici &c. vſque ad fol. 76.

In adie-

In adiectis quatuor Iconiſmis præcipuè veteris Vaticani partes exhibentur, vt, ad pertexendum Opus, quæ in recentioris Fani ſitu contigere clariùs innoteſcant.

IN primo Schemate verum priſci Vaticani ſitum, cum varijs Circi Molibus, Martis Fano, recentiore Templo, Romuli monimentis, via Triumphali, Traianâ foſsâ, Scipionum Tumulo, Ianuâ, ac Ponte Triumphali; Idem Ælij Adriani Pontem, Sepulcrum, Hippodromum, aliaque intuemur.

In altero Diagrammate, Neroniani Circi veſtigia, cum triplici eius fundamento veteris Baſilicæ latus ſuffulciente, Obeliſcus, Indexque deſcribuntur.

Tertium Diagramma præcipuum Circi aditum, ac Spinam, eiuſdem inane ſpatium bipartientem: Obeliſcum quoque, Metam, aliaque; nec non certum Templi Apollinis, Martiſque ſitum cum Terebintho, repræſentat.

In quarto Schemate Circi proſpectus, ac interius Interuallum, Metas, partemque circumductam complectens, cum Indice orthographicè delineantur.

Si dimoſtrano con le quattro Tauole ſeguenti le parti più eſsenziali del Vaticano antico per fare conoſcere ciò, che è ſeguito doue hora è il Tempio nuouo per la teſſitura dell'Opra.

LA prima Tauola dimoſtra il giuſto ſito dell'antico Vaticano, con gli Edifizij del Cerchio, Tempio di Marte, Tempio nuouo, memorie di Romolo, ſtrada Trionfale, foſſa Traiana, Sepolcro preteſo de' Scipioni, Porta, e Ponte Trionfale; Ponte, Sepolcro, Ippodromo di Elio Adriano, & altro, come in eſſa ſi ſcorge.

La ſeconda Tauola rappreſenta la Pianta del Cerchio di Nerone, con li trè Fondamenti del medeſimo, che ſoſteneuano il fianco della Baſilica vecchia, e ſituazione dell' Obeliſco con ſuo Indice.

La terza Tauola dimoſtra la Fronte, & ingreſſo principale del Cerchio, col di dentro, e Spina, che diuide il Vacuo di queſto, con l'Obeliſco, Meta, & altro. Vi ſi vede anche la collocazione à ſuo luogo del Tempio d'Apollo, e Marte, col Terebinto, & altro, ſecondo l'indice.

La quarta Tauola rappreſenta il Proſpetto geometrico del Cerchio, con i profili di dentro, doue erano le Mete, e la parte circolare col ſuo indice.

Ichnographiarum, ac delineationum Caroli Equitis Fontanæ Index.

Libri Primi, Icon Prima.

Antiqui Vaticani Ichnographia.

1 Ruſtiorum Rus.
2 Vaticanus Mons.
3 Neroniani Agri.
4 Campi Vaticani.
5 Apollinis Templum.
6 Nouum Templum.
7 Templum Martis.
8 Terebinthus.
9 Via Triumphalis.
10 Circus Neronianus.
11 Mons Aureus.
12 Reliquiæ Romuli.
13 Neroniani Campi.
14 Fouea Traiana.
15 Scipionidum Vrna.
16 Porta Triumphalis.
17 Triumphalis Pons.
18 Pons Ælianus.
19 Ælij Adriani Tumulus.
20 Ælij Adriani Hippodromus
21 Quintiorum Prata.
22 Hortus Domitij.
23 A. Ætruria.
24 B. Flumen.
25 D. Arcadius, & Onorius.
26 C. Latium.

Secun-

Secunda Icon.

Ichnographiæ Neroniani in Vaticano Circi iuxtà Auctorum notitias, menſuraſque, Index.

A. Curſuum metæ.
B. Supra ſpinam Aræ, & ædiculæ.
C. Situs in quo in ſublime erectus Obeliſcus erat, vſque ad Sixti V. translationem.
D. Curſurarum planities, Arena dicta.
E. Ambulacra, cum officinis, in quibus victui neceſſaria venditabant.
F. Sedilia, ſeù gradus, quibus ſpectatores inſidebant.
G. Supra ſedilia Hyſpætrum, cum clauſo Ambulacro maiorem propter vtilitatem data opera.
H. In Sedilibus ob Populi exalationem apertio.
I. Immenſæ latebræ, Carceres dictæ Equorum, Bigarum, Curſorumque.
K. Oppida nobilium ſpectatorum, ac variarum ceremoniarum opportuna, in quorum medio permanebant Tubicines, & Signum Mappæ emittendis equis è carceribus dabant.
L. Publici Circi ingreſſus.
M. Tres Circi muri Boream verſus, ſuprà quos parietes minorum Alarum Conſtantinianæ Baſilicæ, ideſt latus Tribunal verſus S. Inquiſitionis, quod ſublime ferebantur.
N. Obeliſcus ſupra Spinam poſitus.
O. Diuæ Baſilicæ Alæ minores.
P. Prima, & altera, dicti Circi, Nummi pars.
Q. Euripi locus in ped. 10. latus.
R. Publicæ Scalæ, quibus locos nobiliores ſcandebant.
S. Vetuſtum fundamentum ſub Spina, & Obeliſco.
T. Oppidorum ingreſſus ſub recta linea, iuxtà alios obliqua, hoc remittimus notitijs magis idoneis, quæ hanc conſtituunt Tabulam.

Occidens 4.
1. Meridies. Borea 2.
Oriens 3.

Tertia Icon.

Circi Neroniani Proſpectus, indicans internam, externamque partem.

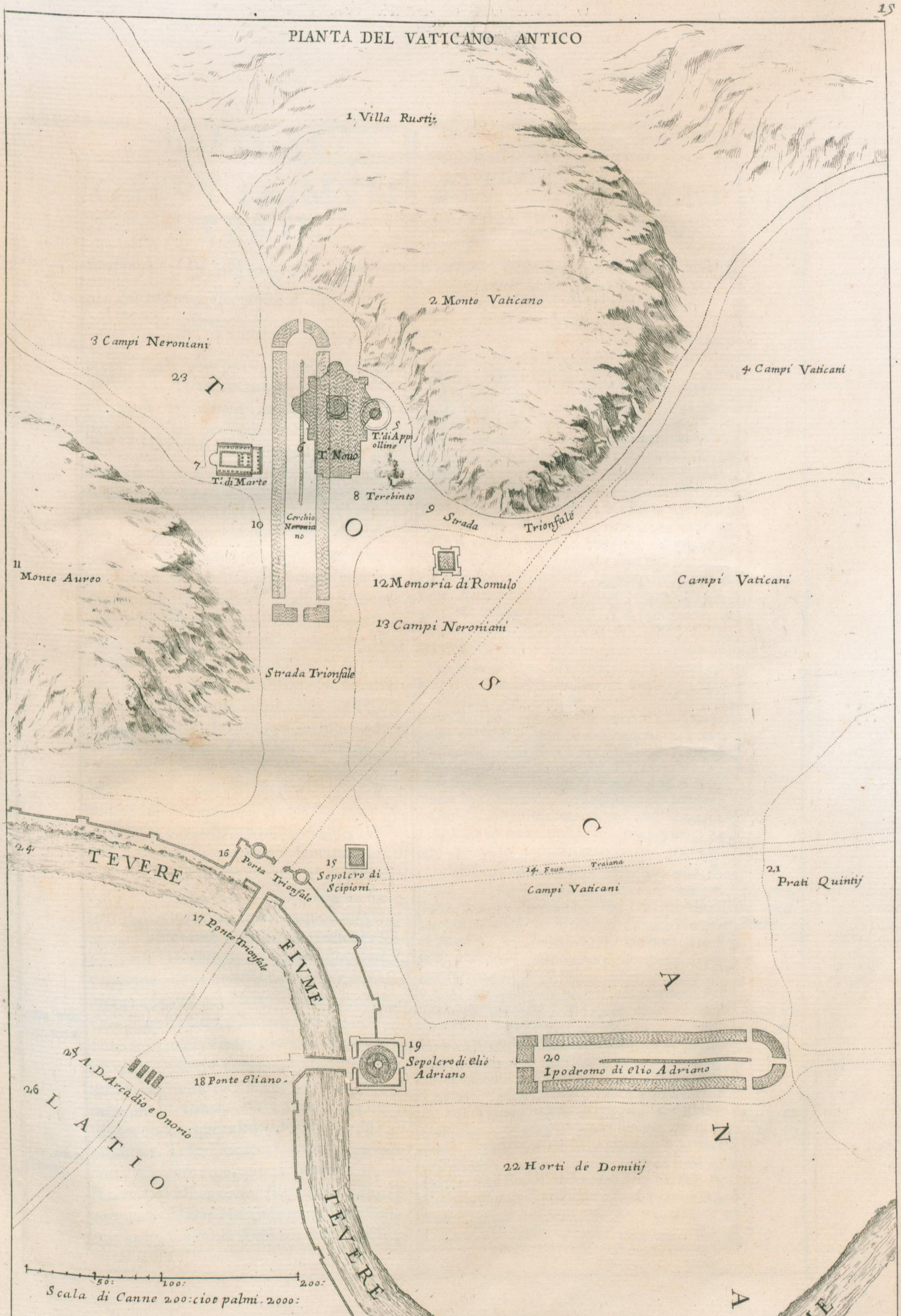
A. Planities, & Curſuum Arena.
B. Spina, quæ eandem in duas diuidit partes.
C. Supra dictam Spinam, hodiè Diui Petri Sacrarium, Obeliſcus.
D. Ædiculæ Conſui, mendacibuſque alijs dicatæ Numinibus.
E. Spinæ Metæ, Curſurarum termini.
F. Euripus propter Aquarum inundationem latus ped. 10. circum circà.
G. Sedilia cum apertione ob Populi exalationem.
H. Solarium cum ambulacris Circi.
I. Oppida.
K. Propè Carceres ingreſſus.
L. Deambulationes, officinæque publicæ.
M. Apollinis Templum, hodiè S. Petronillæ.
N. Martis Templum; Porta hodiè, vulgo *Fabrica.*
O. Elcius, vel Terebinthus hodiè Heluetiorum domus.
P. Romuli erecta Memoria, vulgo *le Vaſchette.*
Q. Triumphales, Vaticani, & Quinctij, hodiè Angelica Ianua, Arx, cum Pratis, Vineiſque Campi.
R. Vaticanus Mons, hodiè Palatium cum Viridarijs Pontificium.
S. Mons Aureus, hodiè Barberinorum Rus, Sanneſiorum domus, & alia, quæ Diuum Honuphrium verſus ſunt.

Quarta Icon.

Sectio circulare Fruſtum verſus, Obeliſci.

A. Supra Spinam, ſagittamue Obeliſcus.
B. Circi planities, vel Arena.
C. Publica Sedilia in tribus Circi lateribus.
D. Aperta Ambulacra.
E. Celatæ ambulationis Solaria.
F. Dicta Spina.
G. Aquarum ob nauales Ludos Libella.
H. Publicæ officinæ, vel terreſtres ambulationes.
I. In primo oppida ingreſſu.
K. Inter oppida Quadrigæ.
L. Primus Circi ingreſſus.
M. Oppidorum ingreſſus.

F
1. Circi metam verſus diuiſio.
2. Principalis Circi ingreſſus Proſpectus.


PIANTA DEL VATICANO ANTICO
1 Villa Rusti.
2 Monte Vaticano
3 Campi Neroniani
4 Campi Vaticani
23
T O S C A N A
5 T. di Appolline
6 T. Nouo
7 T. di Marte
8 Terebinto
9 Strada Trionfale
10 Cerchio Neroniano
11 Monte Aureo
12 Memoria di Romulo
13 Campi Neroniani
Campi Vaticani
Strada Trionfale
24 TEVERE
16 Porta Trionfale
15 Sepolcro di Scipioni
14 Foua Traiana
Campi Vaticani
21 Prati Quintij
17 Ponte Trionfale
FIVME
19 Sepolcro di elio Adriano
20 Ipodromo di elio Adriano
25 A. D. Arcadio e Onorio
18 Ponte elia no
26 LATIO
22 Horti de Domitij
TEVERE
FIVME
Horti de Domitij
50. 100. 200.
Scala di Canne 200: cioe palmi 2000:
Eques Carolus Fontana Delin.
Alex. Spec. Sculp.

Co
14

De
fol

CAPVT PRIMVM OPERIS.

Rationes, & argumenta, quibus veſtigia, & ſitus Vaticani comprobantur.

IAm præſtat Vaticani veſtigia oculis exhibere, quæ à Romanis, tam eorundem Imperij tempore, quàm multa ſequentium annorum ſerie obtinebantur; quæ in adiecto diagrammate licet intueri; quod æquas terminorum proportiones obſeruat, eoſq; haud piget recenſere. Primò, occurrit locus, nempè vbi ſtabat Cæſaris Obeliſcus à Sixto V. iampridem transuectus, Neronis Circi amplectens meditullium: 2. conſpicuum Scipionis monumentum, nunc Tranſpontini Cęnobij vocabulo; 3. Triumphalis Pontis veſtigia; 4. Ælij Adriani Pons cum ipſius ſepulcro, & Fluuij circuitione. Verum quià inſtituimus ea duntaxat elucubrare, quę vetus olim, Vaticanus complectebatur, alijs adducendis ſuperſedendũ exiſtimauimus. Ex adjectis terminis non ſolum veſtigia eius rectè collocata; ſed ex ſingularibus etiam diuiſionibus minimè permutata fuiſſe deducemus: immò temporis decurſu perfectius dignoſcuntur. Quippè ſecũdum Anaſtaſij Bibliothecarij ſentẽtiam, agri Vaticani ad Occaſum, vſque ad S. Mariam trans Tyberim, ſeù ad Ortum, vſq; ad Pontem Miluium producebantur; quod magis ſęculorum proximè elapſorum Auctores ſtabilierunt. Ipſorum opinionibus adhærentes, varijſque induti notitijs hos terminos haud immeritò benè conſtitutos eſſe coniecimus.

Corn. Tac. 14. Annal.

Cornelius Tacitus, Domitij Hortos in Vaticano contendit, atque à Neronis circulo verſus viam Triumphalem protendi; qui ſi à Domitio vocabulum ſortiuntur, aut ſic cognomentum Neronem, aut à veteribus Domitijs, eorundem quondam potitis deriuaſſe arbitramur.

Don. lib. 3. fol. 449.

Teſte Donato; Caius, Caligula dictus, & poſtea Agrippina Domitijs coniuncta, ex qua Nero ortus eſt, deindè à Claudio adoptatus, ijſdem Hortis fruebatur; ſed inferius huius ſententia Auctoris omni meliori

CAPITOLO PRIMO DELL' OPERA.

Ragioni, e proue concludenti per la verificazione della Pianta de' ſiti Vaticani.

LI Siti Vaticani, che da Romani, sì nel tempo de' loro Imperatori, come anche da molt' anni in dietro, furono occupati, vengono indicati nella Pianta ſeguente; quale viene diſpoſta à ſua proporzione, mediante i termini aſſegnati. Primo è'l luogo, ou' era l' Obeliſco d' Auguſto, auanti il traſporto di Siſto Quinto, nel mezo della ſpina del Circo di Nerone. Secondo, è il ſuppoſto Sepolcro di Scipione oggi Traſpontina; Terzo, le veſtigia del Ponte Trionfale: Quarto, il Ponte di Elio Adriano con ſuo Sepolcro, e giro del Fiume; Ma eſſendo il noſtro fine particolare di trattare ſolo di quello, che era anticamente nel Vaticano preſente, in ciò non ci diffondiamo. Si caua bene da gli aſſegnati termini non ſolo eſſere ſtata con Regola la medeſima Pianta ſituata; ma da queſte particolari diuiſioni, ſi deduce non eſſer quelle variabili; Anzi col corſo del loro tempo ſi diſtinguono più adattatamente, ſecondo l' opinione di Anaſtaſio Bibliothecario; che fà, che i Campi Vaticani ſi ſtendeſſero verſo Ponente, ſino à Santa Maria in Traſteuere, ò verſo Leuante à Ponte molle. Il che ſi proua ancora dall' Autorità di coloro in quei Secoli più proſſimi; al parere de' quali neceſſariamente conformandoci, con ſimili conietture, e notizie ſi ſono deſcritti i predetti termini.

Corn. Tac. 14. degli Annali.

Aſſeriſce dunque ſopra di ciò Cornelio Tacito, che gli Orti di Domizio foſſero in Vaticano, e dal Cerchio di Nerone ſi ſtendeſſero verſo la ſtrada Trionfale. Ebbero il Vocabolo di Domizij, ò perche Nerone fù di tal Nome chiamato, ò pure perche deriuaſſe da gli antichi Domizij Poſſeſſori de' medeſimi.

Donat. lib. 3. f 449.

Il Donati dice, che detti Orti foſſero di Caio, cioè Caligola, e di Agrippina maritata ne' Domizij, dalla quale nacque Nerone adottato da Claudio; ma l'opinione del medeſimo Autore ſi dichiarerà meglio più à baſſo. Vuole Seneca, che detti Orti foſſero dal Teuere verſo il Circo;

Nard. lib 7. cap. 13.

Et il Nardini dice, che principiaſſero dal Circo ſudetto, e continuando alla Strada, & al Ponte Trionfale, proſeguiſſero à tutto il ſeno del Fiume; Ma ſupponiamo Noi, che il Nardini intenda auanti il poſſeſſo de' medeſimi di Nerone; poichè è certo, che dal Fiume ſino al Circo più in dentro, era de' Domizij. Viene

certificato dalla ſpiegazione; che fanno Giulio Capitolino, e Publio Vittore, che gli Horti de' Domizij foſſero nell'Arco del Fiume, à continuazione con la Parte, chiamata poi Horti Neroniani, verſo il Circo. Cornelio Tacito confeſſa tal diuiſione, che gli Horti di Domizio foſſero in Vaticano, confinanti col Circo Neroniano; oſſeruandoſi la mutazione del Nome in quella parte del Circo nel medeſimo Tacito, doue tratta del Martirio de' Chriſtiani, che fù dato nel Vaticano da Nerone; il quale ordinò, che ſimili Spettacoli ſi faceſſero ne' ſuoi Horti. Pare à Noi dunque conueniente tal diſtinzione, cioè, che in tempo di Agrippina la minore nel poſſeſſo di Nerone foſſe quella parte chiamata gli Horti Neroniani, e l'altra parte foſſe detta Domizia, & indi gli Orti Domizij. A queſto Noſtro parere hanno anche acconſentito molti altri Autori di grido; Gli Horti, e Campi Neroniani, ò Domizij erano, ſecondo il Nardini, anneſſi al Circo nel piano frà la Chieſa di S. Pietro, & il Teuere, e, come diſcorre il Donati, furono li Medeſimi già di Caio, e prima d'Agrippina ſua Madre, Moglie già di Germanico, de' quali Seneca così parla; *Deindè adeò impatiens fuit*, intende di Caio, *differendæ voluptatis, ut in Xyſto maternorum hortorum, qui Porticum à Ripa ſeparat, inambulans, quoſdam ex illis cum Matronis, atque alijs Senatoribus ad lucernam decollaret*; oue il Donati oſſerua le parole, *Porticum à Ripa ſeparat*, perchè biſogna argomentarli nel piano di quel Ponte, e Caſtel S. Angelo, per non dire, che il Ponte Trionfale chiudeſſe la ſtrada al Traſteuere. Il Biondi concorre ad affermare, che gli Horti di Nerone originaſſero dal Circo, e continuaſſero al Fiume, & indi à S. Maria in Traſteuere. E' anche di tal ſentimento il Seuerani; il Marliani però ſi fà intendere, che gli Horti Neroniani cominciaſſero dal Circo, e proſeguiſſero ſino al Fiume, ſupponendo però, non verſo S. Rocco, ma verſo S. Spirito; che così anche affermano tutti gli Antichi, che è quanto ci baſta per la giuſtificazione de' Siti di detti Horti; E della vera ſituazione del Vaticano.

Pub. Vitt. Reg. 14.

Corn. Tac. 14. *degli Annali*.

*Tac.lib.*15

Seneca nel 3. *de Ira al cap.*18.

Biondi lib. 1. *fogl.*12.

*Seuer.f.*10. *Marl. lib.* 5. *f.*285.

CAPI-

modo declarabitur. Seneca pręfatos Hortos à Tyberi ad Circum conſtituit; Scribit enim Nardinus eos ab ipſo Circo per viam, Pontemq; Triumphalem, ſinumq; Fluminis promoueri; attamen Nardinum hoc intendere cenſeamus, priuſquam eoſdem Nero poſſideret; ſiquidem conſtat, quod Domitij à Flumine ad Circum illis vterentur; Idque lucidius à Iulio Capitolino, & Publ. Victore enucleatur; Domitij nimirum Hortos arcum Fluuij, & aliquam Neronianorum partem, circa tenus, continuiſſe. Cornelius Tacitus iſtam affirmat diſtributionem, dum aſſerit Domitij Hortos in Vaticano, eumque Neroniano Circo coniunctum, nominis tamen mutatione in ea Circi parte, obſeruata apud eundem Tacitum, vbi agit de Chriſtianorum Martyrijs, in Vaticano à Nerone inflictis, qui cruenta hęc ſpectacula in Neronianis Hortis edi videbat. Hæc igitur æqua Nobis videtur diſtributio, tempore ſcilicet Agrippinæ minoris, Nerone imperante, hanc partem Hortos Neronianos, alteram verò Domitij tempore, Domitianos Hortos nuncupatã. Haud à Nobis celeberrimi diſſentiunt Auctores; Horti, & agri Neroniani, vel Domitij, erant, iuxtà Nardini auctoritatem, Circo proximi, inter Templum D. Petri, & Tyberim, & ſicuti vult Donatus, ijdem iam Caij fuerunt, & priùs Agrippinę eiuſdem Genitricis, Germanici iam Vxoris; De his intelligit Seneca, *Deindè adeò impatiens fuit*, ideſt Caius, *differendæ voluptatis, ut in Xyſto maternorum Hortorum, qui Porticum à Ripa ſeparat, inambulans, quoſdam ex illis cum Matronis, atque alijs Senatoribus ad lucernam decollaret*; hic Donatus obſèruat hęc verba, *Porticum à Ripa ſeparat*; quia coniectare neceſſe eſt, fuiſſe in illius Pontis planitie, & S. Angeli Arcis, ne dicamus à Triumphali Ponte via olim Tyberìs fuiſſet occupata. Aſſentitur Biondus, Neronis Hortos à Circo incoari, atque ad Fluuium, indè verò ad S. Mariam trans-Tyberim pertinere. Fauet etiam Seueranus; Marlianus tamen, Hortos Neronianos à Circo ad Fluuium, nec verò ad D. Roccum, ſed ad S. Spiritum prouexit. Sic enim veteres vniuerſi conueniunt. Hęc tandem ſufficere puto, ad præfatorum Hortorum ſitus, & ad veram Vaticani collocationem abundè comprobandum.

Pub. Vict. Reg. 14.

Corn. Tac. 14. *Annal.*

*Tac.lib.*15

Sen. 3. *de Ira cap.*18

Biond. lib. 1. *fol.*12.

*Seu. f.*10. *Marlian lib.* 5. *fol.* 285.

CA-

CAPVT II.

De Vaticano, eius vetuſtate, etymologia, & circuitu.

CVm præcipuum Nobis ſcopum propoſuerimus de recentibus Vaticani Ædificijs ediſſerendi, opus videtur expoſtulare, vt quæ ſingularia in eodem, veterum Romanorum tempore, extitere, minutim deſcribantur. A vetuſtate igitur, etymologia, & vetuſto eiuſdem Vaticani ambitu ordiemur; vt clariùs elucescat, quantùm ſitus illius celeber euaſerit, ac illuſtris, quod ex ſequentium Authorum teſtimonijs, ac auctoritate facilè innoteſcat.

Ex ipſius vocabuli etymologia magis emicabit antiquitas; cum præter quod à Iano impoſitum fuit, Vaticanus nuncupetur, à vaticinijs, quæ ibi præteritis Sæculis Populi excipiebant à Vatibus, eum tunc incolentibus, teſte Feſto, aſſerente Romanos in præfato ſitu à Vatibus audire vaticinia conſueuiſſe, necnon conſilia ad Tuſcorum expulſionem; his verbis: *Vaticanus Collis appellatus eſt, quod eo potitus ſit Populus Romanus Vatum reſponſo expulſis Aetruſcis*; ſeu vt narrat Gellius, ſic à vaticiniorum Numine cognominatum, ob reſponſa quæ in eo edeſſe ſolebat. *Et agrum Vaticanum, & eiuſdem agri Deum præſidem, appellatum acceperamus à Vaticinijs, quæ vi, atque inſtinctu eius Dei, in eo agro fieri ſolita eſſent; ſed præter hanc cauſam M. Varro in libris Diuinarum, aliam eſſe tradit iſtius nominis rationem, nam ſicut Aius, inquit, Deus appellatus, Araque ei ſtatuta eſt, quæ eſt infima noua via, quod in eo loco diuinitus vox edita eſt. Ità Vaticanus Deus nominatus, penès quem eſſent vocis humanæ initia; quoniam pueri, ſimul, atque parti ſunt, eam primam vocem edunt, quæ prima in Vaticano ſyllaba eſt, idcircò vagire dicitur, exprimente verbo ſonum vocis recentis*; Sic Auctor præfatus, ſic Liuius, Cicero, & S. Auguſtinus, &c.

Feſtus fol. 303.

Aul. Gell. fol. 908.

Liu lib. 5. Cic. lib. 1. de Diuin. S. Aug. de Ciuit. Dei lib. 4. c. 11.

Nec Vaticani cedit vetuſtati ambitus illius amplitudo, quippè (vt inquit Plinius) tredecim milliarium Romæ limites excedebat, versùs Veientium, Cruſtuminorum,

Plinius lib. 3. cap. 5.

CAPITOLO II.

Del Vaticano, ſua antichità, etimologia, e circuito.

ESſendo il Noſtro principal fine di diſcorrere delle Fabriche moderne del Tempio Vaticano, pare, che la teſſitura dell'Opera richieda il dire anche delle coſe particolari, che furono in eſſo, in tempo degli antichi Romani. Si comincia dall' antichità, etimologia, e circuito di eſſo antico Vaticano, per far vedere quanto ſia ſtato veramente loco illuſtre, e celebre ſecondo le notizie, & autorità de' ſeguenti Scrittori.

Si comprende maggiormente la ſua Antichità dall'etimologia del ſuo Nome; mentre oltre quello impoſtogli da Giano, come ſi è detto, viene chiamato Vaticano, da' Vaticinij, che iui, in quelli antichi Secoli, riceueuano i Popoli da gl' Indouini, chiamati Vati, come conferma Feſto. *Vaticanus Collis*, ſon ſue parole, *appellatus eſt, quod eo potitus ſit Populus Romanus Vatum reſponſo expulſis Aetruſcis*; ò pure, al parer d'Aulo Gellio, fù così detto dal Dio de' Vaticinij per le riſpoſte, che in eſſo daua à i Romani; *Et agrum Vaticanum, & eiuſdem agri Deum præſidem, appellatum acceperamus à Vaticinijs, quæ vi, atque inſtinctu eius Dei, in eo agro fieri ſolita eſſent; ſed præter hanc cauſam M. Varro in libris Diuinarum, aliam eſſe tradit iſtius nominis rationem, nam ſicut Aius, inquit, Deus appellatus, Araque ei ſtatuta eſt, quæ eſt infima noua via, quod in eo loco diuinitus vox edita eſt; Ita Vaticanus Deus nominatus, penes quem eſſent vocis humanæ initia; quoniam Pueri, ſimul, atq; parti ſunt, eam primam vocem edunt, quæ prima in Vaticano ſyllaba eſt, idcircò vagire dicitur, exprimente verbo ſonum vocis recentis*; fin quì Gellio; Vedaſi ſopra ciò Liuio, Cicerone, e S. Agoſtino, &c.

Feſto foglio 303.

Aul. Gellio fogl. 908.

Liu. lib 5. Cic. lib. 1. de Diuin. S. Agoſt. de Ciuit. Dei lib 4. c. 11.

Ne inferiore alla ſua Antichità hebbe il Vaticano l'ampiezza del giro; mentre i ſuoi Siti, conforme dice Plinio, ſi ſtendeuano tredici miglia fuori di Roma, verſo i confini de' Veienti, Cruſtumini, Fidenati, e Latini; indizio manifeſto, che foſſe loco grato, e propizio a' Popoli, mentre numero infinito d' habitatori popolaua i ſuoi confini. Fammiano Nardini Scrittore moderno lo conferma, aggiungendo di più, che i Monti Vaticani haueſſero il ſuo principio, doue è hora il Conuento di S. Onofrio, accanto al Gianicolo; da doue ſi ſtendeuano fino à Ponte Molle verſo i Veienti. Stante l'ampiezza, e circuito de' ſiti Vaticani, hauendogli in gran conſiderazione Marzio Rè de' Romani, come teſtifica Liuio; volle inſieme ampliare il circuito della Città, includendoui il Monte Auentino, & il Palatino, per ricetto

Plin. lib. 3. cap. 5.

Nard. lib. 7. fogl. 476. cap. 13.

Liu. lib. 7. nella Decade 1.

di molte migliara di popoli Latini; E benche foſſe anche aggionto il Gianicolo, non fù già incluſo per biſogno di Sito, ma per ouuiare alla facilità, che haueua in poter' eſſer ricetto de' Nemici per l'eminenza, che teneua maggior degli altri Monti, e di quì recare qualche offeſa alla Città ſi poteſſe. Nè ſolamente era luogo venerabile per la ſua antichità, come ſi è dimoſtrato, ma ſi rendeua maggiormente nobile, per l'eſſercizio dell'arti, e ſcienze, che vi profeſſauano gli habitatori Toſcani, prima dell'ingrandimento di Roma, ò del ſuo principio; à ſegno, che ſecondo Plutarco nella vita di Romulo, volendo queſto fare la prima Foſſa della ſua Città, fù neceſſitato, per la rozza Gente, che haueua, à chiamare i vicini Toſcani, come più ciuili, & idonei in tale Eſſercizio; Onde per l'accennate autorità reſta chiaro eſſer ſtato il Vaticano come principal loco de' Toſcani, molto celebre, e coſpicuo, auanti il principio, & ingrandimento di Roma, ſi come il Vaticano anche al preſente è nella Toſcana, perchè diuide il Fiume, il Lazio dall' Etruria.

Plutarco nella vita di Romolo.

CAPI-

Fidenatum, Latinorumque confinia. Ex ijs pateat tum populum ſumma potitum felicitate, multis affinibus Incolis, vt teſtatur Fammianus Nardinus recens Scriptor; qui prętereà aſſerit Montium Vaticanorum vertices eo tempore à D. Honuphrij cœnobio emergere, ad Ianiculi latera, ex quo vſque ad Pontem Miluium, Veientes versùs aſſurgebant. Enim verò quia vaſtiſſimum ſituum Vaticanorum circuitum Martius Rex Romanorum plurimùm æſtimauit, metas ampliare ſuſcepit, inquit Liuius, incluſis in ea Montibus Auentino, Palatinoque, vt à multis Latij Populi millibus habitarentur. Licèt autem ijs Mons Ianiculus adiaceret, non ob ſitus neceſſitatem fuit circumſeptus, verùm vt faciliùs arcerentur Hoſtes, qui ob eminentes vicinos Colles damnum inferre valuiſſent. Non ſolùm propter antiquitatem eum locum Populi enixè venerabantur, ſed ob artes, ac ſcientias à Tuſcis Incolis ibi excultas ante mirum Romę augmentum nobilior euaſit; adeò vt teſte Plutarcho, in Romuli vita, ipſe priorem Ciuitatis foſſam orſus effodere, ob ruſticæ Gentis ſtoliditatem, confines Tuſcos, quippè vrbaniores, & idoneos accerſere opera pretium duxerit. Ex adductis tot Auctorum teſtimonijs, iam putemus ambigere neminem, Tuſcos è celebri Vaticano oriundos, ante ortum Romæ, ac ſummum eiuſdem incrementum; vt etiam nunc eſt Vaticanus Tuſcus, quia Flumen ab Ætruria Latium diuidit.

Nard. fol. 476. lib. 7. cap. 13.

Liuius lib. 7. Dec. 1.

Plutarchus in Romulo.

CA-

CAPVT III.

De Monumento, ad Romuli memoriam, in Vaticano, iam exſtructo.

HIs temporibus adeò conſpicuus erat Vaticanus, vt aſſerat Manlius de Diui Petri Supplicio, Vaticanum in via Triumphali, iuxta Terebinthum, iam verò eiuſdem Martyris Baſilica, nuncupatum, fuiſſe olim Romuli monumento decoratum, quamuis è Plutarcho minimè certus cinerum locus eliciatur. Ait enim corpus confeſtim euanuiſſe, neque vllas eiuſdem, ne veſtimentorum quidem reliquias ſuperfuiſſe; ſeu, vt idem aſſerit Auctor, Romulo in Vulcani Templo à Senatoribus confecto, quilibet eorum, vt cædes vulgus præteriret, fruſtum aliquod clanculum ſinguli abſtulerunt; ſiue tandem horrenda tempeſtate exorta, dum ab eo in Caprea Palude conſilium haberetur, ingens turbo, vel fulmen abſumpſit.

Manlius cap.6.

Plut. de vita Romuli.

Ex his tamen minimè inferendum, Vaticanum haud procul à Terebintho non fuiſſe Romuli memoriâ cohoneſtatum, etiam eiuſdem viuentis iuſſu, ſiue Populi Religione inducti, ibidem illi Templum dedicarint; cum Iulij Proculi Senatoris operâ, eiuſdem familiaris, ab illis inter Deos adſcriberetur; qui vt conceptum in Senatores odium, ob Regis cædem, mitigaret, Romulum mirabili venuſtate, ſplendoreque armorum emicantem ſibi comparuiſſe iuramento affirmauit, necne ab ipſo factum certiorem eum inter Deos immortales collocatum, ideòque Genti fortitudinem, ac prudentiam conciliaret, forèque potentiſſimam, cum iam ipſe ad Romanum Imperium validiùs ſtabiliendum è Cœlis accelleraret:

In his tamen latere poteſt æquiuocatio, illum nempè Tumulum alteri Romulo Pollioni ex ætate celebri conſecratum, quod arguitur ex Inſcriptionibus in Vaticano repertis, regnante Carolo Primo Galliarum Rege, quod item veritati conſentaneum videtur, prima opinio hoc non ſolùm ob loci celebritatem, verùm quia Numa Pompilius,

qui

CAPITOLO III.

Del Sepolcro, e della Memoria eretta à Romolo nel Vaticano.

ERa in quei Tempi sì conſpicuo, & honoreuole il Vaticano, che per quello riferiſce Manlio ſopra la Crocefiſſione di S. Pietro, fù honorato d'hauer eretto, e collocato nella ſtrada Trionfale, ò Vaticano, il Sepolcro di Romolo vicino al Terebinto; Circa doue è hora la Chieſa di S. Pietro, benchè non habbiamo trouato in Plutarco, oue preciſamente foſſero ripoſte le ſue ceneri; mentre dice, che il ſuo Corpo foſſe diſparſo all'improuiſo, nè di lui ſi foſſe trouata minima reliquia, nè meno de' veſtimenti; ò pure, ſecondo il medeſimo Autore, perche vcciſo, e trucidato da' Senatori nel Tempio di Vulcano, ogn' vno di eſſi, ſe ne haueſſe portate via ſotto Veſte qualche particella, per non eſſer ſcoperto il fatto, ò pure ſi foſſe ſmarrito, & incenerito viuo il ſuo Corpo da vn turbine, ò fulmine, che venne in quella fiera tempeſta, quando teneua conſiglio nella Palude Caprea.

Manlio cap.6.

Plut. nella vita di Romolo.

Ma non per queſto s' inferiſce, che non vi foſſero nel Vaticano, vicino al Terebinto, erette memorie di Romolo, ò da lui medeſimo mentre viueua; ò che quella Religione iui gli haueſſe dedicato vn Tempio, perchè lo credettero nel numero degli Dei per opera di Giulio Proculo Senatore, ſuo cariſſimo Amico; Il quale per placare l'odio del Popolo contro i Senatori per la di lui morte, atteſtò con giuramento eſſergli comparſo Romolo belliſſimo, & adorno di lucidiſſime armi, e che gli haueſſe detto eſſer' egli collocato frà gli Dei immortali; e che perciò perſuadeſſe à ſuo nome quella Gente ad eſſer forte, e prudente; che ſarebbe potentiſſima, mentre Egli era già diſceſo dal Cielo per ſtabilire ad Eſſa l'Imperio Romano.

Circa queſto può darſi anche vn' equiuoco, che tal Sepolcro foſſe d'vn' altro Romolo Pollione, celebre ancora in quelli Secoli, per alcune Inſcrittioni trouate nelle rouine del Vaticano, in tempo, che regnaua Carlo Primo Rè di Francia.

E' nondimeno molto veriſimile l'accennata prima opinione. E queſto non ſolo per la celebrità del Loco; ma anche perche Numa Pompilio Succeſſore del Primo Rè de' Romani, fù parimente iui ſepolto ſotto il Gianicolo, come ſi hà da Solino; Frà le varie opinioni però di Dionigi, Liuio, Plinio, &

Sol. cap.1. fogl.23.

altri

altri intorno à queſto Sepolcro, vegganſi molti dottiſſimi dubbij, difficoltà, e congietture nel Nardini. Iui furono eretti due Arche di pietra, in vna delle quali fù ripoſto il ſuo Cadauere, il quale non fù abbrugiato, perche così era il coſtume di quei primi tempi di Roma; Nell' altra furono poſti i Libri da Lui compoſti, come riferiſce Plutarco nella Vita di detto Numa, e lo conferma Solino, con l' Autorità di Tito Liuio.

Nard. fogl. 468.

Plut. nella vita di Numa.

CAPITOLO IV.

De' Prati Quinzij, e loro ſito nel Vaticano.

LI Prati Quinzij, ſecondo che affermano gli antichi Scrittori, non erano, che vna porzione di Terreno eſiſtente ne' Campi Vaticani, di larghezza di quattro iugeri. I quali, perchè erano di Lucio Quinzio Cincinnato, preſero da lui il nome di Prati Quinzij: che il medeſimo araua, quando il Popolo Romano lo creò quarto Dittatore, in tempo delle Guerre contro gli Ecqui, come ſi legge in Plinio, & in Tito Liuio. Aſſeriſce queſto medeſimo, che foſſero ſituati ne' Campi Vaticani, incontro al Ricetto, ò Ricouero delle Barche. Per ſapere dunque in qual parte preciſa de' Campi Vaticani foſſero queſti Prati Quinzij, biſogna neceſſariamente per il teſto di Liuio indagare il luogo, doue all' hora ſi ritrouaua il detto Ricetto, per potere poi con ſicurezza ſituargli in faccia di quello nel Vaticano.

Plinio lib. 18. cap. 3. Tito Liuio Dec. 1. lib. 3.

Due Nauali dunque, ò Ricetti erano in quel tempo per le barche. Il primo, e principale, ſenza contradizione d'alcuno Scrittore, era verſo Ripa grande, vicino alle Figuline, & Emporio, ſotto il Ponte Sublizio, di preſente verſo la Salara, e Teſtaccio; non potendo eſſere più vicino alla Città: à cauſa, che la baſſezza di quel Ponte di legno impediua l'entrata alle Barche, che dal Mare veniuano cariche di robba. Onde veriſimilmente approdauano verſo l'Auentino, hoggi Priorato; mentre iui ſi ritrouauano gli Edifizij, Porti publici, l'Emporio, Figuline, & altri, che ſeruiuano per gli sbarcamenti, come lo dimoſtrano il Donati, & il Nardini; & vltimamente il nominato Sig. Canonico Fabretti ne

hà

qui poſt ipſum, aſſumptis Regni habenis, ibi quoque ſub Ianiculo fuſtum impetrauit. Siue vt Solinus, vbi geminas Lapideas arcas condidere, in quarum altera cadauer impoſuerunt, haud igne crematum, præter ſacram eius temporis Romanam conſuetudinem; in altera verò libros ab eodem elucubratos aſſeruarunt, vt ſcribit Plutarchus in præfati Numæ vita, idque Titi Liuij authoritate freti, & Solinus aſſeuerant. Inter has varias opiniones Liuij, Plinij, & aliorum circà veritatem huius Tumuli videre opus eſt difficultates eruditas Nardini.

Sol. cap. 1. fol. 23.

Plut. in vita Numæ.

Nard. fol. 468.

CAPVT IV.

De Pratis Quintijs, ac eorum in Vaticano ſitu.

PRata Quintia veteres Scriptores quandam Agrorum Vaticanorum partem, ad quatuor iugera excurrentem typis reliquere; quibus cum Lucius Quintius Cincinnatus perfrueretur, ab eo Prata Quintia nuncupantur. Ea Quintius aratro ſollicitabat, cum, bello in Æquos concitato, Populus Romanus eum quartò Dictatorem creauit; quod à Plinio, & à Tito Liuio, confirmatur: necnon idem Liuius, eorum in agris Vaticanis ſitum, nauicularum receptui obiectum conſtituit. Vt igitur haud fallaces Pratorum Quintiorum metas in agris Vaticanis deſignemus, in Liuij textu præſtat inueſtigare, quod ſe tunc temporis rates tutò recipiebant, vt is demum locus in Vaticani conſpectu ſtabiliatur.

Plin. lib. 18. cap. 3. Tit. Liuius Decade 1. lib. 3.

Eo deniq; tempore, in geminis Naualibus, Romę ducebant cymbę, primum, omniumque Scriptorum conſenſu præcipuum, Ripam maiorem, iuxta Figulinas, & Emporium, ſub Ponte Sublicio, iam verò ad Salis forum, ac Teſtaceam congeriem autumamus; nec Vrbi propinquiùs ambigendum, quippè exigua Pontis ſublimitas haud onerarijs, è Mari ad Auentinum, iam verò Prioratum, appellentibus, aditum permittebat: Scilicèt ædificia, publici Portus, Emporia, Figuli-

guli-

Donati lib. 3. fogl. 333 Nard. lib. 7. cap. 9. fogli 466. Fabrettus n. 308.

gulinæ, aliàque exonerandis ratibus officiebant, vtà Donato, & à Nardino clariùs demonſtratur. Et poſteà præfatus D. Fabrettus in tertia Diſſertatione de Aquęduct. reliquias, & veſtigia inueniuit, delineauitque.

Nard. lib. 1. cap. 10. fogl. 49.

Alterum pro nauigijs receptum ſibi Ripa minor vendicabat, quia ligna, aliaque flumine vecta, teſtibus Nardino, Cornelioque Tacito, eodem exportabantur. Nardinus haud obſcurè, à via Triumphali, per fluuij littora, ſolitum ad Ripam oſtendit appulſum, quod Nauale fuit antiquitus, iam verò pro Nauicularum ſecundo flumine è Sabinis, & aliundè procedentium, mercibus in terras deuehendis vſurpatur.

Cornelius Tacitus, vt Ripam minorem alterum cymbarum Portum fuiſſe non indubium reuocetur, anno 773. ab Vrbe condita, Piſonem cum Plancina Vxore è Pannonia redeuntem, vbi Narnum peruenit, Tyberim Romam vſq; traijeciſſe declarauit, eiuſque nauigium Ripæ minori admotum, iuxta Auguſti Mauſolæum, vſque adhuc permanens, haud procul Sacris Diui Rocchi ædibus adhuc ſtare conſpiciuntur; tanti enim Viri nobilitatem, nobile, amplumque decebat Emporium.

Nec immeritò ex alijs colligatur etiam rates propè Ripam minorem applicuiſſe, quoniam conſtat Pontem Miluium in arcus ſublimiores incuruatum, vt cymbæ poſſent faciliùs tranſilire, & ad Ripæ minoris Portum abſque obſtaculo promoueri, quò, ſecundo flumine, & abſque venti, alteriuſue adminiculo, velociùs adnauigabant. Cum tandem ex dictis Ripam minorem Portum nauigijs deſtinatum abundè comprobarim, exin Prata Quintia ad illum obuerſa meritò inferamus, vbi nimirum cymbarum traiectus, viteſque, vt in adiecto patet Schemate, pampineſcunt. Vt Liuius in tertio apertè indigitat. *Spes vnica Imperij Populi Romani L. Quintius trans-Tyberim, contra eum ipſum Locum, vbi nunc Naualia ſunt, quatuor iugerum colebat agrum, quæ Prata Quintia vocantur*. Hinc rerum antiquarum Indagatores, vbi Fuluius, Marlianus, cæterique, Prata Quintia eadem, quæ adhnc extra Arcis Portam ad Ripam minorem obuerſa, in ea Vaticani regione, vulgò Pratorum dicta, perſiſtere coniecerunt.

Liu. in 3.

CA-

Fabrett. n. 308.

hà ſcoperte, e diſegnate le veſtigia nella Diſſertazione terza degli Acquedotti.

Il ſecondo Ricetto, per le medeſime autorità, era circa doue è adeſſo Ripetta; mentre iui ſi faceano gli sbarchi de' legni, & altre coſe, che veniuano per il Fiume dalla parte di Terra; e ciò ſi proua dalle teſtimonianze del Nardino, e di Cornelio Tacito.

Nard. lib. 1. cap. 10. fol. 49.

Aſſeriſce chiaramente il Nardini, che dal Trionfale per la riua del Fiume ſi perueniua à Ripetta: doue anticamente è ſtato il Nauale; ſi come hoggidì vi è lo sbarco, nel quale à ſeconda della corrente vengono le Barche dalla Sabina, e da altre parti.

Cornelio Tacito volendo inferire eſſere ſtato à Ripetta il ſecondo Ricetto, afferma che nell' anno 773. della Fondazione di Roma, ritornando Piſone con Plancina ſua moglie dalla Pannonia, giunto à Narni, ſi fece condurre per il Teuere fino à Roma, approdando colla ſua barca vicino al Tumulo, ò Mauſoleo di Auguſto, che anche hoggi ſi ſcorge in Ripetta, reſtandone le reliquie in piedi, appreſſo la Chieſa di S. Rocco, come lo dimoſtra la ſontuoſità di vno sbarco nobile, capace di molta gente, e corteggio: il che richiedeua la qualità, e Perſonaggio riguardeuole, che à tempo di quell'Imperio eſſercitaua Piſone.

Si proua anche ragioneuolmente eſſere ſtato vicino à Ripetta il detto ſecondo Ricetto: atteſo che il Ponte Miluio haueua le ſue arcature molto alte, e ciò non per altro, che per dare commodità alle Barche di potere ſotto di eſſo paſſare, ſenza alcun impedimento, e portarſi al ſolito luogo del loro Ricetto, cioè à Ripetta: doue poteano andare guidate dalla ſola corrente dell'acque, ſenza aiuto del vento, ò d'altri legni.

Eſſendo dunque il Ricetto delle Barche à Ripetta, come ſin' hora ſi è dimoſtrato, viene in conſequenza ad inferirſi eſſer iui dirimpetto ſtati i Prati Quinzij, de' quali parliamo; cioè là doue ſi paſſa colla barchetta, doue ſono le Vigne; come può vederſi nella preſente Pianta. E come teſtifica chiaramente Liuio. *Spes vnica Imperij Populi Romani L. Quintius trans-Tyberim contrà eum ipſum locum vbi nunc Naualia ſunt, quatuor iugerum colebat agrum, quæ Prata Quintia vocantur*, Da che congetturano gli Antiquarij vecchi. come il Fuluio, il Marliano, e gli altri, che i Prati, li quali anche hoggi ſono nel Vaticano fuori della Porta di Caſtello, & incontro per appunto à Ripetta, la qual Contrada communemente ſi dice Prati, foſſero i Prati Quinzij.

Liu. nel 3.

CAPI-

CAPVT V.

De Circis, & eorum vſu.

LVdos Circenſes Iouem putant inueniſſe, Circemue, quos Solis formam imitantes cenſet Tertullianus eidem conſecratos. Alij tamen tradunt Scriptores ſocios Euandri, Arcadię Populos, Latinis eos attuliſſe, Palatinum incolentibus; licet rudiori Mineruâ, ſolo affixis gladiorum mucronibus, vndè dicti ſunt *Circenſes*, quaſi *Circumenſes*, vt inquit Seruius. *Olim in littore fluminis Circenſes agitabantur, in altero latere poſitis gladijs, vt ab vtraque parte eſſet ignauiæ præſens periculum, vndè, & Circenſes, quaſi Circuenſes, quia exhibebantur in circuitu enſibus poſitis &c.* Et in Æneide: *Circenſes dicti, vel à circuitu, vel, quod vbi nunc metæ ſunt olim gladij ponebantur, quos circumibant.* Hanc auctoritatem Caſſiodorus, Iſidorus, Firmianus, Bullengerus, Panuinius, & alij abſque numero ſequuntur. Verùm pro maiori Vrbis incremento, in Circos quidem magnificos, Dromoſue ad vſum rectè diſpoſitos abiere: qui id exigente formâ, ac neceſſitate, in quadrilateram deſiuere ſuperficiem, ipſorum longitudine ter latitudinem excedente, Circi inſtar Maximi, milliarij tres octauas longi, octauamq; lati duntaxat; de quibus Leo Baptiſta copiosè egit. Pirrhus Ligorius eidem trium ſtadiorum longitudinem, vnius tantùm attribuit latitudinem. At Plinius de his clariùs ediſſerens, conteſtatur Circum à Cæſare Dictatore confectum, alterum æquauiſſe. Ille ſitus triplici cinctus fuit murorum ordine; quorum gemini extùs vias tectas deſignabant, ac officinas; vbi ciborum venundatio ad Populum, moræ indocilem, continendum; intùs verò alij inſiſtebant gradus, quibus inſidentes, Ludis oculos, ſpectaculiſque iucundè recreabant. Reliquam eius aream diuidebat recta ædificiorum linea, demiſsè ſeu excelſa, tum ſpina, ſeu telum nuncupata, cui non ſolùm infigebent metas, ſed etiam, ne aurigantes offenderantur ab alijs murum circumeuntibus, ad curſus moderandos, varijs ſignis terminum

deno-

Seru. in 3. Georg. fol. 158.

Lib. 8. Æn. 758.

Caſſ. lib. 3. Iſid. lib. 18 cap. 25. Bulleng. de Circo cap. 2. fol. 13. Panu. cap. 3. lib. 1.

Leo Bapt. lib. 8. f. 9. P. Lig. f. 9. in tract. de Circo.

CAPITOLO V.

De' Circi, e loro vſo.

IL coſtume de' Giuochi Circenſi ſi crede eſſere inuentione di Gioue, ouero di Circe, che, come Figlia del Sole, vogliono li conſacraſſe al medeſimo, al riferir di Tertulliano. Dicono però molti altri Scrittori, che queſti Giuochi foſſero portati da' Popoli d'Arcadia Compagni d'Euandro a' primi Latini, che habitorono nel Palatino; benchè con ſimplicità delle pure Spade con le punte poſte in Terra, & altri huomini aſſegnati, iui d'intorno correſſero; dalle quali Spade preſero il Nome, e furono detti *Ludi Circenſes*, quaſi *Circuenſes*, affermando ciò Seruio nel terzo della Georgica. *Olim in littore fluminis Circenſes agitabantur, in altero latere poſitis gladijs, vt ab vtraque parte eſſet ignauiæ præſens periculum, vndè, & Circenſes dicti ſunt, quia exhibebantur in circuitu enſibus poſitis &c.* E nell'Eneide: *Circenſes dictis, vel à circuitu, vel, quod vbi nunc metæ ſunt olim gladij ponebantur, quos circumibant.* Et è queſta autorità abbracciata da moltitudine d'Autori, come da Caſſiodoro, da Iſidoro, da Firmiano, dal Bullengero, e dal Panuinio; Ma ſecondo, che più crebbe di grandezza la Città, ſi riduſſero a' magnifici Circi, ò Dromi, ſotto vna regolata diſpoſizione conueniente all'vſo. Queſti, per neceſſaria ſua forma, e biſogno, occupauano vna tal ſuperficie di ſito, di figura quadrilonga, che trè volte più in circa à miſura della loro terminata larghezza, veniua ad eſſere la longhezza di Eſſi. Quella proporzione appunto hebbe il Circo Maſſimo, che fù longo trè ottaui d'vn miglio, & vn'ottauo largo; come amplamente nè parla Leone Battiſta; Pirro Ligorio conferma eſſere il medeſimo trè ſtadij di longhezza, & vno di larghezza; e Plinio riferiſce, che il Circo rifatto da Ceſare Dittatore foſſe dell' iſteſſa miſura. Sopra queſto ſito erano diſtribuite le mura, che lo circonuallauano à trè ordini; due de' quali aſſegnauano eſternamente li Corridori, e le Botteghe, doue ſi vendeuano varie robbe per Cibo, e trattenimento dell' impatienza de' Popoli, e l'altre interne, che ſoſteneuano li gradini, ſopra de' quali l' occhio degli Spettatori godeua la curioſità di varij giuochi, e ſpettacoli. Il ſito, ò vacuo rimanente era diuiſo in due parti da vna ſtriſcia di Fabriche eleuata in altezza di pochi piedi, chiamata Spina, ò tela, ſopra la quale non ſolo piantauano le mete; ma acciò, che quelli, che guidauano li Carri non foſſero offeſi dagli altri, che correuano intorno al Muro per la moderazione de' giri, vi vi faceuano diuerſi ſegni, quali aſſegnauano il

termi-

Ser. 3. della Georgica fogl. 158.

Nell' Eneide libr. 8. fogl. 758.

Caſſiod. lib. 3. Iſid. lib. 18 cap. 25. Bulleng. de' Circi cap. 2 fogl. 13. Panuin. nel cap. 3. del libro 1.

Leone Battiſta lib. 8. fogl. 9. P. Lig. f. 9. nel trattato de Circi.

denotabant excurſionis; exin ſphæra dicti, quoniam inter Populum, vel vt in orbem circumferebantur. Duplicem apponebant metam, quarum altera Carceribus, altera Parti in orbem ductæ adiacentes, in medio habebant Obeliſcum, veluti inſigniorem curſus notam, igneum Solis iter indicantem; quia Obeliſcus quaſi cuiuſdam radij ſimilitudo in ſe continet, exiguis pluribus ſacellis cum Columnis, alijſque haud procul poſitis gaudebat ædibus, quæ pro Gentis conſuetudine falſis Numinibus deuouebantur. Sic Plinius, alioſque præfatos Authores. In parte Spinam inter, ſediliaque, vocata quidem Arena, propter arenam vbique circumiectam, à Carceribus, & muris exſpatiante, Rhedarum curſus, & canalis, ſiue Euripus neceſſarias Ludis Naualibus aquas ſubminiſtrabat. Itaque Circi principio, Carceres, Equos, & Curſores occludebant, priuſquam inciperent moueri, quibus ab Agitatore directis, omnia meliori ordine, & minori procedebant impedimento; clarius de hoc Panuinius. Similiter ad latera Carceribus annexa, vbi expoſito periſtromate, vel agitata Mappa prius à Nerone adhibita, vt Caſſiodorus affirmat; *Mappa ſignum dat Circenſibus*; & Buccinarum clangore, Curſoribus, cum Deputato, concedebatur libertas; Per ſcalas publicas ſe ad oppida conferebant, loca Nobilitati, ac Primatibus deſtinata. Varijs ludis Quadrigas, Bigaſque adhibuerunt Romani, quorum alij ab Auriga roſeo amictu, ad Solis ſimilitudinem, alteri, Lunæ inſtar, veſtium candore illuſtres, & diuerſicoloribus ornati indumentis, pro Deorum quibus Sacra, faciebant, varietate, regebantur. Colores tamen quibus vtebantur, quatuor fuerunt, iuxtà æquum numerum factionum, ideſt color Praſſinus, Ruſſatus, Albatus, & Venetus. Illos quidem Græci appellarunt Ludiales, quos funebri pompâ, in Deorum honorem celebrabant, necnon mortuorum iam Heroum. Prætereà hos ludos Romani alios frequentarunt, & iſti ommittuntur quia non faciunt ad rem. Ab obiecta Sedilibus parte, Porticus ſuſtinebant exteriùs Circi latus, deſuperque ambulationes, ne turbæ numeroſiores frigidis rigerent imbribus, & radijs Solaribus æſtuarent. In medio, Oppidum inter, Car-

Plinius lib. 36. cap. 11.

Panu. cap. 10. f. 18.

termine, e fine delle Corſe; onde furono detti anche Sfere, per la denotazione de' Poli, frà i quali ſi giraua, à guiſa del Cielo. Due erano le mete, delle quali vna poſta dirimpetto alle Carceri, e l'altra di rincontro alla Parte Circolare del Circo racchiudeuano in mezzo l'Obeliſco denotatore del Raggio del Sole, à ſimilitudine del quale era il detto Obeliſco formato; veggaſi Plinio, e gli altri Autori ſopracitati. Et era dedicato à quella Deità, come neceſſaria per la ſua luce, con la quale rauuiua il Mondo; intorno à queſto vi erano varij Tempietti, con colonne, & altri Edifizij. La Parte, che rimaneua poi frà detta Spina, e Sedili chiamata Arena, così detta per l'arena, che d' intorno ſpargeuano, è quel vacuo appunto contenuto dal recinto delle Carceri, e muraglie, per il quale eſercitauanſi le corſe con le Carrette; Immediatamente ſtaua il Canale, che daua, e leuaua l'acqua, per riparare la furia del Popolo, e de' Caualli, chiamato Euripo; Si che nel principio del Circo erano ſituate le Carceri, le quali auanti il ſegno delle Moſſe, racchiudeuano li Caualli, li Carri, e li Curſori, quali erano diretti dagli Agitatori, che erano detti anche Aurighi; veggaſi ſopra di ciò più chiaramente il Panuinio. Sotto queſta ordinazione andauano le corſe con maggior ordine, e minore impedimento; ſimilmente nelle parti laterali anneſſe alle predette Carceri, di doue era la comparſa del Tapeto, &, al ſuono di Trombe, ſi daua la libertà a' Curſori; ma prima delle Trombe ſeruì per ſegno delle Moſſe la Saluietta, poſta prima in vſo da Nerone, come afferma Caſſiodoro; *Mappa ſigna dat Circenſibus*. Vi erano ancora delle Scale publiche, che conduceuano à gli Oppidi, luogo del trattenimento del più ſcelto concorſo della Nobiltà; Eſſercitauanſi da' Romani per diuerſi giuochi alcuni Carri tirati da quattro Caualli, & altri da due; i primi de' quali erano da vn' Auriga veſtito di Roſato, ad imitazione del Sole, e gli altri due veſtiti di Bianco à ſimilitudine della Luna, accompagnato ciaſcheduno dalla diuerſità di ſuperbe Liuree, ſecondo la diuerſità de gli Dei, e de' loro ſagrificij; Li colori, de' quali Queſti ſi ſeruiuano ne' loro Veſtimenti, furono quattro, ſi come quattro furono medeſimamente le Fattioni, detti Praſſino, cioè verde, Ruſſato, cioè roſſo, Albato, cioè Bianco, e Veneto, cioè azzurro; ſi appellauano Queſti da Greci giuochi Ludiali, che eſercitati con Pompa funebre veniuano conſacrati à gli Dei, & à gli Eroi già morti; oltre queſti Giuochi ſe ne eſercitauano molt' altri ne' medeſimi Circi da' Romani, li quali per non eſſere à noſtro propoſito ſi tralaſciano. Dalla parte oppoſta a' Sedili erano i Portici, che ſosteneuano il lato eſterno del Circo con ſuoi Corridori coperti, per non eſſere sì dal rigore delle pioggie, come dalle feruenze de' raggi Solari offeſe quelle Turbe sì numero-

Plinio lib. 36. cap. 11.

Panu. cap. 10. f. 18.

ſe; L'Entrata del Circo era nel mezzo frà gli Oppidi, e le Carceri, per lo più verſo Oriente, corriſpondente alla linea della Spina, con altre trè aperture, nella parte Circolare, per maggior sfogo degli Aurigatori, doppo finita la Feſta. A ſimile ſorte di Giuochi era molto inclinato l'animo di Nerone; mentre conoſciuto molto bene da Seneca, diede motiuo di farlo diuertire celatamente nel Circo di Caio, ſtante ne' proprij Horti, contenuti nel Sito della Valle Vaticana, quale benchè ſeruiſſe di Campo a' giuochi di sì ſcarſa inuenzione, però ſecondo l'atteſtatione di Cornelio Tacito, fù meno riguardeuole la magnificenza, con la quale quale fù eretto queſto Circo, come comportaua l'ambizione di quelli Prencipi, e la grandezza di quell'Imperio, che la nobile ſtruttura d'altri quattro, de' quali altri in Roma, & altri ad Eſſa vicini furono antecedentemente fabricati. Il Primo dunque fù il Circo Maſſimo nella Vndecima Regione, che hebbe il ſuo principio dall'antico, come s' hà da Liuio; il quale ſecondo Tertulliano fù anche chiamato Murco, per eſſere ſituato in loco conſacrato à Murcia frà l'Auentino, & il Palatino; che fù luogo conſagrato al Sole; Il Secondo, che hora vien coperto dal Palazzo de' Signori Mattei, e da altre Iſole di Caſe vicine, vien chiamato il Flaminio; Il Terzo è quello, che per eſſer poſto auanti gli Horti Salluſtiani frà la Porta Collina, e la Salara, riceuè tal Nome; nel quale ſotto l'Imperio di Claudio hebbero il Martirio molti Criſtiani, ſecondo riferiſce San Girolamo. Il Quarto fù l'Agonale, dal contorno del quale fù data la forma, e nome à Piazza Nauona. Il Quinto fù il Vaticano, del quale preſentemente ſi parla. Doppo Queſto fù eretto il ſeſto d'Adriano à canto à quella ſua Mole, dalla quale poco diſtanti erano gli Orti di Domizio. Il Settimo, fù quello nella Via Appia vicino à Capo di Boue nobilmente fabricato da Caracalla.

Corn. Tac. Annal. 14.

Liuio libro primo.

CAPI-

cereſque ſubibant Circum, Ortum versùs, iuxta Spinæ lineam, cum alia triplici, in parte circulari, introitione, ad maius, finitis ludis, Aurigarum leuamen; ad hæc ſpectacula multùm Neronis propendebat animus. Quamobrem Seneca probè cognita procliui illius ad tam abiecta indole, in Cæſareæ maieſtatis dedecus, ne tam manifeſtè genio indulgeret, ad viles ludos inclinantem, adduxit ad Circum Caij Hortis in valle Vaticana ſitis excitandum; quem ludis parum ingenioſis licèt adhibitum, haud tamen, ſecundùm Cornelium Tacitum, prout decebat gloriæ cupidum Principem, cæteri quatuor anteceſſerunt. Primus itaque Circus fuit Maximus in vndecima regione, quem, ducta à veteri Tarquinio origine, teſte Liuio appellarunt Murconem, quippe in loco Murcię ſacro, ſic etiam Tertullianus, Auentinum inter, & Palatinum, Soli dicatum; alterum cui nunc Matthæorum Palatium, aliæque vicinarum Domuum inhærent Inſulæ, Flaminium cognominarunt; Tertium, quia Hortos iuxta Salluſtianos, Portas inter Collinam, ac Sceleratam conſtructum, eodem inſigniêre titulo, in eoque Claudio Imperatore, complures Chriſtiani (Diuus inquit Hieronymus) glorioſè Martyrium exantlaruere; quartus Agonalis, à cuius circuitu formam, nomenque accepit Forum Agonale: quintus autem Vaticanus, de quo iam mentio. Sextum propè Molem ſuam erexit Adrianus, à quo non procul Horti Domitij euireſcebant. Septimus in Via Appia iuxta Bouinum Caput à Caracalla magnificentiſſimè erectus.

Corn. Tac. 14. *Annal.*

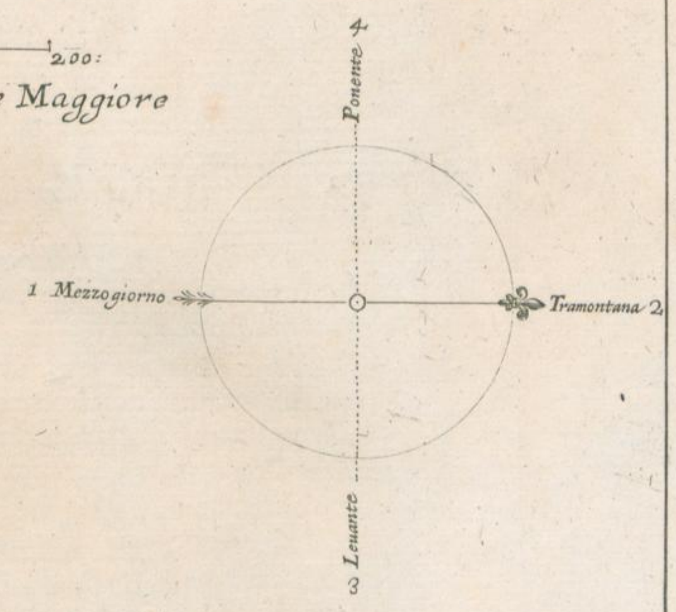
Liu. lib. 1.

CA-

INDICE DELLA PIANTA DEL FV CERCHIO NERONIANO NEL VATICANO DELINEATO SECONDO LE MISVRE E NOTITIE DI AVTORI.

50: 100: 200:

Scala di palmi 200: per la porportione Maggiore



A. Mete per la terminatione delle Corse e Giri

B. Are è Tempietti sopra la Spina.

C. Loco doue l'Obelisco ebbe la sua residenza in piedi sino al trasporto di Sisto V.

D. Piano delle Corse detto Arena.

E. Corridori con Botteghe doue si Vendeuano robbe da Vitto.

F. Sedili o gradini doue sedeuano gl' Aspettatori.

G. Ambulatione scoperta sopra li sedili con l'altra coperta ꝑ maggior comodo.

H. Sfori nelli sedili per il sfoghò del Popolo.

I. Spatiosi antri Chiamati Carceri doue si rachiudeuano Caualli Carette è Corsieri.

K. Oppidi per nobili Aspettatori e per uarie Cerimonie in mezzo de quali era il loco de Tubicini e mostra del Tapeto ꝑ il segno delle mosse.

L. Ingressi Publici del Cerchio.

M. tre muri del Cerchio uerso tramontana sopra de quali furono Eretti li muri delle nauate minori della Basilica Constantiniana cioè la parte uerso il Santo Offitio.

N. Obelischo situato sopra la spina.

O. Nauate minori della detta Basilica.

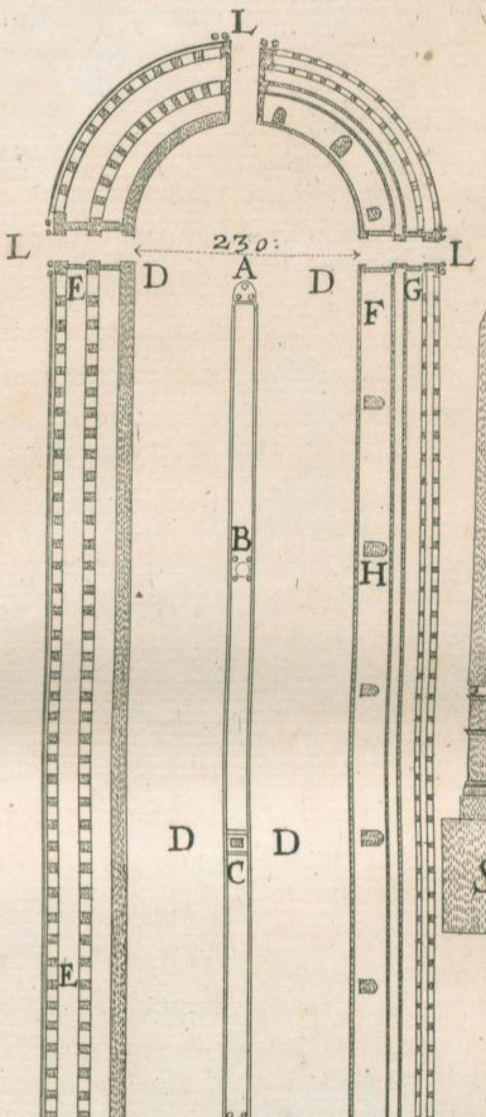
P. Dritto è rouerscio della Medaglia di detto Cerchio.

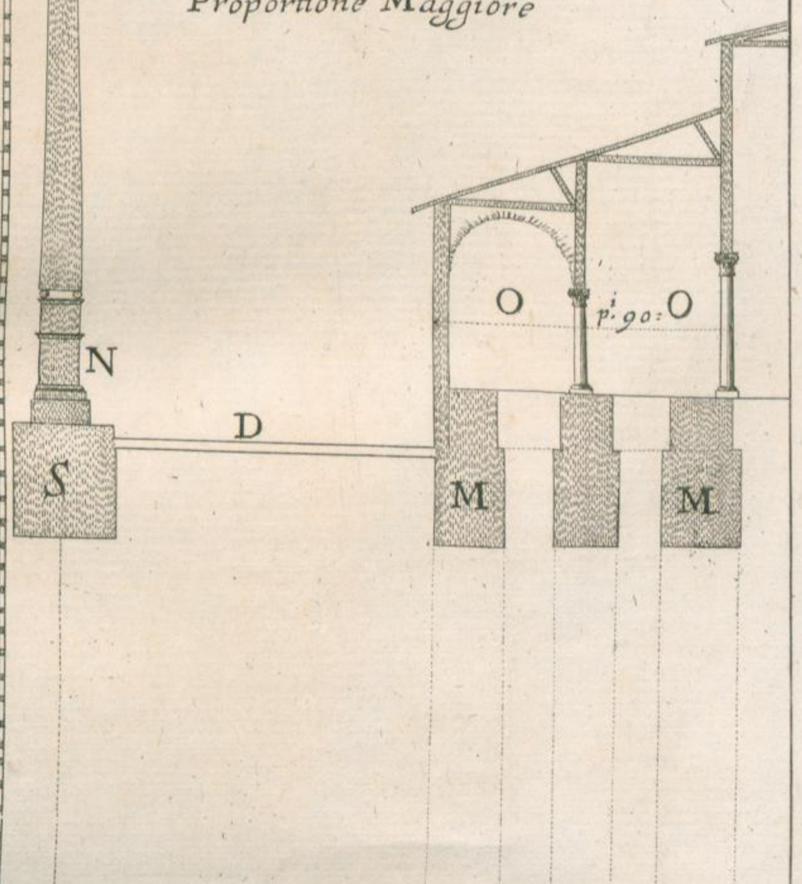
Q. Loco del Euripo largho piedi 10.

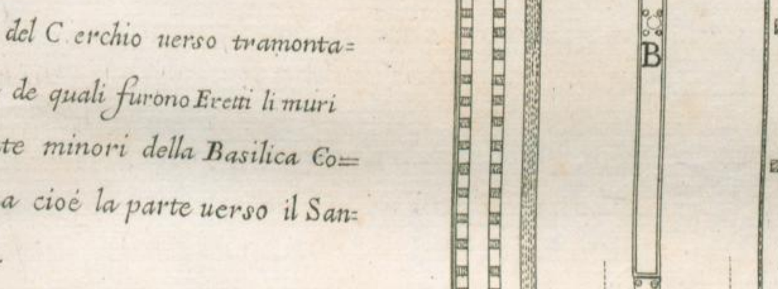
R. Scale Publiche che ascendeuano alli lochi piu scelti.

S. Fondamento antico sotto la spina e obelischo.

T. Ingressi delli oppidi Sotto linea retta gl' altri douerebbe Essere obliqui si reporta alle notitie piu probabili che costituiscono la presente Delineatione.





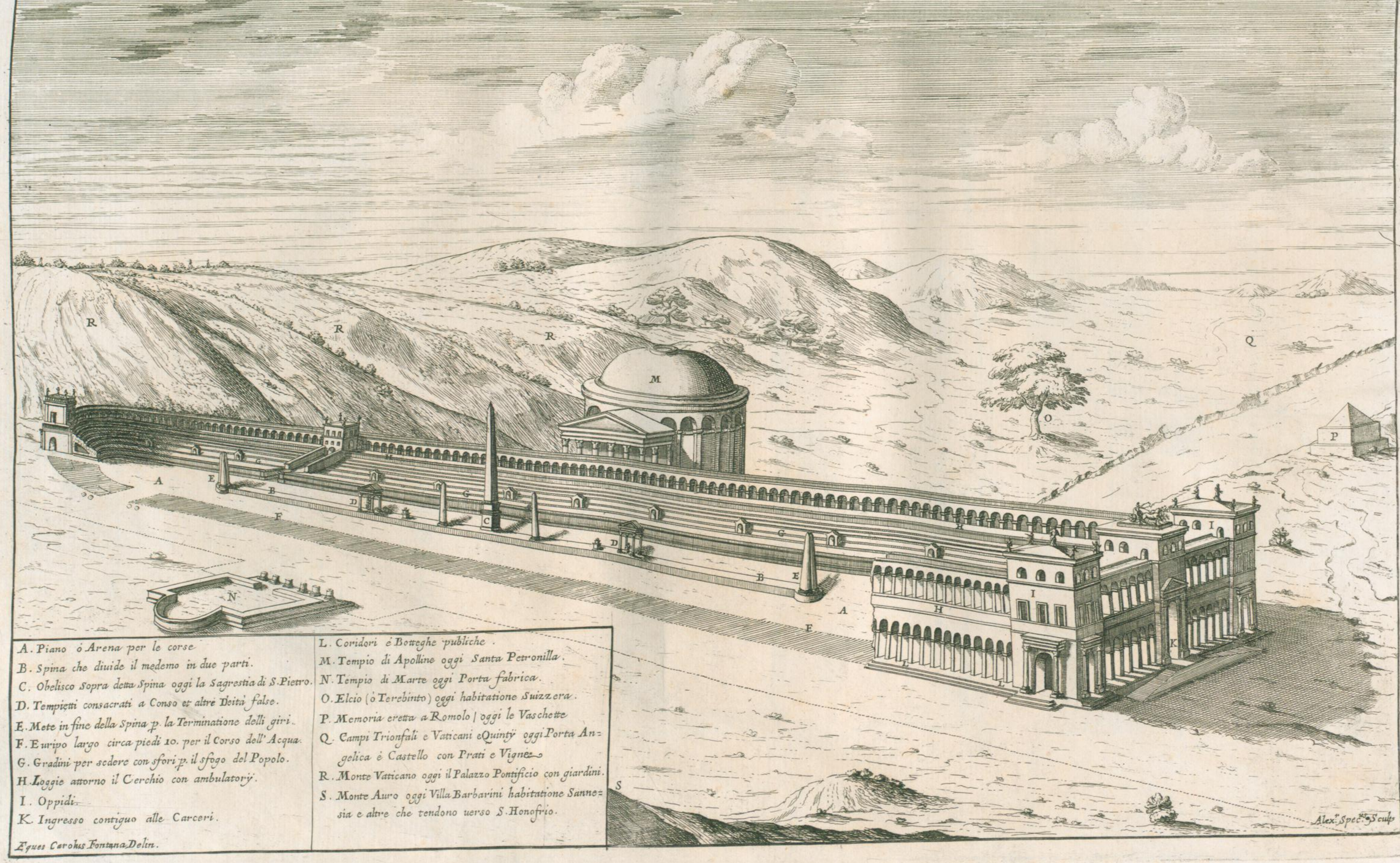


50: 100: 200: 300: 400: 500: 600: 700: 800: 900: 1000:

Scala di palmi 1000: per la Pianta del Cerchio.

Eques Carolus Fontana Delin. *Alex.^{us} Speci.^{us} Sculp.*

VEDVTA DEL CERCHIO NERONIANO CHE MOSTRA IL DI DENTRO E DI FVORI.



A. Piano ò Arena per le corse.
B. Spina che diuide il medemo in due parti.
C. Obelisco sopra detta Spina oggi la Sagrestia di S. Pietro.
D. Tempietti consacrati a Conso et altre Deità false.
E. Mete in fine della Spina p. la Terminatione delli giri.
F. Euripo largo circa piedi 10. per il Corso dell'Acqua.
G. Gradini per sedere con sfori p. il sfogo del Popolo.
H. Loggie attorno il Cerchio con ambulatorij.
I. Oppidi.
K. Ingresso contiguo alle Carceri.

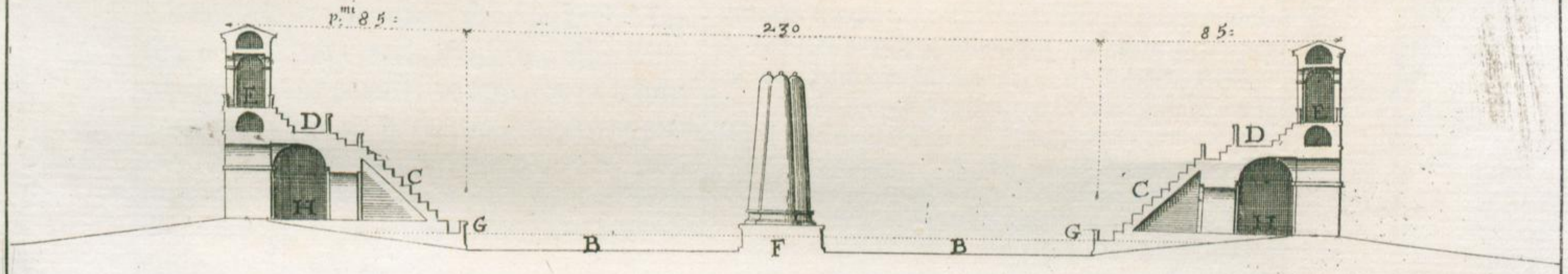
L. Coridori è Botteghe publiche.
M. Tempio di Apolline oggi Santa Petronilla.
N. Tempio di Marte oggi Porta fabrica.
O. Elcio (ò Terebinto) oggi habitatione Suizzera.
P. Memoria eretta a Romolo | oggi le Vaschette
Q. Campi Trionfali e Vaticani e Quintij oggi Porta Angelica è Castello con Prati e Vigne.
R. Monte Vaticano oggi il Palazzo Pontificio con giardini.
S. Monte Auro oggi Villa Barbarini habitatione Sannezia e altre che tendono uerso S. Honofrio.

Eques Carolus Fontana Delin.

Alex. Spec. Sculp.

Settione dell'Obelisco uerso il Pezzo circolare

A. Obelisco sopra la Spina, osia Tela, o Sagita.
B. Piano del Cerchio, ouero Arena.
C. Sedili publici a tre lati del Cerchio.
D. Ambulatorij scoperti.
E. Loggia d'ambulatione coperta.
F. Spina sudetta.
G. Liuello dell'acqua per li giochi nauali.
H. Botteghe publiche, o ambulatorij terreni.
I. Oppidi nel principal ingresso.
K. Qadrighe frà gl' oppidi.
L. Ingresso principale del Cerchio.
M. Ingresso de gl' oppidi.



1 Settione del' Cerchio alle Mete.

2 Prospetto dell' ingresso Principale del' Cerchio.

Scala di palmi 400: Romani.

50: 100: 200: 300: 400:

Eques Carolus Fontana Delin: Alex.^r Spec.^{ur} Sculp.

CAPVT VI.

De amplitudine, forma, & Neroniani Circi menſura.

VAriæ Scriptorum authoritates Neroniano Circo idoneam tribuere lõgitudinem, Capiti Bouini Circo ferè æqualem; cuius licèt haud præciſa à veteribus menſura deſcribatur, eius tamen amplitudo & confinia iam nobis non delitiſcunt; quia in excauandis noui Templi fundamentis, reliquiæ Circi parietum in lucem prodiêre; ex quibus longitudo, ſublimitas, & latitudo exurgant, fixo ſemper nondum tranſuecti Obeliſci puncto dirigente. Magis tamen accedunt ad veritatem Seuerani teſtimonia, Vegijque, cui non pridem ab antiquorum mœnium excauatione, dicti Circi limitibus ediſſerenti, meritò fidem adhibeamus. Idem Seueranus tradit

Seueranus fol. 18.

(Blondo, ac Grimaldo confirmantibus) Circum à parte in orbem ſinuata, & S. Marthæ poſtica, ad veteris Baſilicæ, olim diſiectę, gradus propagari; vt apparet in Ichnographia à Tyberio Alfarano diligenter exarata, & Pauli V. tempore anno 1616. ſorte inuenta, cuius diſtantia 1400. palmos excedit. Quo igitur pacto cum præfatis authoritatibus fidem ſibi conciliabit Seueranus? Circi longitudinem ad ſeptingentos duntaxat palmos extendens, cum à D. Marthæ partibus ad veteris Baſilicæ gradus, ab eodem tanquam limites deſignatos, 1400. palmi excurrant. In eo ſupponi debuit æquiuocatio, dum cenſuit in diſtantia à Carceribus ad priorem metam interiectã, ſeptingentos palmos continente, totum Circum comprehendi; quæ menſura prorſus inepta ad eius amplitudinem, & magnificentiam, duobus ſublatis trientibus à debita illi 2300. palmorum dimenſione. Noſtra quidem corroboratur ſententia, demonſtratis aliorum Circorum menſuris, & imprimis Capitis Bouini, qui licèt cæteris nobilior 2300. palmorum præſefert longitudinem à

Pirrus Lig. fol. 3.

Pirro Ligorio de Circis agente iſtæ magis elucidatur veritas, ſeptingentis videlicet palmis fuiſſe longiorem; qui, eadem ſen tiente

CAPITOLO VI.

Della grandezza, forma, e miſura del Circo Neroniano.

DA diuerſe autorità di Scrittori ſi caua, che il Circo Neroniano foſſe di longhezza proporzionata all' vſo de' Giuochi, e quaſi ſimili à quella di Capo di Boue; della quale benchè non venga dagli Antichi Scrittori aſſegnata la preciſa miſura, danno però ſufficiente notizia di tale capacità, e de' Confini, li Moderni; quando, nell' eſcauazione fondamentale del Nuouo Tempio, ſcriuono che ſi trouaſſero le reliquie de' muri di detto Circo, in modo baſtante per aſſegnare la ſua preciſa longhezza, larghezza, & altezza, ſempre regolata dal punto fermo della Guglia, auanti il traſporto. Trà queſti però più ſincera deue reputarſi l'atteſtazione del Seuerani, coll'autorità del Veggio, quali, per eſſere ſtati più proſſimi all'eſcauazione di quegli antichi muri, meritano credenza maggiore degli altri. Il citato Seuerani

Seuerani fogl. 18.

coll'atteſtazione del Biondi, e Grimaldi, aſſeriſce che il Circo s' inoltraſſe dalla parte circolare dietro à Santa Marta fino a' gradini della Baſilica vecchia demolita, ſecondo la Pianta di eſſa diligentemente fatta da Tiberio Alfarani, così ſcoperta à tempo di Paulo Quinto nell' anno 1616. nella di cui diſtanza vi corrono palmi 1400. Come dunque potrà guadagnar la credenza de' Profeſſori, l'atteſtazione del Seuerani, coll' aſſegnate autorità, che la longhezza di tal Circo ſia ſolo di palmi ſettecento? mentre dalla parte di Santa Marta ſino à gli Scalini della Baſilica vecchia, che il medeſimo aſſegna per Confini, vi corrono palmi mille, e quattrocento. Deue in eſſo ſupporſi certo l'equiuoco, con hauere penſato, che nella diſtanza, che è dalle Carceri alla prima meta, ſolita contenere palmi ſettecento, s' includeſſe tutto il Circo, miſura impropria alla ſua grandezza, e magnificenza, togliendone doi terzi di quella, che ſi conuiene, di palmi duemila, e trecento in circa. S' inuigoriſcono le noſtre ragioni da quelle, che ci dimoſtrano gli altri Circi, & in ſpecie, quello di Capo di Boue, che ſe bene ſia degli altri il più nobile, vanta la longhezza del ſuo Vacuo di palmi duemila, e trecento in circa. Si confeſſa parimente la verità, che foſſe maggiore di palmi ſettecento da altre autorità di Pirro Ligorio, nel Trattato de' Circi,

Pirro Ligorio fogl. 3.

quale coll'vnione di Marliano aſſegna per altro termine le Carceri, verſo le Caſe de' Ruſticucci, hoggi vicino all' imbocco del Teatro nuouo: dal quale fino à S. Marta trouiamo eſſerui il giuſto ſpazio, per l'vſuale diſpoſizione de' Giuochi in detto Circo; mentre che me-

diante la poſitura della Guglia, auanti il traſporto, come mezzo della Spina, trà vna meta, e l'altra, ci fà conoſcere la longhezza di palmi mille, e ducento della Spina, poco differente dal Circo di Capo di Boue, aſſegnando da eſſa alla parte circolare la douuta diſtanza di palmi cento ſeſſanta, per il biſogno del caracollo, nell'alrra parte maggiore, ſolita à darſi dalla Meta alle Carceri, di palmi ſeicento ottanta, neceſſita queſta maggiore longhezza della ſcappata delle Carrette, ad imboccarſi ne' luoghi della corſa, apprendendoſi di quì, che dall'Obeliſco alle Carceri ſia quaſi la metà più di diſtanza, che non era verſo la parte circolare, come ſi ſcorge eſſere ſtato coſi dalla Medaglia di Nerone, portata dall'Angeloni. Per eſſere però queſta Medaglia vn Cotrone, ò come è detta da altri Contornata, non le ſi può preſtare intiera fede, eſſendo battuta molti Anni doppo, e non hauendo la ſolita nota del S. C.

Angeloni fogl. 60.

Si che la longhezza dell'area del Circo trouiamo eſſere palmi duemila, e quaranta, che non può darſi in palmi ſettecento, frà la piazza, Spina, e Caracollo. Non oſtante però l'equiuoco preſo dal detto Autore della longhezza di queſto Circo, per eſſerſi fidato nell'altrui autorità, ſi confeſſa veridica l' aſſegnazione della larghezza del Seuerani nell'area interna di palmi ducento trenta, e compreſi li muri, che la circondano, di palmi quattrocento, aſſegnando conueneuole, e giuſta diſtanza di palmi ottantacinque alli trè muri di ciaſchedun lato; frà le groſſezze de' quali reſtaua luogo ſufficiente per le Botteghe, e per i Sedili. Erano quelli Muri, conforme alle deſcrizioni, dell'altezza di palmi quarant'vno, adequata miſura per arriuare ſino alla cima de' Corridori ſuperiori coperti, riceuendo finalmente piena notizia della profondità di palmi trenta de' loro fondamenti: quali ſoſtenendo ciaſcheduna parte del Circo, fanno che con regolata diſpoſizione ſi vniſcono à verificare la delineazione da Noi fatta Icnografica, e Scenografica.

Marliano, eum altero cingit limite Carceribus nempè versùs Ruſticuciana Domicilia, vbi iam ad extructum recèns Theatrum patet acceſſus; quoniá ab eo vltra D. Martham æquum capit interuallum, ad neceſſariam ludorum in eodem Circo diſpoſitionem. Quandoquidem Obeliſci nondum translati poſitio, velut inter vnam, alteramque metam, Spinæ meditullium, in certam nos adducit cognitionem, Spinam parum à Bouini capitis Circo diſcrepantem, palmorum 1200. longitudinem complecti; atque ab ipſa ad circularem partem palmorum 160. ſpatium concedit, ad equorum præſultus, in ampliori parte, à metâ ad Carceres palmos 618. vulgò intercipiente maioris demùm longitudinis orta neceſſitas, ob vehiculorum exitum, ingreſſumque in Curriculum commodiorem. Ex quibus ab Obeliſco ad Carceres duplò maiorem penè diſtantiam, quàm, partem versùs orbicularem optimè conijciamus, vt exhibito ab Angelone Neronis numiſmate indicatur. Hic Nummus, quia Contornatus eſt, vel vt dicitur *Cotrone* integra, & procul dubio fide caret, etiam quia multis iam tranſactis Annis excuſus, abſque ſolita nota S. C.

Angel. fol. 60.

Quamobrem areę Circi longitudinem reperimus 2040. palmos adæquare, quæ priorem inter aream, ſpinam, prodromumque ſeptingentis palmis nequeat contineri. Licèt autem Circi longitudo prodita à Seuerano, à vera longiùs aberret, ob fidem, quam alienæ præbuit auctoritati, interiùs tamen plateæ 230. palmis annuens, adiectis circumdantium parietum 400. palmis, minimè allucinatur. Etenim lateris vtriuſque muris, idoneam, 85. palmorum ſcilicet diſtantiam adſcripſit, quorum inter craſſitiem, locus officinis, & ſedilibus ſufficiebat. Illos tradunt parietes haud 41. palmos ſuperaſſe, quæ altitudo ad ſummitatem ambulacrorum conſcendendam competebat; ea tandem ex fundamentis ad 30. palmos effoſſis planè eniteſcunt; quibus vtrâque Circi parte incumbenti, egregio velut ordine confluunt, ad comprobandam ſimul Ichenographicam, & Scenographicam delineationem.

CAPVT VII.

De Neroniani Circi in Vaticano ſitu, de Fanis, Montibus, & Vijs antiquioribus eidem propinquis.

NEroniani Circi, Montem inter Aureum, ad Auſtrum, Vaticanumque, ad Boream, longitudo ab Ortu, ad Occaſum, haud procul à Triumphali Ponte excurrebat: geminiſque Lateribus totidem adhærebant Fana, alterum Apollinis, ad Vaticani radices excitatum (vnde iam Diui Petri exurgunt Ædes); Martis alterum Aureo Iugo ſubſtructum (vbi iam Suburbium ad Fornaces) intuemur. Viâ Aureliâ ſeſe inter eoſdem
Colles, iuxta Circum, explicante (vti refert *Marl. lib. 7 cap. 18.*
Marlianus) Triumphalis ad Aquilonem, teſte Lucio Fauno, ac idem Iulio Capitolino comprobante, producebatur. Innuit itidem
Mercatus Circum Vaticano, iuxta Trium- *Merc. fol 239.*
phalem viam ſubexſpatiantem, quod illum propter eandem viam, ad Triumphalem Pontem ſcilicet pertingentem, ſic fidem Pontis, vięq; iam dirutę reliquię faciunt, & apertè arguit collocatum, nec aliter ob eminentes vtrinq; Colles, ac idoneam prolixitatem, licuit eundem propagari. Cum verò Domitios Hortos occuparet Circus, ſic eum molitus eſt Nero: ne ipſorum limites (Agris Vaticanis ibidem interiectis) prætergrederetur. In Ichnographia, quam Tyberius Alfaranus anno 1589. ſummâ planè diligentiâ exarauit, Obeliſci nondum à Sixto V. translati Situs obtinet Circi vmbilicum, orthogonicâ nempe figurâ ſitum ad Boream, ſeu ad Ortum, ſpectantem efflagitante. Verùm quippe obiectum ad Boream Montis Vaticani iugum huic lineæ vetabat inſiſtere maximam Circi prolixitatem (quandoquidem in ea parte, ab Obeliſco ad metas, & orbicularem flexum, conſtituendâ, ſcilicet in extenſa ad D. Martham planitie, eam penè totam Montis partem, Pontificijs occupatam ædibus, æquari ſolo opportuiſſet); quod Circum longè, Pontem ver-

CAPITOLO VII.

Proue della ſituazione del Circo Neroniano nel Vaticano, e de' Tempij, Monti, e Strade antiche ad eſſo vicine.

RIſedeua il Circo di Nerone in quel Piano antico frà il Monte Aureo verſo il Mezzo giorno, & il Vaticano à Tramontana, la di cui longhezza eſſendo ſotto la linea di *Leuante*, e Ponente, corriſpondente verſo il Ponte Trionfale, hauea ne *i lati* maggiori li dui Tempij, vno di Apolline ſotto il Vaticano, il ſito del quale preſentemente viene occupato dal famoſo Tempio di S. Pietro, e l'altro di Marte ſotto l'Aureo, doue hora vi riſiedono i Borghi verſo le Fornaci; Nel mezzo di queſti caminaua la ſtrada Aurelia à lato del Circo, come ſi hâ da
Marliano; e nell' altro à Tramontana era la *Marliano lib. 7. c. 18.*
Trionfale, ſecondo Lucio Fauno, con l' autorità di Giulio Capitolino. Similmente il Mer-
cati aſſeriſce, che detto Circo foſſe ſotto il *Mercati foglio 239.*
Monte Vaticano à lato della Strada Trionfale; concludente proua che così foſſe ſituato per la corriſpondenza di eſſa ſtrada al Ponte Trionfale, ſecondo, che ne recano euidente Teſtimonianza li veſtigi del Ponte, e della Strada già diroccati. Deue maggiormente perſuaderſi eſſer il medeſimo ſituato come ſopra, ſtante la ſua neceſſaria longhezza, e poſizione de' Monti, che non li permetteuano altro modo di collocazione: maggiormente eſſendo la parte occupata da detto Circo, doue prima erano gli Orti di Domizio, e ſucceſſiuamente di Nerore, quale non potè in altra forma ordinarne la riſtuarazione, ò rinouazione, acciò quello non doueſſe ſtenderſi oltre i confini de' prefati ſuoi Orti, à quali interpoſti erano i Campi Vaticani. Nella ben delineata pianta, che fece accuratiſſimamente Tiberio Alfarani l'anno 1589; la quale dimoſtra lo ſtato intiero della Baſilica Conſtantiniana demolita, ſcorgendoſi la poſizione dell' Obeliſco, come parte Diametrale del Circo auanti il traſporto di Siſto V; mercè la ſua quadratura, ſolo in due maniere concede la ſituazione, cioè ò à Tramontana, ouero à Leuante; Ma perchè l'opporſi l'eminenza del Monte Vaticano verſo Tramontana, diſtrugge affatto poter' eſſere eretta la ſua longhezza ſotto quella linea, neceſſitando, per collocar quella parte, che dall' Obeliſco alle mete è parte circolare di eſſo Circo, conceduta da i piani verſo Santa Marta, diſtruggere, & appianare quaſi tutta la parte di eſſo Monte, doue appunto ſtà eretto il Palazzo Vaticano.

S'apprende dunque da tale impedimento, che la longhezza del Circo foſſe verſo Leuante, corriſpondente al Ponte Trionfale, concludendoſi chiaramente tal ſituazione della detta Baſilica Coſtantiniana, che è il lato verſo Mezzo giorno, e per quanto contiene la longhezza della Chieſa, & Atrio fù edificata in quella parte ſopra li trè muri del lato del Circo verſo Tramontana; ſempre paralello il mezzo del Circo con quello della Baſilica antica, doue ſeruì di mezzo medeſimo nella fabrica del nuouo Tempio, che hoggi in piedi appariſce. Si che mentre la longhezza della Baſilica vecchia, e Tempio nouo, inalzata ſopra li trè muri del Circo, caminaua con la longhezza di eſſo verſo Leuante, fà che ſia concludente, & irreuocabil proua, che il Circo haueſſe il ſuo longo verſo il Ponte Trionfale, e non altrimente verſo Tramontana: oltre che quando la longhezza del prenominato Circo foſſe ſtata riuolta verſo là parte del Monte à Tramontana, non potrebbe vantare per ſuoi confini le due famoſe ſtrade Aurelia, e Trionfale, alle quali in mezzo egli ſtaua. Ci pare dunque dalla certezza, & euidenza delle autoreuoli ragioni poter con verità aſſerire, che realmente foſſe tale, quale da Noi vien dimoſtrato il modo, e poſitura della prenominata Situazione.

CAPITOLO VIII.

Della ſuppoſta Naumachia nel Vaticano.

NOn reſtiamo pienamente perſuaſi dagli Scrittori moderni nel pretendere eſſi, che nel Vaticano vi foſſe la Naumachia di Nerone; fondando la loro opinione nelle parole di Anaſtaſio Bibliotecario riferite nel primo Tomo delle Vite de' Pontefici, doue dice, che S. Pietro foſſe martirizato all' Obeliſco di Nerone, à canto alla Naumachia. Perche certo è, che eſſendo l' Obeliſco nel mezzo del Circo, e lo ſpazio di queſto occupando d' intorno vaſto ſito, più in longhezza, che in larghezza, in modo, che i ſuoi confini erano molto diſtanti dal ſopradetto Obeliſco; Tale diſtanza non ammetteua vna proſſima Naumachia, ſolita per ſuoi vſi, richiedere duplicato ſito, e grandezza de' Circi; e che per conſequenza non ſolo hauerebbe occupato il ſito del Circo, mà quaſi tutto il Vaticano preſente. Così ſarebbe ſtato l' Obeliſco più toſto centro della Naumachia, che del Circo, non potendo in altra forma eſſere la Naumachia contigua al Circo, mentre quei ſiti vicini erano già occupati da'

Anaſtaſio lib. 1.

Tem-

sùs Triumphalem indicat ad Ortum pertinuiſſe. Conſtantinianæ etiam Baſilicæ latus ad Meridiem procurrens, eiuſdem verò Eccleſiæ longitudo Atriumque ternis Circi parietibus inſidentia, quà recentis quoque Fani maior porrigitur extenſio, præfatæ omninò ſententiæ ſuffragantur. Cum tandem tam veteris Baſilicæ, quàm recentioris fundamina, tribus impoſita Circi muris, ad Ortum producantur: Circum ipſum paritèr ad Ortûs, non ad Septentrionis plagam promotum minimè dubitandum. Præterea ſi Circus ſuam ad Montem, Boreamque longitudinem porrexiſſet; Aureliam, ac Triumphalem viam vtrinque ſibi finitimam immeritò glorietur. Quibus accuratè perpenſis, verum Circi locum in ſubiecto ſchemate delineatum nemo queat infitiari.

CAPVT VIII.

De ſuppoſita in Vaticano Naumachia.

NOn recentium Scriptorum planè animo ſatisfecit opinio, qui in Vaticano Neronis Naumachiam credidere, adducti forſan Bibliothecarij Anaſtaſij verbis, vbi aſſerit Diuum Petrum ad Neronis Obeliſcum iuxta Naumachiam martyrio excruciatum. Cum enim Obeliſcus Circi teneret meditullium, illiuſque ſpatium in longitudinem magis, quàm in latitudinem porrigatur; adeò vt eius confinia multùm à tali diſtarent Obeliſco, tanta diſtantia, proximam Naumachiam, duplò ampliorem locum, longioremque Circum requirentem, non admittebat; quia non ſolùm Circi ſitum, ſed totum ferè Vaticanum obtinuiſſet, & Obeliſcus Naumachiæ potiùs fuiſſet quàm Circi vmbilicus. Neque aliter contigua Circo fieri potuit Naumachia; propinquiora ſiquidem loca

Anaſt. to. 1. Vit. Pont.

tum

tum Apollinis, Martiſque Templa impediebant.

Si Nero Naumachiam Circo inædificaſſet, minimè dubitandum, quin cæteras ab ipſo excitatas magnificè ſubſtructiones, ſaltem exæquaſſet; verùm id & animi ambitio, & mirabilis ædificiorum vaſtitas exigebat, quorum in Vaticani excauatione, ſicut olim Circi, veſtigia prodijſſent.

Quemadmodum autem antiqui Scriptores de longè inferioribus Neronis extructionibus fecere mentionem, hanc velut illuſtriorem minimè conticuiſſent; præcipuè Suetonius, qui in illius Imperatoris vita tam diligenter Tranſitoriæ Domus profert ornamenta, quæ cum Hortis, porticubus, & Stagnis totam penè ſibi Vallem Exquilinam arrogabat; quam Nero, ſemper impulſus immoderata honorum cupiditate, ſummis poſteà ſumptibus perfecit, aureaq; inde fuit appellata, à Naumachia inquam, Stagnis ferè conſimili exarandâ non abſtinuiſſet.

Tradit Dio in Neronis vita eum Principem Perſico-Atenienſe bellum in Circo, vtpotè ampliori, ad Ludos Nauales capiendos exhibuiſſe. Vnde ſi iuxta Circum abſtitiſſet Naumachia, in eadem, tanquam Feſtis Naualibus magis idonea, illos celebraſſet. Sebaſtianus quidem Ericius, & Angelonus pro Feſtis Naualibus Circum adhibuiſſe contendunt.

Ericius fol. 115. in lib. de Numiſmat. Angel. in vita Neronis f. 56. Corn. Tac. in 15.

Cornelius Tacitus Neronem inquit ad luculentum conuiuium Magnates conuocaſſe tot loci amplitudinem, in Naumachia trans-Tyberim, ſimul conuiuatos; vnde ſi propriam habuiſſet in Vaticano, ſuam quidem, non alienam aſſumpſiſſet.

Vt nobis certiùs innoteſcat, an vnquam in Vaticano Naumachiam molitus ſit Nero, plurimos de Numiſmatibus, Inſcriptionibuſque libros euoluimus, in nullo tamen impreſſam inueni Naumachiam, quibus Baronius ſuffragatur. Nam inter Numiſmata huius Cæſaris ſolùm inuenitur illud Hoſtienſis Portus.

Baronius Martyrol. 14.

Vnde ortam putemus Anaſtaſij equiuocationem, in eadem Naumachia propè Obeliſcum conſtituenda, quippè cum Conſtantinus in Vaticano Baſilicam excitauit, opus fuit Circi partem ad Septentrionem obuerſam

Tempij d'Apolline, e Marte, che erano nell'iſteſſo tempo in piedi inſieme con altre fabriche Sepolcrali.

E' lontano da ogni dubio, che ſe Nerone haueſſe fatto edificare la preteſa Naumachia, non ſarebbe riuſcita inferiore all'altre fabriche, che da eſſo furono sì magnificamente inalzate, sì per l'ambizione, che lo dominaua, come per l'vſo di eſſa, ſi richiedeuano formidabili ſoſtruzioni, le quali haurebbero moſtrato nell'eſcauazione del Vaticano i proprij veſtigij, come furono già trouati quelli del Circo.

E ſi come dagli Scrittori antichi non fù tralaſciato di trattare di fabriche fatte da Nerone, anche di minor condizione, così anche haurebbero laſciato ſcritto di queſta, come di quelle più conſiderabili, & in ſpecie Suetonio, che nella vita di queſto Imperatore ſcriſſe con tanta eſſatezza della Caſa Tranſitoria del medeſimo, la quale frà li Giardini, Portici, e Stagni, conteneua quaſi tutta la Valle Eſquilina: e ridotta poi per impulſo del medeſimo Nerone à più magnifica perfezione: onde fù chiamata Aurea, non ſi ſarebbe aſtenuto di trattare della Naumachia quaſi alli Stagni conſimili.

Scriue Dione nella vita di Nerone, che volendo queſto Principe rappreſentare la guerra de' Perſiani con gli Ateniesi, ſi ſeruì del ſuo Circo, come quello che era capace de' giuochi Nauali. Onde ſe vicino al Circo haueſſe hauuto Naumachia, gli haurebbe rappreſentati in eſſa, come più propria, & atta à ſimili Feſte, e rappreſentazioni. Di tal opinione è Sebaſtiano Erizzo dicendo, che Nerone ſi ſeruì del ſuo Circo per Naumachia. Parimente l'Angeloni dice, che il ſuo Circo ſeruì per feſte Nauali.

Sebaſtiano Erizzo fogl. 115. lib. delle Medaglie. Angeloni foglio 56. nella vita di Nerone. Corn. Tac. lib. 15.

Di più trouaſi in Cornelio Tacito, che volendo rappreſentare Nerone vn famoſo Banchetto ſull'acque, ſi ſeruì per la neceſſità dell'ampiezza del luogo della Naumachia d'Auguſto in Traſteuere; Si che ſe foſſe ſtata la di lui propria nel Vaticano, ſi ſarebbe ſeruito di queſta, e non di quella.

Per più chiaramente certificarſi ſe Nerone haueſſe mai fatto Naumachia nel Vaticano, ſi è vſato ogni diligenza in molti libri, che trattano, e dimoſtrano Medaglie, & Iſcrizioni; mà non è ſtato mai poſſibile in alcuno di eſſi trouare l'impronta di Naumachia, come di tal ſentimento parmi anche il Baronio; reſtando ſolo nelle medaglie di queſto Ceſare quella del Porto Oſtienſe.

Baronio Martirol. 14.

Onde parmi, che l'equiuoco che fà Anaſtaſio in aſſegnare la medeſima Naumachia, vicino all'Obeliſco, deriui perchè Coſtantino Magno nell'Edifizio, che fece fare della Sacro-Santa Baſilica Vaticana; nella ſituazione della quale fù neceſſario demolire la parte del Circo verſo Tramontana, reſtando in piedi la parte circolare ſotto Porta Portuſa, doue riſiede Santa Marta: che riſpetto alla ſua circolazione

zione, e meno riempimento, conteneua in ſe la forma, e ſcolo, da crederſi facilmente per Naumachia, forſi da detto Anaſtaſio, appreſa per tale, mentre in ſuo tempo erano perdute le memorie di tali Giuochi, ouero ſentendo ancora in Dione, che queſto Imperatore eſſercitaſſe nel Vaticano Giuochi Nauali, li ſupponeſſe fatti nella Naumachia, eſſendo realmente eſſercitati nel Circo. Verificaſi da queſto eſſere quella la vera porzione preteſa della Naumachia, non ſolo per il riconfronto della giuſta vicinanza, aſſegnata da Anaſtaſio all' Obeliſco, mà anche perche detta porzione viene ſituata nel luogo, doue è Santa Marta, come riferiſce Lucio Fauno: Supponendo anche eſſo, vnito con Andrea Fuluio, che detta porzione foſſe Naumachia, ſituata ſotto Porta Portuſa; doue appunto era la parte circolare. Perchè è impoſſibile, che in vn ſito non eccedente al biſogno del Circo poteſſero hauere luogo due Edifizij sì grandi, in vicinanza dell' Obeliſco: mentre l'interuallo, che ſi trouaua intorno al medeſimo, frà il Monte Aureo, e l'altro Vaticano, appena fù baſtante per il proprio Circo, che confinaua verſo Tramontana, Ponente, e Mezzo giorno con la pendice del Monte Vaticano; doue è hora il Palazzo Pontifizio, Porta Portuſa, e Porta Fabrica; e dall' altra parte, frà Mezzo giorno, e Leuante à lato di eſſo Circo ſtaua immediatamente il Monte Aureo, doue è hoggi la Villa Barberina. Non deue ne anche crederſi, che poteſſe forſi eſſere ſtata l'accennata Naumachia in quei Piani frà Leuante, e Tramontana, doue è hora la Traſpontina, verſo il Fiume: mentre erano occupati in quei tempi dalla Strada Trionfale, con diuerſe altre fabriche Sepolcrali.

Lucio Fauno lib. 5.

ſam demoliri; ſolaque ſtetit pars in orbem inflexa, & Portuſæ Ianuæ ſubiecta, vbi iam Sacras Diuæ Marthæ ædes intuemur; quæ (habita circuitionis ratione, & anguſtiæ) in ſe formam continebat effluuiumque, ac facilè Naumachiam fuiſſe perſuaſit. Fortè tamen ratus eſt Anaſtaſius, adhuc vigentibus ea ætate ſimilium Ludorum monimentis; ſeu etiam, vt ſentit Dio, cum in Vaticano Nauales Ludos inſtitueret Imperator, in Naumachia factos cogitaret, licèt in Circo repræſentatos. Ex his patet eam fuiſſe creditam Naumachiæ portionem, non tantùm propter congruam eius ad Obeliſcum ab Anaſtaſio indicatam vicinitatem, verùm etiam quòd eadem pars in Diuæ Marthæ loco ſubrogetur, vt Lucius Faunus ſimul cum Andrea Fuluio eam partem Naumachiam fuiſſe, Ianuæ Portuſæ, vbi iam pars in orbem efformata, ſubſtructam quidem ſupponit. Nec exiſtimandum Circum debitam amplitudinem duabus tam immenſis ſubſtructionibus, Obeliſco vicinis, continuiſſe; Quandoquidem intercepta ab eodem, Montem inter Aureum, alterumque Vaticanum, diſtantiâ, vix Circo, ad Boream, Occaſum, Auſtrumque, Montis Vaticani appendicem contingenti ſuppetebat, vbi inter Pontificias ædes, Ianuam Portuſam, Fabriciamque, ex alia verò parte, Auſtrum inter, Ortumque, ad Circi latera Mons Aureus, nunc Barberinorum Villa, eminebat; Neque illam putemus in planitie inter Ortum, Boreamq; producta, vbi iam Tranſpontinum Cœnobium, Fluuium verſus; cum eo tempore Via Triumphalis, aliaque eam occuparent monimenta.

Luc. Faunus lib. 5.

CAPI-

CA-

CAPVT IX.

De Via Aetruſca, dein Vaticana, tandemque Triumphalis, in Vaticano nuncupata.

CVm priores Romæ Populi, Vrbe adhuc imperfecta, viarum minimè conſpicuarum anguſtias conſiderarent, Romulique memoriâ, pro conſuetudine, celebriores vias illuſtrare meditarentur; ne ſplendorem loci, vilioris imminueret obſcuritas, relicto Latio, Viam Ætruſcam in Vaticano, Romuli gloriâ decorandam vſurparunt. Ideo Populi affatim confluebant, Terebinthi auſpicia excepturi, nec procul ab eo, iuxta Ianiculum, Numæ Pompilio Tumulum erexere.

Roma ſenſim augeſcebat, & Poſteri aliorum exemplis adducti, hunc Vrbis ſitum cęteris antepoſuere; idcircò frequentiùs reſplendebat monumentis, inter ea Scipionis Mauſolæum, vt alibi dictum, liquet propè Viam Triumphalem, plurimis eminuiſſe.

Roma tandem cum in ampliſſimas, celebreſque Vias mirificè exercuiſſet, magnitudine vniuerſas anteibat; Nihilominus Viam Ætruſcam permagni ſemper habitam, rebus memorabilibus, triumphis præſertim celebrandis, vt ait Ioſephus Hiſtoricus, ſeligendam eſſe deliberarunt. Idem glorioſum Veſpaſiani, Titique filij Triumphum ſummis laudibus extollens, eum magnificentiâ, opibus, pretioſiſque Ægyptiorum theſauris, reliquis aſſerit antecelluiſſe. Illius in eadem Via completus fuit apparatus, quâ ad Pontem ibant Triumphalem, indèque per Vrbem, Capitolium conſcendebant. Vndè Cornelius Tacitus tanquam memoratu dignum repræſentauit.

Ioſephus Hiſt. cap. 36.

Corn. Tac. 1. annal.

Recentiores denique Scriptores, in eius longitudine, terminiſque accuratè diſponendis, ſitum in antiquo Vaticani veſtigio à Nobis iàm idoneè aſſertum fuiſſe, omne dubium abſtulere. Siquidem ex Lucio Fauno, hæc Via, Vaticana quidem appellata, à Ponte inchoata Triumphali, ad Neronianum Circum porrigebatur. A Manlio de Diui Petri cruciatu, ſimili vocabulo inſi-

Lucius Faunus cap. 22.

Manlius cap. 6.

gni-

CAPITOLO IX.

Della Strada Etruſca, dopo Vaticana, e finalmente Trionfale, nel Vaticano.

COnoſcendo i primi Popoli Romani, non eſſere nella Città aperte Strade famoſe, e riguardeuoli, per non trouarſi la medeſima ridotta fin all'hora à perfezione; e volendo eſporre le memorie di Romolo nelle Strade più celebri, ſecondo il ſuo gentile coſtume; Per non vedere diminuito il merito di quello dalla collocazione in luogo poco frequentato; vſcendo dal Lazio, eleſſero il Vaticano; per fabricarui nella ſtrada di Toſcana le memorie predette, per la quale concorreuano i Popoli à riceuere gli auſpicij del Terebinto: poco diſtante dal quale verſo il Gianicolo, fù data ſepultura à Numa Pompilio. Creſceua in tanto Roma: & allettati quei primi Cittadini dall'eſſempio delle memorie di Romolo, anteponendo quel poſto à tutta la Città, ſi alzauano in eſſo continue memorie, & in ſpecie ſepolcrali: frà le quali fù ſituata quella di Scipione, à lato alla Trionfale, come altroue ſi è detto.

Giunta poi à ſomma perfezione del ſuo ingrandimento, nel tempo degli Auguſti, con Strade così famoſe, che inoltrandoſi in ogni più lontana parte dell'Vniuerſo, sì nella longhezza, come nell'ampiezza, rendeuaſi di qualſiuoglia altra la maggiore. Nulladimeno per l'antica venerazione della Strada Etruſca, dopo Vaticana, la deputarono per Ricetto delle coſe più magnifiche, che furono i Trionfi: da' quali poi fù denominata Trionfale. Ilche ſi verifica da Giuſeppe Iſtorico: che raccontando di quel famoſo Trionfo di Veſpaſiano, e di Tito ſuo Figliuolo, afferma eſſere vno de' più mirabili, e glorioſi, sì per la ſua rara qualità, come per la prezioſità, e ricchezze portateui dall'Egitto, delle quali fù l'apparecchio nella predetta ſtrada, che conduceua al Ponte Trionfale, & indi per la Città al Campidoglio. Onde non tralaſciò Cornelio Tacito di dichiararla memorabile.

Giuſeppe Iſtor. c. 36.

Corneli Tac. 1. annal.

Diſponendo poi della ſua longhezza gli Scrittori à Noi più proſſimi, con dichiarare preciſamente i ſuoi Termini, auuiene che ſenza dubio ſia ſituata da Noi à ſuo luogo nella Pianta antica del Vaticano; Inſegnaci parimente Lucio Fauno, che deriuaſſe detta Strada dal Ponte Trionfale, e ſi ſtendeſſe verſo il Circo Neroniano, chiamandola Strada Vaticana, quale fù poi Trionfale, ſino al Campidoglio. Simile vocabolo le dà Manlio ſopra la Crociſſione di S. Pietro: doue dice eſſere il Sepol-

Lucio Fauno c. 22.

Manlio cap. 6.

cro di

Biondi lib. 1. fogl. 10.
Marl. lib. 5. cap. 18.
Nard. cap. 13.
Euſ. b. nel 2. dell'Iſt. Eccleſ.

cro di Romolo, nella ſtrada Vaticana, quale fù poi Trionfale, ſino al Campidoglio. Il Biondi dice, che terminaſſe vicino a' monti Vaticani. Marliano aſſeriſce, che dal Ponte Trionfale ſi ſpiccaſſe la ſtrada Ttionfale. Il Nardini chiamò Trionfale la Via Vaticana, che conduceua alli Monti Vaticani. Viene da Euſebio attribuito à queſta Strada, il nome di Regale. *Ego habeo*, ſon ſue parole, *trophæa Apoſtolorum, quæ oſtendam; ſi enim procedas Via Regali, quæ ad Vaticanum ducit &c.* & era queſta viciniſſima al Ponte Elio, & alla Via Aurelia.

S. Girolamo degli huomini illuſtti.
Boſſio lib. 2. cap. 6.

Queſta ſtrada fù da S. Girolamo detta Trionfale: mentre narra, che S. Pietro foſſe ſepelito lungo la via Trionfale nel Vaticano. Boſſio nella Roma Sotterranea conferma ſtenderſi la medeſima dal Ponte Trionfale, ſino ſotto il Vaticano. Inoltre dice, che nel ſuo tempo, nella ſcauazione di molti palmi ſottoterra di quei Siti trouarono le reliquie di eſſa con ſepolchri dall'vna, e l'altra parte; penetrandoſi ſecondo la mutazione delle coſe preſenti riſiedere il ſuo antico letto nel luogo, oue ſi sbarcano le robbe, vicino à S. Spirito, e procedere ſino à Porta Angelica, ſotto il Monte Vaticano: ſopra il quale è il famoſo Palazzo Pontificio, oue poco ſopra detta Porta ſe ne vedono le veſtigia ſotto la muraglia di Borgo.

Blond. lib. 1. fol. 10.
Marl. lib. 5. cap. 18.
Nardinus cap. 13.
Euſebius 2. Hiſtor. Eccleſ.

gnitur, atque in Via Vaticana, Triumphalis deinde, Capitolium vſque, memorandum ponitur Romuli monumentum. Apud Blondum, montis Vaticani radicibus terminatur. Secundùm Marlianum à Ponte Triumphali, Via Triumphalis deriuabat. Nardinus verò Viam Vaticanam Triumphalem nuncupauit, quâ Montes petebant Vaticanos, exin verò Aurelia à Poſteris dicta. Viam eandem, Regalem appellat Euſebius. *Ego habeo* (inquit ipſe) *Trophæa Apoſtolorum, quæ oſtendam; ſi enim procedas Via Regali, quæ ad Vaticanum ducit &c.* Eaq; ad Pontem Ælium, Viamque Aureliam proximè accedebat.

D. Hieronymus de illuſtribus Viris.
Boſſ. lib. 2. cap. 6.

Hanc Viam D. Hieronymus Triumphalem vocauit, dum in illuſtrium Virorum tractatu, Diuum Petrum iuxta Viam Triumphalem ſepultum enarrauit. Ex Boſſij ſententiâ in Roma Subterranea, eadem à Ponte Triumphali Vaticanum vſque pertinebat, additque in ſolo ad aliquot palmos, eo Situ, egerendo, copioſas ſepulcrorum ab vtraque parte reliquias emerſiſſe. Ex rerum mutatione, veterem arguitur eius ſitum verſari, vbi Nauiculæ ſolent mercibus exonerari, & ad S. Spiritum, Portam vſque Angelicam, accedit, nempè ſub Vaticano monte, qui conſpicuo Pontificum Palatio mirabiliter exornatur. Vbi reliquiæ etiam nunc ſub muris Suburbiorum videntur.

CAPVT X.

De Triumphali Ponte in Vaticano, origine ipſius, ac fine.

ROmani 441. annis ab Vrbe condita Tyberis, Puteorum, & Fontium (teſte Frontino) aquas in vſum adhibuere. *Ab Vrbe condita*(ait idem Frontinus) *per annos* 441. *contenti fuerunt Romani vſu aquarum, quas aut ex Tyberi, ex Puteis, aut ex Fontibus hauriebant.* Nec aquarum Senatûs conſulto à Curione conductarum, & Cuſilianæ dictarum meminit, de infraſcriptis ſolùm facta mentione, quibus eiuſdem tempore vtebantur, anno videlicet Chriſti 70, & Vrbis conditæ 800. *Aqua Appia, Anio vetus, Martia, Tepula, Iulia, Virgo, Alſietina* (*quæ eadem vocatur Auguſta*) *Claudia, Anio nouus &c.* Ipſe verò Nardinus cum plurimas recenſeat, illas tamen præteriuit. Adiecit equidem, Frontinum imitatus, donec Roma amplificari capta eſt, Tyberim, alioſque Fontes aquas affatim ſuppeditaſſe. Vbi verò in miram exercuit amplitudinem, ſumma ſanè munificentiâ Appiam, cæteraſq; eduxere.

Hoc beneficium tantum Romæ peperit incremẽtum, vt Confinibus explicatis, Campum Martium, ſeptemque Colles, cum adiacentibus locis, Ludis, & Militibus exercendis anteà deſtinatis, contineret; quibus circumſeptis, Rempublicam alijs conſulere, ſumma affluentis vndiq; populi adegit frequentia. Vaticanum tandem adiecere, veluti cæteris omnibus inſigniorem. Verùm vt ab Vrbe ad eum ſe conferrent, cum longa opus eſſet circuitione, quia tantùm per Ianiculum Pontem, Miluiumque tranſitus licebat, ad populum tam laborioſo itinere liberandum, decreuit Reſpublica, quæ iam ſupremum attingebat potentiæ verticem, nouo Ponte Tyberis ripas committere, ex aduerſa agrorum, Vrbiſque regione, populus eos commodius peruaderet, tanquam Ludorum, Militumque exercitationi deputatos.

Cum hæc exercitia perciperent in plurimum Romanæ Iuuentutis cedere emolumentum, gloriæ in ea augendæ gratiâ cupiditatis, ſanciuit Senatus nullos niſi Trium-

phan-

CAPITOLO X.

Del Ponte Trionfale nel Vaticano, della ſua Origine, e del ſuo Fine.

SEruiuaſi Roma 441. Anno doppo la ſua Fondazione dell'Acqua del Teuere, de' Pozzi, e de i Fonti, al referir di Frontino; *Ab Vrbe condita per annos* 441. *contenti fuerunt Romani vſu aquarum, quas aut ex Tyberi, ex Puteis, aut ex Fontibus hauriebant*; nè fà veruna oſſeruazione dell'Acqua condotta da Curione per ordine del Senato, e detta poi Cuſiliana, non nominando altre Acque, che le ſeguenti fino al ſuo tempo, il quale era negli Anni di Chriſto 70; e della fondazione di Roma 800. *Aqua Appia, Anio vetus, Martia, Tepula, Iulia, Virgo, Alſietina* (*quæ eadem vocatur Auguſta*) *Claudia, Anio nouus &c.* Et il Nardino iſteſſo, numerandone moltiſſime, non ne fà veruna menzione. Afferma bensì, vnito con il ſopracitato Frontino, che fino, che Roma non s'ingrandì, le furono à ſufficienza l'Acque del Teuere, con molt' altri Fonti; mà doppo d'eſſerſi maggiormente ingrandita, biſognò, che le faceſſe condurre da varij luoghi; la prima delle quali fù l'Appia; ſeguendo poi con grandezza, e magnificenza à condurne dell'altre.

Venne da queſto benefizio l'occupazione di varij luoghi, e fù neceſſitata la Republica à trouarne per tante frequenze degli altri, & eleſſero il Vaticano, come più adeguato, e riguardeuole d'ogn'altro; Mà facendo biſogno, per trasferirſi dalla Città à detto loco, far longo giro, ſtante che non era permeſſo il paſſo, che da più vicini Ponti Gianicolo, e Miluio; per liberar da così faſtidioſo viaggio il Popolo, ſtabilì la Republica, che all'hora principiaua ad inalzarſi, & ad acquiſtar vigore maggiore alla ſua Potenza, di fabricare il nuouo Ponte ſopra il Teuere, ſituandolo ſotto vna linea diametralmente à quelli Campi, & alla Città; acciò il Popolo poteſſe più commodamente paſſare ne' medeſimi, deſtinati per gli eſſercizij Militari, e Giuochi del Popolo Romano, e ne hebbero il Nome di Vaticano.

Conoſciuto il profitto, che faceua la Giouentù Romana in ſimili eſſercizij, per accreſcerle il fomite, e renderla più auida di queſta Gloria, ordinò il Senato, che ſopra di queſto Ponte non paſſaſſe altra Gente, che i Trionfanti, e loro Deſcendenti, per ſingolarizzare la Virtù de' loro Eroi; e da quegli poi preſe il Nome di Trionfale; dice però à queſto propoſito il Nardini, che non sà con quale autorità, ò indizio habbiano poſſuto affermare il Fuluio, & il Marliano, che ſopra detto Ponte non vi

F paſſaſ-

paſſaſſero altri, che i Nobili, e i Vincitori; Oſſerua di più il Bonini, nel ſuo Teuere incatenato, che queſti ancora vi haueuano il paſſaggio ſolo il giorno del Trionfo, e reſtaua per ſempre nobilitata quella Stirpe dal priuilegio di detto paſſaggio; che perciò attentamente era guardato da Deputati, per impedire l'ingreſſo ad altra Gente. Si augumentarono gli honori, e gli abbellimenti maggiori di queſto Ponte, ingrandito, che fù l'Imperio Romano, nell'impadronirſi quaſi di tutte trè le parti del Mondo: delle quali i Guerrieri più ſegnalati concorſero à far Pompa de' loro Trionfi ſopra di Eſſo, come più amplamente ne parla Giuſeppe Iſtorico nel Trionfo di Tito, e Veſpaſiano. Suetonio nella Vita d'Auguſto, e Cornelio Tacito. Similmente poi fù ornato il Ponte Trionfale di Statue, Trofei, e Memorie coſì nobili, e degne di venerazione, laſciate per ricordo delle proprie Vittorie da' Trionfanti, che difficilmente ſi può giungere à conſiderare intieramente la ricchezza, e magnificenza di quello; Conſeruò ſempre ſegnalata la ſua magnificenza ſino à Coſtantino il Magno, che finì di fregiarlo con più nobili memorie, con anteporre à tutti li Trionfi della Romana Gentilità quello della Santiſſima Croce, ponendo in vſo altri eſſercizij Criſtiani, per i quali ereſſe la famoſa Baſilica Vaticana.

Giuſeppe Iſtor. lib. 7. cap. 36.

Doppo, che Coſtantino ſi fù trasferito da Roma à Coſtantinopoli, per lo ſpazio di 129. anni, ſino à Giuſtiniano, per i trauagli, che hebbe la Chieſa di Dio, ſi reſe queſto Ponte plebeo, per eſſer ſtato ſpogliato di quegli ornamenti, che lo nobilitauano.

Finì la ſua magnificenza per l'inuaſione de' Goti, e ſotto Totila loro Rè ſi demolì; come al noſtro parere concorre Andrea Fuluio, per leuare la facilità al Nemico d'introdurſi dentro di Roma: anche in tempo di Vitigi, che la reſe deſolata, come già diſſe il citato Fuluio, affermando con Procopio, che Beliſario nel riſarcire le Città, le mura, e le porte, laſciò indietro detto Ponte, conoſcendolo danneuole; mentre già era rimaſto in piede quello di Elio Adriano, ſtante il Sepolcro, che ad vſo di Fortezza, lo ſpalleggiaua. Nel preciſo loco, doue riſiedeua detto Ponte ſi ſcorgono li veſtigi de' Piloni di Eſſo dentro il Teuere, corriſpondenti verſo S. Spirito, venendo impedita la ſua maggior ſcoperta dal rialzamento del Fiume, ſituandolo anche così Marliano: come parimente concorrono in queſto tutti gli Antiquarij.

Marliano lib. 5. c. 18.

L'eſſerſi dilatato il Teuere ſopra li reſidui del detto Ponte impediſce il poter bene conſiderare, e vedere la ſua longhezza, e larghezza, ſtimandoſi però queſto Ponte molto maggiore degli altri, per eſſer deſtinato al paſſaggio numeroſo de' Trionfanti; Onde s'argomenta però queſto non ſolamente eſſere ſtato il più

adorno

phantes, eorumque Poſteros, poſſe Pontem illum permeare, ad præclaras Heroum virtutes celebrandas; exin dictus Triumphalis. Addit Boninius in ſuo Tyberi catenis vincto, die tantùm ouationis conceſſum illis permeatum; ex eoque Pontis traijciendi iure, æterna in illam ſtirpem nobilitas redundabat; idcircò cuſtodiæ alijs gentibus Pontis inhibebant traiectionem. Auctis demum Romani Imperij finibus, tribus penè orbis partibus iugo ſubactis, maximè conſpicui Heroes eò certatim confluentes, ad Triumphorum pompam, illum Pontem nouis ſemper ornatibus decorarunt; quod Ioſephus hiſtoricus in Titi, Veſpaſianique ouatione; Suetonius in Auguſti vita, & Cornelius Tacitus hiſtorijs prodidere. Poſtmodùm Pontem Triumphalem ſimulacris illuſtrarunt, Trophæis, adeoque inſignibus memorijs à Triumphantibus, relictis, vt illius opes, ac magnificentiam, vix humanum capiat ingenium. Viguit ſemper illius ſplendor donec Conſtantinus Magnus cum magis nobilitauit, cum gentilitatis Romanę Triũphis eum Pontem olim inſignientibus, Chriſtianam antepoſuit pietatem, cuius gratiâ Vaticanam Baſilicam excitauit. Poſtquam Conſtantinus Conſtantinopolim Romani Imperij Sedem transtuliſſet, 129. annorum ſpatio, vſque ad Iuſtinianum, propter varias Eccleſiæ Chriſtianæ calamitates, Pons ille ornatuũ ſplendore exſpoliatus, popularis omninò vileſcebat. Cum Gothorum exercitus, Totila Duce, Romam inuaſit, vt cenſet Andreas Fuluius, videtur Pontem diſiectum, ad Hoſtem Româ faciliùs propenſandum. Vitigij etiam temporibus, Vrbe vaſtata, vt apud Fuluium legitur, Procopium, in mœnibus, portiſque redintegrandis; Beliſſarius Pontem veluti noxium, extra Vrbis ſepta reliquit, Ælij Adriani Ponte adhuc integro permanente, qui Tumulo tanquam arce deffendebatur.

Ioſephus Hiſt. lib. 7. cap. 36.

Pontis illius ſitum demonſtrant reperta eius Pilarum in Tyberi veſtigia, ad S. Spiritum obuerſa, atq; ob iam altiorem fluuium, haud ſublimiùs emergunt. Marlianus quoq; & omnes antiquitatum Scriptores eundem Pontis locum deſignarunt. Ob Fluminis, in veſtigiorum loco, maius augmentum, meritò quidem inferamus non ſolùm mirabiles ornatus, maioremque latitudinem, verùm

Marlianus lib. 5. c. 18.

&ido-

& idoneam Triumphis longitudinem, ſeptem nimirum arcubus incumbentem.

Ex Iulij II. Summi Pontificis munificentiâ, eiuſdem Pontis ſupra veteribus veſtigijs reſtaurandis ſpes quondam affulgebat, ſed eiuſdem interitus illam prorſus eluſit.

CAPVT XI.

De Porta Triumphali, eiuſque Situ.

Nard. lib. 6. cap. 10.

NArdinus manifeſtat adiacentem Ianuam Ponti Triumphali, ex Vrbe Agros Vaticanos petentibus traijciendo, ideò glorioſè Triumphalem nuncupatam. Lucio Fauno idem comprobante, nimirum eandem Portam, iuxta prædictum Pontem, Fluuium præterfluxiſſe, atque ad Vaticanum, vbi iam Sancti Spiritus Noſocomium, ſpectantem. Hoc tamen negat Donatus, affirmans Portam Triumphalem, non propè Triumphalem Pontem fuiſſe; *Nam Porta Triumphalis fuit in Vrbe &c. Erat propè Circus Flaminius, in quo multi antequam triumphantes inirent Vrbem, qui ergo in tam propinquo erant extrà Vrbem, quomodo pluſquam mille paſſus retrocedebant, vt ad eius Portam venirent? Facies ipſa, ſituſque locorum per ſeſe hoc demonſtrat, & fictam hanc, fabuloſamque in Vaticano Triumphorum obruet aliquando &c.* diuerſimodam opinionem Donatus, & Panuinius in Romæ Commentarijs habent; Sed nobis haud intereſt, hos inter ipſos concorditer congruere.

Lucius Fanus lib. 1. cap. 22.

Donatus fol. 78.

Inter alias fores, iſtas quidem poſtremas recenſent, ſed fortunâ, gloriâq; cæteris omnibus antecellentes, eo ſcilicet tempore conſtructas, quò vexantibus eam, multò annorum interuallo rerum inopiâ laborantem, calamitatibus ſuperatis, Romanum iam Imperium ſummum gaudebat felicitatis, & magnificentiæ culmen obtinuiſſe, vt Andreas Fuluius demonſtrat. Ioſephus hiſtoricus in exarato Veſpaſiani, Titiq; Triumpho, Portæ illius famam mirificè extollit, atque luculenter epulatos Milites, cum Imperatore, Triumphali amictu inſignes, ſolita ſacrificia Deorum ſimulacris, pretioſis ornatibus,

And. Fulu. fol. 30. Ioſephus Hiſt. lib. 7. cap. 36.

pro-

adorno degli altri, mà anche foſſe il più grande, eſſendo compoſto di ſette Archi.

Si ſperaua dalla generoſità di Giulio II. Papa il riſorgimento di queſto Ponte ſopra le ſue antiche reliquie, affin di congiungerlo con la ſtrada Giulia; ma la morte di Eſſo troncò il diſegno di sì nobile Impreſa.

CAPITOLO XI.

Della Porta Trionfale, e della ſua Situazione.

Nardini lib. 6. c. 10.

PAleſa chiaramente il Nardini, che per eſſer nel fine del Ponte Trionfale, per il quale ſi paſſaua dalla Città a' Campi Vaticani, edificata la Porta Trionfale, ne riportaſſe da eſſo glorioſa la denominazione, come bene ſi riconoſce da Lucio Fauno, il quale atteſta, che il ſito di detta Porta foſſe nel fine del ſopradetto Ponte, & orlo del Fiume, verſo il Vaticano, corriſpondente doue hora principia l'Oſpedale di S. Spirito. Nega però queſto il Donati prouando, che la Porta Trionfale non foſſe vicino al Ponte Trionfale. *Nam Porta Triumphalis fuit in Vrbe &c. Erat propè Circus Flaminius, in quo multi antequam triumphantes inirent Vrbem, qui ergo in tam propinquo erant extrà Vrbem, quomodo pluſquam mille paſſus retrocedebant, vt ad eius Portam venirent? Facies ipſa, ſituſque locorum per ſeſe hoc demonſtrat, & fictam hanc, fabuloſamque in Vaticano Triumphorum portam obruet aliquando &c.* ſi vedano al loco citato le ſue Proue; Sono però contrarij frà di loro in queſto parere il Donato, & il Panuinio ne' ſuoi Commentarij di Roma; affermando il ſecondo, che la Porta Trionfale foſſe vicino al Ponte, & alla Strada di tal Nome, con l'oſſeruazione del racconto fatto da Giuſeppe Iſtorico del Trionfo di Veſpaſiano, e di Tito Ceſare; Il concordare queſte opinioni così diuerſe, per non appartenere à Noi, ſi accennano, e ſi tralaſciano.

Lucio Fauno lib. 1. cap. 22.

Il Donati al fogl. 78.

Giuſeppe Iſtor c. 36. lib 7.

Scriuono, che frà l'altre Porte foſſe queſta l'vltima, sì, mà però frà tutte, la più fortunata, e glorioſa, mentre fù edificata all'hora, che ſuperate dalla Città le faticoſe miſerie, che per molti anni fù coſtretta à prouare dalla pouertà del ſuo Stato, vedeua già ridotto alla maggior grandezza l'Imperio Romano, come da Andrea Fuluio autenticato ſi legge.

And. Fuluio foglio 30.

Comproua parimente la rara magnificenza di queſta Porta Giuſeppe Iſtorico nello ſpiegare, che fà del Trionfo di Veſpaſiano, e di Tito, aſſerendo, che doppo andati i Soldati al loro conuito con l'Imperatore trionfanti, traſferiuanſi alla detta Porta, veſtiti con l'habito del

Trion-

Trionfo, per offerire i ſoliti Sagrifizij a' ſimulacri de' loro Dei; quali riſiedeuano con Pompoſi ornamenti auanti la medeſima; Onde perchè vi foſſe capacità per Popolo così numeroſo concorrente a' quei ſuperbi Spettacoli, fù neceſſaria la vaſtità del Sito, parte del quale occupauano quelli magnifici Portici, e le ſontuoſe Fabriche, ſotto le quali ſi ricoueravano gli Spettatori, per ſchermirſi dal calore del Sole, e dal rigor delle pioggie.

Era finalmente giunta in tanta ſtima la Porta Trionfale per le predette ſolennità, e per gli accennati Spettacoli, per le riguardeuoli prerogatiue del vicino Vaticano, che il Senato ſtabilì, che per queſta Porta non entraſſe altra gente, che quella, che foſſe fregiata dalla Gloria di generoſe Impreſe, ò pure foſſe illuſtrata dallo ſplendore di Nobiliſſimi Natali. In oltre crebbe tanto la ſtima di Eſſa per Giuochi, e Feſte, che auanti iui ſi celebrauano il dì primo d'Agoſto per la Vittoria ottenuta da Ottauiano contro Cleopatra, e Marc'Antonio, che ſi potè chiamare la più celebre, che haueſſe giàmai hauuto Roma, dal principio del ſuo pouero Stato, fino all' ingrandimento della ſua Potenza, come ne ſcriue il Biondi.

Biondi lib. 1. fogl. 10.

Dicono, che l'erezione di queſta Porta ſeguiſſe immediatamente doppo la fabrica del Ponte, auanti Caio Giulio Ceſare, in tempo della Republica; e dalle congetture ſi caua, che duraſſe anche in piedi in tempo delle rouine, che fece Totila Rè de' Goti, e che poi foſſe demolita con parte de' ſuoi anneſſi, per togliere il facile ingreſſo a' Nemici, à danno della Città; e ſtante il loco ſbandato, & aperto del Vaticano, hà del veriſimile, che la perſiſtenza di quella ſeruiſſe per difeſa a' Nemici. Si comproua tal Penſiero da Beliſario, che trouò la Città deſolata, e le Porte rouinate, da Vitige Goto, come s'intende nella Vita di Giuſtiniano, che il tutto rifece, e riſarcì le mura, laſciando indietro la Trionfale; perchè conoſcendo eſſer danneuole alla Città, come ſi eſperimentò nella Guerra de' Goti; i quali ſecondo Procopio, ſi ſeruirono de' reſidui de' Portici contigui alla detta Porta, reſtati in piedi, e fù riparo, e difeſa a' Nemici da' Romani.

Procopio lib. 1.

Per due cauſe di preſente non ſi ſcorgono di Eſſa li veſtigi, vna perchè il Teuere eſſendoſi internato, & hauendo corroſa quella parte, nella quale veniua ſituata la Porta, hà cauſata la diſtruzione di quella; l'altra, perchè reſtarono coperte dalla ſolleuazione del terreno, nel rialzamento del Vaticano, come altroue ſi diſſe.

Per maggior notizia diremo di quali Porte ſi ſeruiſſero per Trionfali gli antichi Romani, e nel principio della dilatazione della loro Città, ſeruiua di Trionfale la Porta Capena, per eſſerui di fuori poco diſtante il Tempio di Marte, doue, ſecondo Fuluio, ſi rendeano le grazie delle Vittorie, che ſi riportauano.

propè eandem, locupletatis, facere conſueuiſſe. Vt igitur ſuppeteret locus Populo, ad hæc ſpectacula confluenti, ſitus amplitudo requirebatur: cuius partem magnificæ Porticus, inſigneſque ſibi vindicabant ſubſtructiones, quas inibant Spectatores, ne Sol feruens, rigenſque inter, recreationem perturbarent.

Deniq; Ianuâ Triumphali, ob memoratas ſolemnitates, & ſpectacula, ſuamq; Vaticano affinitatem, ſummis honoribus cumulatâ, decreuit Senatus vt ſolùm Viri præclarè geſtis, & natalibus illuſtres, eam introirent. Demùm eius tantum euaſit decus, vt Ludos, feſtoſque dies primo Auguſti celebrari ſolitos, in memoriam Victoriæ, ab Octauio in Cleopatram, & Marcum Antonium reportatæ, teſte Blondo; etiam potentiſſimæ Vrbis tempore, vniuerſis palmam præripuiſſet.

Blondo lib. 1. fol. 10.

Ferunt Pontis molem, Ianuæ conſtructionem excepiſſe, ante Caium Cęſarē Vrbe adhuc Remp. conſtituente; Quinimò varię arguunt coniecturæ, eam tum perſeueraſſe, cum Totila Gothorum Rex Vrbem inuaſit, ſed tandem ſolo æquatam, vt Hoſtis ab Vrbis aditu, eâque damnis afficiendâ faciliùs compeſceretur; atque ob derelictum, ac patentem Vaticanum, meritò quidem conijciamus illam nondum collapſam hoſtem ſibi tanquam munimentum adhibuiſſe. Coniecturam adſtruit Beliſſarius, qui vaſtatam Vrbem deprehendit, foreſque à Vitige Gotho deturbatas; vt conſtat ex vita Iuſtiniani, qui mænia, cæteraque reſarciuit, omiſſa tamen Triumphali, quam Vrbi noxiam cognouit, Gothis Romam bello infeſtantibus, quos narrat Procopius, contiguas eidem Ianuæ Porticus in Romanorum detrimentum, obieciſſe.

Procopius lib. 1.

Illius veſtigia, duplicem ob cauſam minimè prodeunt; primùm quidem, quia eò Tyberis illapſus, ſenſim Porta ſitum abradens, ea penitùs deleuit; terrâ deinde Vaticano aggeſtâ, veluti ſepulta deliteſcunt.

Quò res magis eluceſcat, enucleabimus, quibus olim Ianuis ad Triumphos, veteres Romani vterentur. Cum Vrbs dilatari cępit, tum fores Capenæ Triumphis cohoneſtatæ, quippè haud procul Martis Fano excitatæ; vbi teſte Fuluio, ob impetratas victorias, meritæ grates agebantur. Cum magis, ma-

giſque Campum marcium, tum etiam Violatam viam, quippè rectam, amplamq; Populus frequentauit; quæ à Flaminia (nunc Dromus dictâ) petita origine inter Quirinalem, & Capitolinum Collem porrigebatur; vbi tum Catulariæ fores, iam verò Coruorum Macellum: quam, propter eandem Viam, in Triumphalem aſſumpſere, ad ſubminiſtratos à Campo Martio commodiores apparatus, tramitemque ad Vaticanum accliuiorem his ferè omnibus fauet Donatus, in eoque ſolùm diſcrepat quòd Flumentanam, iam Hebræorum recinctum, pro Catularia vſurparit; Nardino idem confirmante. *Nard. lib. 1. cap. 10.* Hæc altera Triumphalis Ianua, diruta olim fuit, cum Vrbs, forumq; Traianum mirè ampliata, eundem occuparunt ſitum; tantumque ſubinde fuit Romæ incrementum, vt Campum Martium complexa, de alio præter Vaticanum, idoneoq; Feſtis ſitu eligendo, excogitarit.

CAPVT XII.

De Traiana Foſſa in Vaticano.

TOt inter Hiſtoricos Plinius minor duntaxat de Foſſa Traiana fecit mentionem; Siquidem ad Macrinium perſcribens, illam Traiani mandatis perfectam ſignificauit, ad impediendam Tyberis aquarum eluuionem, quarum copia identidem immergebat Ciuitatem; *Hic aſſiduæ tempeſtates* (ait Plinius) *& crebra diluuia, Tyberis alueum exceſſit, & demiſſioribus ripis altè ſuperfunditur, quamquam Foſſa, quam prouidentiſſimus Imperator fecit &c.* *Plinius in Epiſt. 20. lib. 8.* Ex quibus compertum eſt Foſſam Traianam ad ſubſidium duntaxat excauatam, cum non adeò ampla fuerit, vt in Tyberis alueum ſufficeretur; Verùm quia idem locum, vbi eam defodire, non indicauit, illum iam præſtat inueſtigare.

Quoniam igitur conſentaneū, vbi oriuntur detrimenta, ibidem remedijs ſubuenire, Foſſam aliundè quàm à Ponte Miluio ad Vaticanum, vt ex ſubiectis patebit, incœpiſſe arbitramur. Tyberi plurimùm intumeſcentur, nec ripis capientibus nimiam

aqua-

Mentre più andaua creſcendo l'vſo del Campo Marzio, la più praticata Strada fù la Vialata, come più retta, & ampla, quale originando dalla Flaminia, hoggi il Corſo, ſtendeuaſi frà il Colle Quirinale, & il Capitolino, doue era la Porta Catularia, hoggi Macello de' Corui, che, mediante queſta ſtrada, ſerui in quelli tempi per Trionfale, per il Commodo degli apparecchi conceſſile dal Campo Marzio, e per la facilità del Cliuo, che conduceua al Campidoglio; In confermazione di Che poſſono baſtare gli Archi eretti nella ſtrada Flaminia da quelli Trionfatori.

In tali ſentimenti, ſe non in tutto, concorre il Donati, variando ſolo nel mettere la Flumentana, ſituata, doue è hora il Ghetto de gli Ebrei, in vece della Catularia, come in tal parere conuiene anche il Nardini. *Nard. lib. 1. cap. 10.* Queſta ſeconda Porta Trionfale ſi diſtruſſe per l'ingrandimento della Città, & in ſpecie del Foro Traiano, che occupò quel ſito; d'onde poi ſi dilatò à tal grandezza la Città, che incluſo dentro eſſa il Campo Marzio, fù neceſſitato il Popolo à trouare altro Sito adeguato per la nuoua Porta Trionfale, e queſto fù il Vaticano.

CAPITOLO XII.

Della Foſſa Traiana nel Vaticano.

FV ſolo frà tanti à parlare della Foſſa Traiana Plinio minore, che ſcriuendo à Macrino, gli ſignificò come queſta veniua da Traiano ordinata, per diuertire le creſcenze dell'acque del Teuere, che per eſſere in gran copia, ſommergeuano la Città. *Hic aſſiduæ tempeſtates*, ſon parole di Plinio, *& crebra diluuia, Tyberis alueum exceſſit, & demiſſioribus ripis altè ſuperfunditur, quamquam Foſſa, quam prouidentiſſimus Imperator fecit &c.* *Plinio nell Epiſt. 20. del lib. 8.* Onde ſi vede, che la Foſſa Traiana era ſubſidiaria, nè era ſufficiente à diuertir l'alueo del Teuere. Mà perche dal medeſimo non fù mai diſcorſo del luogo nel quale foſſe quella eſcauata, ſarà forza indagarlo.

Se dunque è vero, che doue hanno origine i danni, ſi applicano i rimedij, credo certo, che in altro luogo non principiaſſe la detta Foſſa, che dall'inſenatura ſotto Ponte Miluio, drizzandoſi verſo il Vaticano; come con le ſeguenti ragioni ſi proua.

Perche gonfiandoſi oltre modo nelle creſcenze il Teuere, non poteua la gran copia dell'acque contenerſi dentro le ſponde, non dubitiamo che in altro luogo maggiore ſeguiſſe l'inondazione, che da quel ſeno ſotto Ponte Miluio, ſino al Trionfale; Sì perche ſi trouaua quella parte d'ogni altra più baſſa, come perche arriuando

la cor-

la corrente con furia al Trionfale, & eſſendo da' Piloni di eſſo, e da' Ponti impedito il totale, e libero ſfogo, retrocedeuano alquanto l'acque; e gonfiandoſi fin ſopra il ſuo letto allagauano tutta la Città inſieme col Vaticano per l'inclinazione, che haueuano verſo quelle parti, & in ſpecie ne' Campi Vaticani; verſo i quali incaminandoſi per diametro il corpo maggiore di quelle, cō ſomma velocità, ſcaricauanſi in buona porzione frà il Gianicolo, & il Teuere.

Di quì è, che doppo l'inondazione, che ſeguì ſotto l'Imperio di Veſpaſiano, circa l'anno della fondazione di Roma 870. in circa, come riferiſce Sparziano; ſotto l'Imperio di Traiano, ne ſucceſſe altra sì terribile, che neceſſitò queſto Imperatore à pigliare prouedimento, e riparo, col diuertire parte dell'acque, dalle quali procedeua il danno, volendo da inconueniente sì grande liberare la Città. Però hauendo minutamente conſiderato ſe per tale diuertimento, e riparo, queſto Imperatore haueſſe fatto eſcauare dal Ponte Miluio, ſino fuori di Roma, verſo il Nauale maggiore, la Foſſa sì grande, che foſſe ſtata capace à riceuere tutta l'acqua del Teuere, & habile à ſeruire per nuouo Alueo del medeſimo, ouero foſſe ſolo douuta ſeruire per regolatore, e ſcaricare l'acque creſcenti; trouiamo che non poteua in modo alcuno renderſi così facile, e praticabile l'eſecuzione, per rendere durabile tal opera per le ſeguenti cauſe: Perchè in due ſoli luoghi ſi ſarebbe potuto indrizzare queſto Alueo, ò ſotto il Gianicolo, verſo la Città, ò dall'altra parte, verſo le Campagne, chiamate Valli dell'Inferno. Non ſotto il Gianicolo, perche hauerebbe facilmente riceuute nel ſuo principio l'acque, che v'imboccauano à linea retta, mà diſordinatamente, poi l'haurebbe reſe nel letto antico, à cagione dell'angolo ottuſo, nell'introduzione dell'acque nel ſolito antico Alueo, verſo la Via Oſtienſe. Haurebbero anche coſtretto, per la ripercotente, à variare Letto, & ad occupare vaſti ſiti nel Vaticano, diſtruggendo irragioneuolmente perciò molti edifizij in eſſo. Di più per il tranſito da vna parte all'altra di queſto nuouo Letto, ſi ſarebbero richieſte notabiliſſime ſpeſe per l'erezione di nuoui Ponti; da' quali ne ſarebbe anche deriuato l'abbandono del famoſo Ponte Trionfale, e di tutti gli altri cinque già in piedi, come priui del loro vffizio, e fatti con tanta gloria de' loro Anteceſſori. Perchè ſi foſſe reſo l'Alueo vecchio col tempo interrito, per la mancanza di quell'acqua, che manteneua aperto il corſo nel proprio Alueo, il quale poi non haurebbe potuto riceuere l'acque delle Cloache: che per la quantita, ſecondo Giulio Frontino, componeano vn'altro Fiume; e reſoſi interrito l'Alueo, ſarebbero rimaſte inutili le Cloache, e ſtante l'interrimento di detto luogo, ſi ſarebbe oppoſto allo ſfogo di quelle, neceſſitandoſi con gran diſpeudio il prolongamento di eſſe

nel

aquarum copiam, haud dubium à Ponte Miluio ad Triumphalem, veluti locum cæteris humiliorem Fluuium exundaſſe; tum etiam quia ipſo ad Triumphalem Pontem velociter profluente, eius Pilis, Pontibus, curſum liberiorem remorantibus, aliquantùm aquæ retrofluebant, & supernè alueo redundante, in Vaticano, ob ſuam ad eas partes decliuitatem, in Agris præſertim Vaticanis reſtagnabant, quæ ad eos maxima pernicitate accelerantes copioſæ, Ianiculum inter, Tyberimque damnum intulere.

Poſt factam, Veſpaſiano Imperatore, annis circiter ab Vrbe condita 870. exundationem, refert Spartianus, Imperante Traiano, aliam formidabilem contigiſſe, quæ eum adegit Imperatorem, cupidum Vrbis tot damnis ſubleuandæ, vt aquis aliò auertendis enixè prouideret. Poſtquam attentè quidem perpendimus; an illius auerſionis gratiâ iſte Imperator Foſſam iuſſiſſet excauari, à Ponte Miluio, penè ad Nauale maius pertingentem, adeòque amplam, vt par eſſet vniuerſæ aquæ Tyberis excipienda, & tanquam nouum eidem alueum ſubminiſtraret, ſeu ad excreſcentium aquarum effluuium faciliùs dirigendum. Ex adiectis tamen liquet, hoc opus permanens ſumma difficultate fieri potuiſſe, in duobus enim tantùm locis licuit alueum propagare, ſub Ianiculo nempè, Vrbem versùs, aut ab altera parte ad Valles, Inferni dictas; Haud ſub Ianiculo, quippè in ſua origine aquas eò rectâ coeuntes, inordinat tamen admiſſas, priſtino alueo reſtituiſſet, ob angulum obtuſum, in aqua, iuxta Hoſtienſem viam, ad ſolitum alueum inducenda; nec non valido impetu reſilientes, alueum deſeruiſſent, & pluribus locis Vaticani occupatis, multa in eo ædificia ſolo æquare neceſſitas compuliſſet. Præterea in recenti alueo ab vna, ad alteram partem perducendo, noui Pontes extruendi ſumptus immenſos expoſtulaſſent: inde verò Pons Triumphalis, & alij quinque tam magnificè à maioribus ſubſtructi obſolcuiſſent; quia temporis decurſu, priſtinum alueum terra eò congeſta oppleuiſſet, aquis deſtitutum, ideòque imparem aquis Cloacarum continendis; quarum affluentiâ, vt ait Iulius Frontinus, alter exortus amnis; Aluei deniq; oppletio Cloa-

carum

carum effluuio obſiſtens,eas ad recentẽ Fluuium producere ſummo impendio coegiſſet.

Opus tandem fuiſſet alio Nauigijs appellentibus loco, ſeu Nauali, priſcis duobus relictis, quorum alterum ſub Auentino,iam Salis Foro, alterum ad Ripam minorem, amborum ædificijs, à Veteribus Romanis, tantis profectò expenſis, honorificè excitatis; nec ſanè de permutando Tyberis alueo, tanquam ſacro ab illis habito, vnquam conſilium inijſſent; ab eo nempè, nimium incõmoda populo mercium in Vrbem aſportatio,illinc procul,auertiſſet; eo ſiquidem tempore celebres floruere Architecti, qui nunquam adeò noxiæ ſubſcripſiſſent variationi. Nec putemus potuiſſe recentẽ hũc Alueum ad prędictas Inferni Valles dilatari; quia ad eam partem altiſſimi arenæ Colles aſſurgunt, qua collabi ſolet, & à Vaticano, ad Mare duobus milliarijs promouetur.

Opus idcircò fuit vaſtiſſimæ Vallis excauatione, receptui aquarum idonea; quia labilius ſolum immanis muros craſſitudinis efflagitaſſet, qui corruentem ſuſtinerent humum; tantæque altitudinis, quæ Collium apices adęquaret.Enim verò aquarum viam, abſq; illorum apertione haud ſuſcipiendam autumamus, nec illud opus perſeueraſſet,his parietibus haud circummunitum. Repertis tamen nullis eorum veſtigijs, licèt à Nobis diligenter perquiſitis, humiliores dictę Vallis partes ab eodem Imperatore effoſſas à nonnullis creditas,&imperfectas ob eiuſdem interritum, relictas, nos naturâ ſolùm, non arte ſubſediſſe exiſtimamus. Hinc etiam noſtra magis viget ſententia, quòd Scriptores nullam de hoc ediderint diſſertationem;cum enim de ſubſtructionibus minùs conſpicuis egerint, de illo magis inſigni ediſſeruiſſent. Ne verò Plinij aduerſari penitus videatur auctoritati, intelligendũ à Ponte Miluio per Vaticanum,Foſſam aperuiſſe Traianum,non aptam toti aquæ Fluminis capiendæ,ſed tantùm lentiori motu versùs regurgitantem, ſinum Vrbi contiguum, temperanda, eâque ſenſim exonerandum. Illam putamus vulgarem Foſſam ſic ab Auctore appellatam, quæ ob illabens cum aquis vndique ſolum, inutilis tandem euaſit, adeò vt nullum illius proximis temporibus veſtigium compareret, ideòq; Scriptores illam ſilentio pręterierunt.

nel nuouo Fiume. In oltre ſarebbe ſtato neceſſario nuouo luogo per lo ſbarco, ò Nauale, e laſciati in abbandono gli altri due Antichi,vno reſidente ſotto l'Auentino, hoggi Salara, e l'altro, doue è hora Ripetta. Perche i loro appartenenti edifizij furono con tanti diſpendij edificati dagli Antichi Romani: quali non hauerebbero certamente motiuata la mutazione dell'antico Letto del Teuere: mentre era il medeſimo tenuto da loro per Sacro; e perche anche haurebbero conoſciuto l'intolerabile ſcõmodo del Popolo nell' introduzione delle Robbe ſcaricate nella Città, aſſai lontano da quella parte. Tanto più, che in quel tẽpo fioriuano Architetti famoſi: quali non hauerebbero conſigliato ad vna mutazione così inſuſſiſtente. Non poteua à noſtro credere eſſere coſtituito queſto nuouo Letto verſo le ſopranominate Campagne, chiamate al preſente Valli dell'Inferno; perche trouandoſi in quella parte eleuatiſſimi di Terreno arenoſo, e ſolito à rilaſſarſi, che dal Vaticano ſtẽdeuaſi in circa due miglia,verſo il Mare;non ſolo ſarebbe ſtato biſogno l'aprire in mezzo di eſſi vna profondiſſima Valle, per dar il paſſaggio all'acque; mà per eſſere ancora il Terreno labile, e di arenoſa qualità, ſarebbero ſtati neceſſarij formidabili muri di groſſezza ſtraordinaria, per reſiſtere, e ſoſtenere la propenſione di quel Terreno, e di altezza sì grande, che dal fondo di detto Letto vguagliaſſero la cima di quei Colli. Noi però ſtimiamo impoſſibile il corſo, e camino dell'acque in quel luogo, ſenza l'apertura di quegli, e che ſarebbe impraticabile, & inſuſſiſtente tal opra ſenza l'erezione de' detti muri. Mà non trouandoſi con tutte le diligenze da Noi fatte, in faccia del luogo alcun indizio de' veſtigi, e degli attinenti edifizij alla probabilità di quell'opra, giudichiamo per fermo, eſſere quelle baſſezze, quali nella parte di detta Valle ſi credono da alcuni artifizioſamente fatte da quell'Imperatore, e tralaſciate imperfette per la morte di eſſo, in quella forma ridotte dalla natura, e non dall' arte. Si rende perciò maggiormente verace il noſtro parere, mentre non trouaſi ſopra ciò trattato alcuno di Scrittori; perche ſe ſcriſſero Queſti di fabriche, e di edifizij di minore riguardo, haurebbero ancora trattato di queſto, come più d'ogni altro memorabile. Però per non opporſi all'autorità di Plinio, ſi diſtingue, che Traiano poteſſe aprire più ſotto di Ponte Molle, per il Vaticano, vna Foſſa, ò regolatore, non per riceuere tutta l'acqua continua del Fiume, mà le ſopraueneniti,che traboccano con più tardo motto verſo il ſeno inondante, contiguo alla Città, per traſportarle fuori di eſſa. E ſi cõferma non eſſere ſtata queſta,che vn eſperienza di ſemplice Foſſa, così chiamata dall'Autore;perche fù reſa poi infruttuoſa, per i continui interrimenti, depoſti in eſſa dalle proprie acque, in quei proſſimi tempi ripiena, in modo che non appariua ſegno, ne euidenza alcuna; non hanno perciò potuto le penne degli Scrittori formarne diſcorſo.

CAPVT XIII.

De Porta Aeliana, Aureliana, in Vaticano, cum æquiuocatione ſubſtituta.

CVm Ælius Adrianus Imperator maximam Vaticani partem plurimis, & inſignibus ædificijs exornatam conſideraret, eam ad Fluuium obuerſam elegit conſpicuis ſubſtructionibus decorandam, quæ cæteris omnibus, & ſplendore, & magnificentia longè anteirent; erectis ibidem ſingularibus monimentis, Tumulo nimirum, Ponte, Hippodromo, ideoque Viâ, & Foribus Ælianis, per quas Populus adibat extructiones: quibus cum olim Conditoris, tum etiam Ianuæ primùm Imperatoris nomen indiderunt. Hæc pars ab Vrbe ad Prata Quintia protendebatur Ælio Ponte interiecto; in cuius fine per Ælianas Fores, Pontis capiti obiectas inibatur Mauſolæum; Sed quia in illis rectà ad interiores Sepulcri partes extruendis, pars altera eminentior in orbem circumacta (iam Arcis Maſculus appellata) obliquè compellebat circuire deambulacrum, partem quadrilateram ab orbiculari diſterminans; ex quibus magnifica exurgit Moles alteri Ianua adhærens, ad priorem ſpectanti, quæ in loco etiam iacet Boream intuenti. In illius cohæſione, via rectè producta cum eiuſdem Imperatoris Prodromo, parum à Tumulo diſtante, eodem tenore vſque ad Fluuij littora, ex Auguſti Mauſolæi regione, nunc Ripam minorem, vbi quondam vetus Romæ, & inferiùs Nauale, procedebat.

Quamobrem annis ante illum Imperatorem elapſis, atque ab eodem ad poſteram ætatem, in ea parte duntaxat geminas vias, Aureliam videlicet à Ianiculo ortam, & Triumphalem, cum Porta ſimiliter dicta, in Vaticano collocatam, alteramque Ælianam, non minùs alterâ illuſtrem ob ſummam Populi, Nauale traijcientis, frequentiam; qui etiam cò permeabat, non ſolùm vt gauderet Feſtis, Ludiſque in Hippodromo repræſentatis, verùm vt ædificiorum magnificentiam contemplaretur.

Ex

CAPITOLO XIII.

Della Porta Eliana, equiuocata per Aureliana, nel Vaticano.

COnoſcendo l' Imperatore Elio Adriano eſſere la maggior parte de' Siti Vaticani occupata da magnifiche, e numeroſe Fabriche memorabili, eleſſe perciò quella parte inferiore verſo il Fiume; la quale da lui fù ridotta in tale nobiltà, che superò in ſimili Moli tutti i ſuoi Anteceſſori per le memorie inalzate in quella, aſſai ſingolari. Trà quelle furono il Sepolcro, il Ponte, e l' Ippodromo, e per conſequenza la Strada, e Porta, della quale ſi parla, che conduceua à queſti Edifizij; quali ſicome portano il nome del loro Fondatore, cosi quella fù detta Eliana dal primo nome di queſto Imperatore. Era queſto vn braccio, che diſtaccaua dalla Città, e ſi ſtendeua verſo i Prati Quinzij, paſſando ſopra il Ponte Elio; nel fine del quale s' introduceua immediatamente nel Sepolcro per quella Porta Eliana, che guardaua l' imbocco del Ponte. Mà opponendoſi al proſeguimento di eſſa à linea retta, nella parte interna del detto Sepolcro, quella parte sferica più eminente, che hoggi ſi chiama Maſchio del Caſtello, neceſſitaua à volgerſi intorno obliquamente per il Corridore, che diuideua la parte eſterna quadrata dall' interna circolare, ambe componenti il magnifico Edifizio, con congiongerſi all' altra Porta, corriſpondente alla prima ſituata nell' altro lato parimente retto, verſo Tramontana. All' vſcire di queſta, continuando la ſtrada ſotto la medeſima linea dell' Ippodromo del medeſimo Imperatore, poco diſtante dal Sepolcro, proſeguiua ſimili dritture ſino all'orlo del Fiume, dirimpetto al Mauſoleo d'Auguſto, hoggi Ripetta, doue fù l'antico, & inferior Nauale.

Si che nelli Secoli più antichi, auanti queſto Imperatore, e da queſto fino a' tempi baſſi, trouiamo in quella banda ſole le due ſtrade, Aurelia, originata dal Gianicolo, e la Trionfale, eſſere ſtate nel Vaticano, con la Porta Trionfale, e l'altra Eliana. Queſta non meno fù dell'altra celebre, per il continuo concorſo de' Popoli traghettati dal Nauale, & introdotti dal Ponte à vedere non ſolo le Feſte, e Giuochi, che ſi rappreſentauano nel detto Ippodromo, mà per ammirare la ſtruttura, e la magnificenza di quei ſuperbi Edifizij.

Dalla diſpozione, e collocazione dell' Eliana ſi penetra eſſere ſtata queſta da Adriano fabricata, acciò non haueſſe alcuna dependenza nel paſſaggio, dal Ponte Trionfale, benchè proſſimo, mà per sfuggir il giro improprio del detto

Ponte

Ex Ælianæ ſitu, conſtat illam ab Adriano confectam, ne quid à vicini Pontis Triũphalis tranſitu dependeret, atque ad laborioſam Pontis, ad Viam vſque circuitionem effugiendam, liberâ rectâ ad Sepulcrum, Hyppodromumque relicta tranſitione. Idcircò Tyberis alueum Ponte coniunxit, qui alijs amplitudine non vincebatur, quinimmò, dempto Triumphali, vniuerſis antecellebat. Ante Ælium Adrianum duæ tantùm celebres Vias, vt iam dictum, Triumphalis, & Aurelia, ſed ab ipſo Imperatore 128. annorum interuallo vſque ad Aurelianum Via prodijt Æliana, quam ſemper, noſtra quidem ſententiâ, ſic ad eum vſque Imperatorem nuncuparunt. Etenim hic, vt prodit in eius vita Flauius Vopiſcus, mœnibus Vrbem communiuit, ſeptum tamen haud aſſerit Vaticanum. Licèt enim ad maiorem Vrbis ſecuritatem, partem, inter Triumphalem, & Sepulcrum interiectam, ad Tyberis ripam circumuallaſſet, hoc tamen in medio alteram Portam fuiſſe (Aurelia quidem dicta) minimè demonſtrat; quoniam nec anguſta Viarum haud procul diſſitarum dictantiâ, nec neceſſitas, nec ars munitionis eam admittebant. Non immeritò quis ſuſpicetur exiguum Vrbis ſpatium ab Aureliano mænibus interclusum, magno alicubi eſtractum hiatu, haud tamen Portâ inſtructum; quæ ſuperuacanea omnino fuiſſet, cum viæ aliò progredienti non adiaceret. Licèt Procopius de Gothico bello, aſſerat Gothos Portam Aureliam, laſceſſiuiſſe cum ſubijcere debuiſſet Ælianam; fortè ob mænia ab Aureliano excitata, atque buſtum, ab ea, lapidis iactu ſemotam erraſſe illum manifeſtat, cum eandem Portam vocat Ælianam. Præterea inter quadratum illius, & circularem Tumuli partem, diſignatum quidem ſpatium, ſed illum inter, creditamq; Aurelianam, interuallũ multò longiùs intercedebat. Addit Procopius Beliſſarium Conſtantiano imperaſſe, vt murum Tumuli copulatum cuſtodiret. Enim verò de quibus intellexit niſi de quadrati muris Sepulcro adiunctis, in quorum altero Porta Sepulcri Æliana, præpoſterè Aureliana, omnibus pateſcebat? Etiam dum ſubiecit modica illi opus fuiſſe cuſtodiâ, Fluuio nempe ipſam tamen alluente, eandem fatetur in parte Flumini contermina;

Procopius lib. 1. fol. 51. 52. 53.

Ponte alla ſtrada, e dargli vn aſſoluto, e libero paſſo, diretto alla ſituazione del Sepolcro, e dell' Ippodromo, che perciò gli ereſſe il Ponte à corriſpondenza ſopra il Teuere di capacità, e ſtruttura non inferiore, anzi maggiore degli altri, eccettuato il Trionfale. Erano vniche auanti Elio Adriano le due famoſe ſtrade, Trionfale, & Aurelia, come ſi diſſe; mà da queſto Imperatore, nel corſo di 128. anni ſino ad Aureliano fù la nuoua ſtrada Eliana; che, ſecondo il noſtro parere, fù chiamata ſempre con tal nome ſino al detto Imperatore: il quale ingrandì Roma di Muri, come ſi hà nella ſua vita, di Flauio Vopiſco. Non per queſto aſſeriſce, che l' ingrandimento ſeguiſſe nel Vaticano; & ammettendoſi, che per l'aſſicuramento della Città, cigneſſe circolarmente di Muri quella parte, frà il Sepolcro, & il Trionfale. alla riua del Teuere, non ſegue però, che in queſto mezzo vi foſſe vn' altra Porta detta Aurelia. Poiche l' anguſta diſtanza di due altre vicine, nè per biſogno, nè per regola defenſiua, lo permetteua. Poteua darſi, che in queſto picciolo interuallo, ſuppoſto da Noi, fortificato da Aureliano di Muri per qualche accidente, vi foſſe vn picciolo forame, ò rottura, mà non che foſſe quella vna Porta, perche ſarebbe ſtata inutile, non hauendo ne ſtrada che conduceſſe in alcun luogo, nè eſſendoui doppo di quella, entratura, per la vicinanza delle due Porte predette. Che ſi trouaſſe Porta Aureliana da Noi ſempre negata, fù per detto di Procopio: mentre aſſerendo egli che i Goti aſſaliſſero Porta Eliana da lui equiuocata per Aureliana, forſe da quei Muri da Noi ſuppoſti da Aureliano, come ſopra, & il Sepolcro diſtante da eſſa vn tiro di ſaſſo, dimoſtra hauere preſo equiuoco, con intendere per l' Eliana la Porta ſuppoſta. Poiche appunto ſi trouaua l'aſſegnata diſtanza dalla ſituazione di quella del ſuo quadrato alla parte circolare del Sepolcro, e da queſto alla creduta Aureliana, vi era lontananza molto più eccedente. Dice Procopio di più, che Beliſario ordinò à Coſtanziano, che haueſſe cura del muro congionto al Sepolcro; e di quali altri poteua intendere, che di quegli del quadrato congionto al Sepolcro? In vno de' quali era ſituata la Porta Eliana del Sepolcro, equiuocata ſempre per Aureliana. E ſe pure ſoggionge, che non gli biſognaua guardia di molta importanza; perche da quella banda gli ſcorreua il Fiume appreſſo: dal deſcriuere di quel lato verſo il Fiume, venne à confeſſare, che foſſe detta Porta giuſto nel lato vicino al Fiume da Noi prouato. Ne poteua ritenere il nome di Aurelia, mentre il tutto era nel contenuto della Mole Eliana. Scriſſe ancora il citato Scrittore, che accortoſi Coſtanziano, che li Nemici tentauano di paſſare il Fiume, per aſſalire la Porta ſudetta, rinforzò quel lato ſopra la Porta; dal che s'inferiſce, che la medeſima foſſe vnita, come ſopra, e ſituata nel

Procopio libro 1. foglio 51. 52. 53.

lato del Muro, ſecondo la dirittura del Sepolcro, da lui, e da' Romani guardato. Si verificano ſempre più le noſtre ragioni, e l'equiuoco dell'Autore, mentre l'iſteſſo dice, che introdottiſi i Goti dalla vicina Porta del Sepolcro, aſſaliſſero la ſepoltura di Adriano, e la Porta Aureliana, equiuocata per Eliana ſudetta, per la conneſſione, che gli dà col Sepolcro. In oltre eſſendo arriuati molto vicini al Sepolcro, e per la gran vicinanza di quei, che ſtauano ſotto quelle Mura, per porre le ſcale al Sepolcro: non potendoſi i Romani, nè per via di machine, nè per forza d'armi diffenderſi; oppoſero eſſi contro gli Aggreſſori ſtatue, colonne, & altro del Sepolcro, e ſchermironſi generoſamente dall'aſſalto, & ottennero la vittoria. Il che rimoue dalla mente ogni dubio, che ſi hà dell'atteſtazioni di Procopio, che il tutto fù attorno del Sepolcro, e per conſequenza non poſſi che mal inteſa riputarſi l'Eliana per la Porta ſuppoſta, come attinente al predetto per la vicinanza deſcritta. Ne è veriſimile, che dal detto Sepolcro poteſſero lanciare le ſtatue, e colonne, fino à doue egli credeua, che foſſe poſta l'Aureliana, molto diſtante dal poſto de' Romani.

Oltre gli aſſegnati argomenti reſtiamo à baſtanza perſuaſi à credere, che la Porta ſuppoſta da Procopio foſſe l'Eliana, e che dalla medeſima ne deriuaſſe la ſtrada di tal nome, corriſpondente à queſti Edifizij. Già che in occaſione dell'erezione delle nuoue Carceri, e dell'Armeria dentro il Caſtello, fatte fare da Clemente Decimo Papa, ſotto la noſtra cura, come Architetto deputato, nell'eſcauazione de' Trauertini, che componeuano la Platea del Sepolcro, trouammo in quel lato, verſo i Prati, veſtigij à ſufficienza, per conoſcere che iui era l'altra Porta, come ſi è detto, introduttiua alla ſtrada Eliana, verſo il ſuo Ippodromo.

mina; atque Æliana Mole, cuncta complectente, haud iure potuit Aureliana cognominari. Ibidem Author tradit Conſtantianum, ab hoſte tentata Fluminis permeatione, ad Portam eandem vi adoriendam, nouis eam partem vallationibus præcinxiſſe; Vnde vnitam, necnon rectà ad monumentum ab eo, & Romanis propugnatum, in ea muri parte ſitam probè inferatur. Noſtram magis comprobat opinionem Auctoris allucinatio enarrantis Gothos per Ianuam Tumulo propinquã prætergreſſos, Adriani monumentum, Portamque Aurelianam, ſatiùs Ælianam, ob ſuam cum Sepulcro connexionem, inceſſiſſe. Poſtmodùm verò illis propè Sepulcrum admotis, nec non ſcalis ad illud ſuperandum comparatis, cum nec machinarum, nec armorum vi poſſent Romani hoſtem propulſare; columnis Tumuli, ſimulacris, cæteriſque obiectis, illum tandem à cœpto deterruere. Hęc omnia quamlibet prorſus adimunt dubitationem, ex Procopio ortam, omnia nempe circa Sepulcrum extitiſſe, Ælianamque Ianuam, malè Aurelianam, ob dictam propinquitatem, reputari; cum ab eo Tumulo, Columnas, ſignaque, vſque ad Aurelianæ locum, multùm à Romanorum vallis diſtantem, conijci potuimus, minimè conſentaneum videatur.

Portam inſuper à Procopio memoratam putemus Ælianam, & Viam eiuſdẽ nominis ad hæc ædificia conuerſam ab eadem exortam: quandoquidem in nouis Carceribus, & armamento in arce fabricandis, Clementis X. iuſſu, Nobis quidem vniuerſa regentibus, tanquam deputato Architecto, Tiburtinis lapidibus ſolo egerendis, tumulique aream conflantibus, abundè veſtigia ſcaturiere, quæ aliam ibi Portam, iter ad Viam Ælianam, Hyppodromumq; ſternentem indicaret.

CAPVT XIV.

Dirutum in Vaticano Pyramidale Monumentum.

Luc. Faunus lib. 5. cap. 6.

IN agris Vaticanis, vt ait Lucius Faunus erectum fuit, in Pyramidem faſtigiatum, Scipionis Monumentum, vbi iam Tranſpontinũ Cœnobium fuit conſtructum. Idem aſſerit iuſſu Alexandri VI. dirutum fuiſſe, ne Arcis officeret ſecuritati, vbi anteà Adriani cineres iacebant; ſeu ad Viam, quâ ad D. Petrum proceditur, dirigendam, quam ſententiam multi Auctores propugnant.

Haud tamen reor accuratum illius Tumuli locum à Nobis, alijſque exigendum, cum nec ipſe Plutarchus in Scipionis vita, propter opinionum varietatem, eius terminos deſignarit. Enim verò plurimi meritò ſuſpicantur extra Fores Capænas ſepultum in monumento, quòd ibi tribus ſimulacris decoratum repererunt, Publij nimirum, Lucij Scipionis, & Quinti Ennij Poetæ: quem cum Scipio ſingulari amore proſequeretur, cenſuit Tullius ibidem humo mandatum Scipionem. Alij non Romæ, ſed Linterni conditum enarrarunt, idque ipſum exoptaſſe, vt Cineres à Patriâ beneficiorum immemore, procul amouerentur.

Liuius Scipionem Africanum Caietæ ſepultum commemorauit, illic ſepulcrali marmore, vrnaque metallo conflata, detectis, hiſque ibidem adſcriptis: *Victo Annibale, expugnata Carthagine, auctoque Imperio.* Lucius Faunus idem ſentire videtur, quoniam aliud ſepulcrum in littore Carthagini obiecto, Romani, conſulto priùs Oraculo, effoderunt, quando nẽpè bellum in Romam Carthago redintegrauit; ſineribus tandem ſecundùm vaticinia aliò ſublatis, inſignem victoriam ex hoſtibus retulerunt; ex quibus, dubijs minimè coniecturis aſſequamur, Scipionem primùm quidem, alterum, poſteàque alium Caietæ Tumulum obtinuiſſe. Vt varij referunt Auctores, illud Scipionis Monumentum in excelſam Pyramidem deſinebat, quæ quidem ſimilis, ſed Caij Ceſtij Pyramide ſublimior aſſurgebat: marmori-

Lucius Faunus lib. 5. cap. 12.

CAPITOLO XIV.

Del Sepolcro Piramidale demolito nel Vaticano.

Lucio Fauno libro 5. cap. 6.

FV anche ſecondo Lucio Fauno collocato ne' Campi Vaticani il Sepolcro di Scipione Africano, di forma piramidale, doue è hora la Traſpontina. Vuole il medeſimo, che foſſe poi demolito da Aleſſandro VI; per riguardo della Fortezza, prima Sepolcro di Adriano: mentre quella Piramide poteua eſſergli d' impedimento, e contraſto, ò pure per addrizzarui la ſtrada, che conduce à S. Pietro, opinione tenuta da Varij.

Ne poſſo ſimilmente aſſegnare il luogo preciſo di queſto Sepolcro, non aſſegnandolo nemeno Plutarco, nella vita di detto Scipione, per le varie opinioni, e contrarietà, che di eſſo ſi trouano: Supponendoſi anche che foſſe ſepelito fuori di Porta Capena, in vn Monumento, che iui ſi trouaua, ornato di trè Statue, cioè di Publio, di Lucio Scipione, e di Quinto Ennio Poeta; il quale per eſſere caramente da Scipione amato, coniettura Cicerone eſſere Scipione Africano ripoſto in quel Sepolcro. Altri vogliono, che foſſe ſepolto non in Roma, mà à Linterno, per propria ſua diſpoſizione: volendo egli medeſimo allontanare le proprie Ceneri da quella Patria, che ingratamente conſeruò sì poca memoria, non meno di lui, che de' ſuoi benefizij.

Liuio argomenta eſſere ſtato Scipione Africano ſepolto in Caieta, per hauer iui veduto vn marmo Sepolcrale, dentro il quale era vn Vrna di metallo con la preſente iſcrizione. *Vinto Annibale, preſa Cartagine, creſciuto l' Impero.* L' iſteſſo ſimilmente arguiſce Lucio Fauno, perche nella nuoua ribellione di Cartagine contro Roma, fù detto dall' Oracolo a' Romani, che faceſſero altro Sepolcro à Scipione, verſo al Lido, in faccia à Cartagine: dal di cui Vaticinio, traſportate le di lui Ceneri in altro Auello, hebbero la vittoria. Dal che ſi comprende eſſere ſtato prima Scipione ſepolto in altro Sepolcro, e doppo traſportato in queſto di Caieta, per la denunzia dell' Oracolo.

Lucio Fauno libro 5. cap. 12.

Si hà finalmente da altri Scrittori, che queſto Sepolcro foſſe piramidale, à ſimilitudine, mà più grande, di quello di Caio Ceſtio; & i marmi, che eſternamente lo veſtiuano, foſſero poi ſeruiti per il Pauimento dell' Atrio vecchio della Baſilica Vaticana, già demolita. La forma di quella Piramide ſi ſcorge bene ſcolpita nella Porta principale di bronzo fatta da Eugenio Quarto; ſituata al preſente nel nuouo Tempio.

Stante queſte varie opinioni, non potendoſi ſicuramente ſapere in qual luogo preciſo foſſe ſtato il ſuo Sepolcro: ſi hà però, che i Romani volendo ergere ad Huomini grandi memorie Sepolcrali, degne delle loro azioni, in luogo più degno, & honoreuole non poteuano collocarli, che nel Vaticano, come ſi è detto. Mà trà le varie opinioni di queſto Sepolcro non vogliamo mancare di riferire quella di Acrone, oſſeruata anche dal Nardini. *Cum Afri aduerſus Romanos denuò rebellarent, conſulto Oraculo reſponſum eſt, vt ſepulcrum Scipionis fieret, quod Carthaginem reſpiceret; tunc leuati Cineres eius ſunt è Pyramide in Vaticano conſtituta, & humata in ſepulcro eius in Portu Carthaginem reſpiciente.* Cicerone, e Liuio dicono, che foſſe nella Via Appia; Onde non è à noſtro propoſito il definir queſta Lite.

CAPITOLO XV.

Del Sepolcro di Elio Adriano, hoggi Caſtel S. Angelo.

Gli Antichi Babilonij, & Egizij ſtimarono coſa grandemente degna, & honoreuole il conſeruare la memoria de' loro Prencipi, e Anteceſſori con ſontuoſe fabriche, e con marauiglioſi Sepolcri. E frà le memorie Sepolcrali, famoſiſſimo, e degno veramente di ſtupore fù il Sepolcro, che Artemiſia fece fare à Mauſolo Rè, ſuo Marito; quale fù celebre per due particolarità, cioè per la ſmiſurata grandezza dell' artifizio, e per l'eccellenza de' quattro più famoſi Artefici di quei Tempi, cioè Scopa, Briaſſe, Timoteo, e Leocrate; ciaſcheduno de' quali, eſſendo il Sepolcro compoſto di quattro lati, ne coſtituì vno di eſſo, come narra Plinio.

Plinio lib. 36. cap. 5.

Marauiglioſo anche fù quello di Cleope Rè d'Egitto, di forma Piramidale, nell'edificazione del quale vi s'impiegorono per lo ſpazio di dieci anni dieci miriadi, cioè cento mila huomini, compreſi però quei, che portauano ſaſſi dal Monte Arabico. Dal ſuo naſcimento era largo cinque ſtadij, cioè più di mezzo miglio per lato, ſotto il quale ſcorreua parte del Fiume Nilo.

Vn

bus verò, quibus exteriùs fuit exornata, veteris Atrij Baſilicæ Vaticana elaboratum ferunt pauimentum. Quam hæc Pyramis figuram imitaretur, in ænea Diui Petri valua, Eugenij IV. munificentiâ, peritus opifex affabrè exſculpſit. Propter varias igitur ſententias, cum certi illius Tumuli limites vix queant determinari, dubia tamen minuuntur, quòd Romani, cum Viros præclaris facinoribus conſpicuos Sepulcralibus memorijs cohoneſtari ambirent, haud aptiorem locum ſeligere potuerunt. Verùm inter varias de eo Tumulo opiniones, haud Acronis ſententiam prætermittemus, à Nardino quoque recenſitam. *Cum Afri aduerſùs Romanos denuo rebellarent, conſulto Oraculo reſponſum eſt, vt Sepulcrum Scipionis fieret, quod Carthaginem reſpiceret. Tunc leuati eius cineres ſunt è Pyramide in Vaticano conſtituta, & humata in Sepulcro, eius in Portu Carthaginem reſpiciente.* Cicero, Liuiuſque referunt in Via Appia; Non itaque ad Nos ſpectat eam litem dirimere.

CAPVT XV.

De Aelij Adriani Tumulo iam S. Angeli Arce in Vaticano.

Veteres Babylonij, Ægyptijque exiſtimarunt ſummis honoribus Magnates cumulare, in condendis mirabilibus monumentis. Inter Sepulcrales memorias, memorandum fuit Sepulcrum, quod Arthemiſia coniugi Mauſolo Regi curauit apponendum; Illud opus immenſum, artis præſtantia, & maximè celebres eius ætatis Artifices, nempè Scopa, Briaſſus, Timotheus, & Leocrates mirè commendabant; eorum enim quilibet, quadrati Mauſolęi latus aſſumpſit perficiendum, teſte Plinio.

Plin. cap. 5. lib. 36.

Nec minùs admiratione dignum Cleopes Ægypti Regis monumentum, in formam Pyramidis efformatum, cui ſubſtruendo, totum decennium miriades decem, ſeu centena hominum millia deſudarunt, alijs tamen ex Arabico Monte ſaxa deportantibus adnumeratis. Illius autem latitudo in

quin-

quinque ſtadia, medium ſcilicet porrecta milliare, ſub eodem Nilo delabente.

Herod. lib. 2. cap. 36. Aliud perinde magnificum, ac eiuſdem formæ, vt ſcribit Herodotus octo vtrinque Iugera continebat, at quamuis prætermiſit eo decoratum Principem, aſſerit tamen Diodorus Siculus ad Chemim Memphis Regem pertinuiſſe.

Nec præfatę, Romani Imperij memorijs, præcelluere, Augusti Imprimis ſepulcro, illi ſexto Conſulatu, honorificè conſecrato; quod vt euaderet illuſtrius, Viam inter Flaminiam, ſeu Tyberim, Campumque Martium, vt in eius vita Suetonius, iucundum *Suet. caput 100.* Vaticanus præbebat aſpectum. Alterum fuit Adriani, haud minùs celebrandum, ob ſuam in Vaticano ſubſtructionem, quod Aureliæ, & Triumphalis, necnon Ælianæ Vijs affina, Flumen etiam gratiſſimè præter fluebat amœnitate. Tanti habitum fuit, *Lucius Faunus lib. 5. cap. 11.* vt ſecundùm Faunum, Antoninorum Imperatorum Cineribus aſſeruandis deſtinarint. Ille Imperator non delineando ſolùm, ſed & pingendo, vt Ludouicus Dulcis in eius vita, in idioma vulgare conuerſa, optimis Pictoribus erat æquiparandus.

Procopius lib. 1. fol. 52. Procopius narrat illud Mauſolęum principio in quadram quidem, poſtmodùm in circularem formam deſijſſe, totum ſanè Pario marmore, egregijs ſimulacris, Equiſq; affabrè exſculptis emicabat. Famam adauxit Conditoris munificentia, parteſque perfectam eius Symmetriam conſtituentes; ſed illius ſortem ob vicinam Imperij ruinam, è Barbarorum inſidijs exortam poſteri deplorarunt. Qui verò ſcire cupiat lugubrem illius ad hæc tempora permutationem, con- *Donatus lib. 4.* ſulat Donatum, & Nardinum, qui eam planè materiam elucidarunt; cuius memoria in Vaticano poſita, quolibet Imperij tempore, ſitus Vaticanos plurimùm inſignes fuiſſe manifeſtant.

Vn altro anche ſontuoſo ne fù di ſimile figura, mà di otto Iugeri di larghezza per ogni verſo, come racconta Erodoto, quale benche non faccia menzione di chi egli foſſe, con tutto ciò Diodoro Siculo dice, che foſſe quello di Chemi Rè di Menfi. *Erodoto lib. 2. f. 36.*

Ne punto inferiori a' ſopradetti furono le memorie dell' Imperio Romano, & in particolare quelle del Sepolcro d' Auguſto, che gli fù eretto in Campo Marzio nel ſuo ſeſto Conſolato; ſituato frà la ſtrada Flaminia, e la ripa del Teuere, come ſi hà da Suetonio nella ſua vita. *Suetonio cap. 100.*

Il ſecondo fù quello d'Adriano, molto celebre, non meno per la ſoſtruzione nel Vaticano, doue godeua la vicinanza del Fiume, con le nobiliſſime ſtrade Trionfale, Aurelia, & Eliana. Fù di sì gran pregio, che ſecondo Lucio Fauno, fù deſtinato per la conſeruazione delle Ceneri degl' Imperatori Antonini Succeſſori. Queſto Imperatore era grandemente ornato delle Arti liberali, & in ſpecie del Diſegno, mentre già dipingeua à paragone de' migliori Pittori di quel Secolo, come ſi hà nella ſua vita tradotta da Lodouico Dolce. *Lucio Fauno lib. 5. cap. 11.*

Teſtifica Procopio, che detto Sepolcro dal ſuo naſcimento foſſe quadro, mà che finiſſe tondo, edificato tutto di marmo Pario. La ſua veſtitura era ornata con numeroſe Statue, e Caualli di nobiliſſimo diſegno, e magiſterio: benche fù anche fortunato queſto edifizio per la magnanimità di chi lo fabricò, e per le parti ſtupende, che concorreuano al ſuo Simetriato compoſto; per la ſtruttura della quale altretanto fù infelice, per il tempo del ſuo Inalzamento, auuicinandoſi il tracollo della grandezza Romana, cagionato dall' offeſe riceuute da' Barbari; onde hebbe la ſua deformità, e mutazione. Chi poi deſidera di ſapere la ſua variazione da all'hora allo ſtato preſente, legga il Donati, & anche il Nardini, che pienamente danno tali notizie, dalle quali memorie, per eſſer poſte nel Vaticano, ſi inferiſce eſſere ſtati in grande ſtima, e pregio i ſiti Vaticani in qualunque tempo dell' Imperio. *Procopio lib. 1. f. 52.* *Donati libro 4.*

CAPVT XVI.

De Aelij Adriani, iam Sancti Angeli Ponte.

HAud Iure merito Ælium Adrianum plurimi ſugillarunt, tanquam gloriæ nimiùm appetentem; quem eo fine tantùm, vt Populus eius faciliùs adiret monumentum, Ælium Pontem conſtruxiſſe cenſuerunt, Triumphali licèt propinquo adiacente. Verùm eum alijs poteſt ab ea ſententia dimoueri Spartianus; cum enim præter Triumphalem, Ouantes duntaxat admittentem, alio Ponte traijciendæ plebi opus eſſe, innotuiſſet Imperatori, ideò ſolùm, ad tranſitum commodiorem (populo ægrè, moleſtâque petente agros Vaticanos circuitione) ſternendum, Pontem, Ælius ab eo dictum, Fluuio impoſuit. Si Imperator tantùm populi causâ, Tumulum eius inuiſentis, perfeciſſet, ad alterum Nauale, ſeu Ripam minorem, ad interiectum Hortos inter Domitios, & locum Agonalem ſpatium, ſpectantem; ob ſpectacula in eo Circo, Vinea nunc Altouitana, Vrſique via, versùs Agonalem Plateam, plurimùm frequentatam, latiùs exædificaſſet. Ne igitur Populi, in vtiles ad publicum beneficium Moles vituperantis, demptis tamen ſepulcris, conuitia promereretur, atque vt populum locis, tanta ambago, perluſtrandis, propter nimiam Pontium aliorum, Triumphali quidem vicinorum, diſtantiam liberaret, cum Pontem ſubſtruxit Imperator, qui cognito Populi animo, nouo Ponti moliendo applaudenti, Sepulcrum ſimul cōdendum autumauit, Hyppodromumque, ad venandam tribus elegantiſſimis ſubſtructionibus immortalitatem, inſignique beneficio Rempublicam, in decorando ſplendidiùs Vaticano, cumulandam. Præter Ludos, aliaque in Neroniano Circo ſpectari ſolita, ea quoque in Hyppodromo repræſentauit, vt magis emicaret Romani Imperij Potentia maioribus quidem adiectis honoribus Vaticano: adeòut iamdum tam ſplendida monumenta demiremur. Eum meritò Imperatorem Priſci

CAPITOLO XVI.

Del Ponte Elio di Adriano, hoggi Ponte S. Angelo.

DAnno immeritamente la taccia di Prencipe di ſouerchia vanità à Elio Adriano, ſupponendo, che ſolo per dare il paſſo al Popolo, per andare al ſuo Sepolcro, foſſe da eſſo ordinato il Ponte Elio, mentre vi era l'altro Trionfale, tanto proſſimo. Onde può volentieri diſingannarſi con queſti tali anco Sparziano, perchè conoſcendo queſto Imperatore, che non oſtante, che foſſe in piedi il Trionfale, era neceſſario iui altro Ponte, mentre ſolo a' Trionfanti veniua ſopra di quello conceſſo il paſſaggio. Non per altro fece fabricare il nuouo Ponte Elio (così chiamato dal di lui nome) che per aprire libero tranſito, à quelle Turbe sì numeroſe; che non poteuano, che con grande incommodo, trasferirſi per altra parte a' detti Campi Vaticani. Che ſe haueſſe hauuta veramente intenzione l'Imperatore, che queſto Ponte doueſſe ſolo ſeruire per condurre il Popolo al di lui Sepolcro, l'hauerebbe diſpoſto più riguardeuole, verſo il ſecondo Nauale, hoggi Ripetta, ſituandolo in modo, che la linea di eſſo corriſpondeſſe frà gli Orti di Domizio, & il luogo Agonale, molto frequentato per le Feſte, che in quel Circo ſi eſſercitauano, hoggi Vigna de Altoviti, e ſtrada dell' Orſo, verſo piazza Nauona. Si che per non ſoggiacere à quelle cenſure, che da quel Popolo ſi faceano contro chi inalzaua in quei tempi magnifici Edifizij, che non ridondauano in benefizio del Publico, preſcindendo da' Sepolcrali: & à fine di liberare dall' incommodo di longo giro, ſtante la lontananza, degli altri Ponti, e ſeguaci de' Trionfanti: à quali era neceſſario, che ſi trouaſſero eſſi vicini, & alla mano, nel luogo delle funzioni Trionfali, fece fabricare il detto Ponte.

Conoſciuto Adriano la ſodisfazione del Popolo verſo la ſua buona intenzione, nell' inalzamento di Eſſo, volle valerſi dell'occaſione per fabricare il ſuo Sepolcro, & Ippodromo per renderſi prudētemente Immortale con le trè Fabriche famoſe arrichite del ſuo Nome, e giouare con beneficio di ſpaſſi al publico, rendendo in queſto modo maggiormēte honoreuole il Vaticano; Introduſſe poi nel ſuo Ippodromo, quelli medeſimi eſſercizij, e giuochi, che ſi eſſercitauano in quello Neroniano. Acquiſtò queſto Imperatore non ſolamente la Gloria per quelle magnifiche Fabriche, mà ancora per eſſer verſatiſſimo nella Pittura, e nella Aſtrologia, di più per eſſer' intelligentiſſimo dell' Architettura, & Edificatoria, come nelle Scienze

commendauere poſteritati, quippe non graphidis tantùm, delineationis, & aſtrorum indagationis, ſed & Architectonica peritum, atque Matheſeos Scientijs exornatum, vtì ex eodem Ponte liquet, iamdudum integro perſeuerante; qui ſingulari arte, eo regente, elaboratus, adhuc Tyberi incumbit illæſus. Maximi momenti optimè illum collocare ratus, mirabili induſtriâ poſuit in maiori aquarum decliuitate, ne in errores impingeret, in quos incidere Senatorij, & Triumphalis Architecti: Eorum latero præpoſterè, non in angulum normalem, ſeu rectum, in aquarum profluente incuruatis; quod in ædificijs tantiquidem faciendum, vt ijs non orthogonaliter inflexis, in obtuſitate, aquarum deducatur, ac ruat æquilibrium; & ob vehementiorem in vnam, quàm in alteram partem, affluxum, pulſum inæqualiter Ædificium labefactatur. Quemadmodum accidit Senatorio Ponte ad obligonium angulum aquas excipienti, Triumphaliq; partim iam prolapſo, qui valido aquarum in Vaticanum refluxu, ſenſim eroſi, ſimul cum pilis corruerunt. Verùm Adrianus non ſolùm orthogonium Pontem fabricauit, profluentibus aquis obſecundantem, at iuxta Pontem, Romam versùs, excelſis parietibus eas coercere ſategit, nec ampliùs ab inito itinere, curſuque coegit deflectere. Pręterea Pontis tribus pręcipuis inanibus laxamentis, aquæ exſorbendæ dilatatis, & alijs quatuor ſenſim coarctatis, tandem aquarum, abſque obicibus, deinceps confluentium, ſapienter cauit eluuionem. Eâ etiam de cauſâ, arcubus ac pilis ſublimiùs circumductis, ne aluei Tyberis ſolo, aggeſtis ſordibus perpetuò aſſurgente obtegerentur, vt cæteris obtigit; quorum humiliores Pilæ, humo coaceruatæ immerſæ deliteſcunt. In æternam Poſterorum memoriam permanentis fauet ipſius Pontis perſeuerantia, duobus extremis arcubus terrâ licet obrutis: ſeptenis enim inſidet, vt exhibet Sebaſtiani Ericij numiſma, in quo prominentia vtrinque podia magnificis (vtì à Clemente IX. Pontifice poſteà fuere inſignita) ſignis marmoreis locupletata conſpiciuntur.

Matematiche, che tale ſi conoſce dall' intatta ſuſſiſtenza del Ponte già detto, di cui ne fù Autore; quale perchè veramente fù bene edificato, mediante la ſua direzione, ſi vede anche preſentemente ſopra il Teuere illeſo più d'ogni altro. Giudicò egli cautamente quanto importaua la buona collocazione di eſſo; Onde per renderlo ſicuro, e perpetuo, lo collocò con grand'arte nella totale inclinazione dell'acque, per iſchiuare quegli errori, ne' quali incorſero gli Autori del Senatorio, e del Trionfale; i lati de' quali furono malamente ſituati, non in angolo retto verſo la Corrente dell'acque, coſa tanto eſſenziale da conſiderarſi in ſimili Edifizij: che diſponendoſi eſſi altrimente, e ſotto diuerſi angoli, ne naſce che nella loro ottuſità ſi diſuniſca l'equilibrio dell' acque, che rendendoſi più corporee, e veementi in vna banda, che nell'altra, rendono, per l'impulſo ineguale, inabile alla reſiſtenza l'Edifizio, non potendo ſoſtenere in vna parte quel peſo, che per regola dourebbe eſſere diuertito, e diſtribuito per tutta la Mole: che perciò ſi cagionano le rouine, come ſi vidde nel Senatorio, che per riceuere l'acque in angolo ottuſo, rouinò più d'vna volta, come ſeguì ne' reſidui del Trionfale, anche dopo la ſua diſtruzione; quali mediante la repercuſſione dell' acque, verſo il Vaticano, & internazione di eſſe, ſono rimaſti corroſi, e diſtrutti inſieme co' Piloni, che ſtauano alla viſta commune.

Mà non ſolo Adriano collocò il ſuo Ponte in angolo retto, & all'obedienza dell' acque, acciò eſſe non ſi deuiaſſero, mà le frenò, con alzare nel fine del Ponte, verſo Roma, altiſſimi muri, e nella parte del Vaticano coll' edifizio del Sepolcro; in guiſa tale, che è coſtretta l'acqua à non mutare mai più l' intrapreſo corſo. Aſſegnando anche nella diſtribuzione del Ponte i trè vani principali di mezzo, di adequata grandezza per inghiottire l' acque ordinarie, con due di più picciola miſura, prouidde allo ſfogo delle creſcenti, inſieme con altri inferiori. In queſto modo il paſſaggio dell'acque ſi rendeua affatto libero, ſenza alcun impedimento, hauendo à queſto fine ordinate anche l'arcature più ſolleuate di quelle degli altri Ponti, coll' eleuazione maggiore de' Piloni, acciò non reſtaſſero ſepolti dall'accreſcimento del Letto del Teuere, cagionato dalle continue materie introdotteui; come ſi è veduto negli altri, veri, & antichi Piloni; i quali reſtano per la loro baſſezza, coperti dall' acqua, e dal terreno accreſciuto.

Reſta alla viſta di tutti, per teſtimonio della verità delle oſſeruazioni aſſegnate da Noi, il Ponte medeſimo; quale à perpetua memoria, più d'ogni altro ſi ſcorge; benche di eſſo reſtino coperti gli vltimi due archi dell'eſtremità, eſſendo in tutti Sette, come nella ſua Medaglia ſi vede, portata da Sebaſtiano Erizzo: nella quale appariſce adornato, ſopra i Parapetti, di Statue nella forma medeſima, che preſentemente magnificato reſta dalla s.m. di Papa Clemente IX.

CAPVT XVII.

De Circo, ſeu Prodromo Aelij Adriani in Vaticano.

Pirrhus Ligorius fol. 3.

PYrrhus Ligorius in prolixa Circorum diſſertatione, Circum hunc incœpiſſe docet Neronem, tum quia in antiquis Domitijs Hortis ſitum, tum quippe in eodem Circo quoſdam imbrices illius ſigno inuſtos repererunt. Noſtra tamen ſentẽtiâ errauit Ligorius; fatemur enim Neronem Circum in Hortis Domitijs in Vaticano, ſed non ad eam Fluuij partem factum præcepiſſe; cum totus quidem Vaticanus Domitij Hortorum rideret amęnitate, eique parti, ad Tyberim ſpectanti, & in Adriani Circo inſtructæ, Hortorum Domitiorum, vt alibi dictum, nomen indidere.

Nec hauſtum à Neronis Conſulatu, imbricibus conſignatis, confert argumentum; quemadmodum enim ruentium ædificiorum ruderibus ſubſtructiones ſuas alij moliebantur Imperatores, ſic Adrianum cæmenta ſuo quidem, ſed etiam vetuſtiora, præfati Conſulatûs impreſſis caracteribus, Circo adhibuiſſe autumandum; quod oſtendunt Coloſſæum Amphitheatrum, à Gordiano reſtauratum, & Conſtantini Arcus, Fori Traiani effulgens ornamentis.

Opinionis noſtræ magis eniteſcit veritas, quòd Circo ab Adriano quondam ſuſcepto, & ad perfectionem redacto, tanto tamen annorum curriculo, ab ipſo ad Neronem elapſo, ideſt 27; de hoc Circo in Vaticano conſcripſit nemo. Atque cum Plinius, Tacituſq; de Neronis tractarint Circo, haud alterum ſilentio præterijſſent. At duos conſimiles Circos ædificari fuit ſuperuacaneum ſuppetente altero ludorum exercitationi.

Noſtram magis adhuc cõfirmant opinionem, totum videlicet hunc Circum excitaſſe Adrianum, eius Pontis contiguitas, & conditum eidem monumentum; quæ pro mutua conformitate, ſextum hunc Circum demõſtrant ſolùm ab Adriano ſubſtructum: fauente præſertim Angelono, integram fidem promerente, atque in numiſmatum in ipſius vita Imperatoris aſſeuerante, in auerſa

Angelon. fol. 140.

numiſ-

CAPITOLO XVII.

Del Circo, ò Ippodromo di Elio Adriano nel Vaticano.

Pirro Ligorio fol. 3.

PIrro Ligorio nel trattato de' Circi preſuppone, che queſto Circo foſſe principiato da Nerone, sì per eſſere ſituato negli Orti antichi di Domizio, come anche perchè nel compoſto di eſſo Circo vi ſi trouarono alcuni Teuoloni col di lui proprio Merco. Equiuocò à noſtro credere il detto Scrittore, perche è vero, che Nerone ordinò il ſuo Circo negli Orti di Domizio; mà non in queſta banda, verſo il Fiume, già che queſti Orti occupauano tutto il Vaticano preſente, e quella parte verſo il Teuere, doue Adriano fece fare il ſuo Circo, fù chiamata col nome di Orti di Domizio, come in altro luogo ſi è detto.

Non milita parimente la ragione da' trouati Teuoloni col merco del Conſolato di Nerone; poichè ſi come tanti altri Imperatori Romani ſi ſeruirono per le loro proprie Fabriche de' cimenti di altri antichi edifizij diſtrutti, e diroccati, così anche è veriſimile, che Adriano nel ſoſtruire detto Circo, ſi ſeruiſſe inſieme co' cimenti del ſuo merco, di altri più antichi col merco del Conſolato ſudetto, come ſi vede nella reſtaurazione del Coloſſeo, fatta da Gordiano, e dell'Arco di Coſtantino, che ſi ſeruì degli ornamenti del Foro Traiano.

Verifica maggiormente le noſtre proue, che la ſtruttura di detto Circo foſſe così intrapreſa, come anche perfezionata da detto Adriano, nello ſpazio di anni ventiſette, che ſcorſero da eſſo à Nerone; nel quale corſo di tempo non ſi troua, chi ſcriueſſe di queſto Circo nel Vaticano. E ſi come Plinio, e Tacito hanno deſcritto il vero Circo di Nerone, haurebbero anche trattato dell'altro ſuppoſto, ſe foſſe ſtato da eſſo ordinato; mà era ſuperfluo il fare edificare due ſimili Circi in tanta vicinanza: mentre vno ſolo gli ſeruiua per quegli eſſercizij.

Rende finalmente concludenti le noſtre proue, & infallibile la noſtra opinione, che detto Circo foſſe tutto di Adriano, la vicinanza del di lui Ponte, e Sepolcro eretti dal medeſimo; quali hauendo correlazione l'vno coll'altro, maggiormente confermano, che queſto ſeſto Circo non foſſe ſtato da altro Imperatore edificato, che da Adriano, mediante anche l'atteſtazione dell'Angeloni, Scrittore di buon giudizio: Il quale aſſeriſce nel ſuo libro delle Medaglie, nella vita di detto Imperatore, che nel rouerſcio della Medaglia num. 52; veduta dal medeſimo in Caſa

Angel. foglio 140.

di Lo-

numiſmatis facie num. 52. à ſe in Ludouici Compagni ædibus obſeruati; Mulier ſedens cum Rota cui manum innixam tenet. Ex auerſa parte tres Metæ, cum inſcriptione. *Ann. DCCC. LXXIIII. Nat. Vrbis Circ. con. S.C.* hoc eſt: *Anno octingenteſimo ſeptuageſimo quarto Natalis Vrbis Circum condidit*. Vnde iſtum Adriani Circum eſſe arguatur.

CAPVT XVIII.

De Via Aurelia in Vaticano, atque de Ianiculo.

Viam Aureliam antiquitùs Ianiculensē, quippè à Ianiculo colle emergentē, propter ſtabilitam ibidē à Iano ſedem, nuncupatā, famâ haud præibat Vaticana; quāuis illa, ob accolentes, non procul ambabus, Ætruſcos, ad eas partes produceretur. Cū Martius perſpexiſſet Thuſcos poſſe Vrbi facilè inſidias moliri, dānaq; inferre, Colle nimirum ipſi imminente, eam Vrbi adiunctam mænibus ſepiuit, per Ianuā tamen, Viæ obiectam, relicta populo tranſitione; quæ vſq; ad illam Molem in Ianiculo, iuxta Portā à Conſulibus C. Aurelio Cotta, ann. 678. & à Marco Aurelio Cotta germanis, an. 679. vbi quondā Aurelij Forum conſtructum, Aurelia fuit appellata, Caſſiam inter, Flaminiaq; ad Sabatiam paludem, intercedens; quā Aurelij circuibat Vicus, iam, teſte Volaterrano, Viculus à Plæbe cognominatus. Non Cicero tantùm præfatorū Conſulum tempore eandem Viam demonſtrat, dum ipſe præturâ fungeretur, in Cluentij
Cap. 1. lib. 9. cauſa; Verùm etiam Suetonius idē adſtruit, ex Tullij verbis, Catilinæ ad Feſulam, memorantis profectionē, nec non eum per viam Aureliam Manlium adiuiſſe. Idem Scriptor in Vitellionis vita eam comprobat veritatē, Viam quidem Vitelliam declarat ijs temporibus floruiſſe. Aureliam quoque Viam non ambigendū inueniri, cum ab iſta in Ianiculo ad Mare ſpectante illa ſuam duxerit originē.

Præterea multifariam nomen, ſituſque
fol. 52. lib. 1. eiuſdem Via innoteſcent; licèt Procopius quodammodò aduerſetur; in bello enim Gothico ad Tumulum Adriani, ab ipſo extra Fores Aurelias, ad lapidis iactum, ap-

poſi-

di Lodouico Compagni: nella quale appariua vna Donna ſedente con vna Rota ſopra la quale tiene impoſta la mano, e dietro ad eſſa ſtanno trè Mete con l'inſcrizione: *Ann. DCCC. LXXIIII. Nat. Vrbis Circ. con. S. C.* cioè, *Anno octingenteſimo, ſeptuageſimo quarto Natalis Vrbis Circum condidit*. D'onde ſi caua eſſer queſto il Circo d'Adriano.

CAPITOLO XVIII.

Della Strada Aurelia nel Vaticano, e del Gianicolo.

La ſtrada Aurelia nella ſua prima antichità fù chiamata Gianicolenſe, perche haueua l'origine dal Colle Gianicolo, per la reſidenza di Giano, dal quale preſe il Nome. Era famoſa non meno della Vaticana, benche haueſſe conneſſione in quelle parti per la frequenza de' Toſcani, e gli habitatori non lontano da queſte, in ambedue concorreuano. Conoſcendo Anco Marzio la facilità, che da queſta poteuaſi dare per l'inuaſione de' Toſcani, à danno della Città di Roma, per mezzo del detto Colle, che le ſouraſtaua, l'vnì alla medeſima, con cingerlo di muri; e laſciò aperto il ſuo paſſaggio per la Porta corriſpondente alla ſtrada, quale, ſino à quell' edifizio fatto fare nel Colle Gianicolo, accanto alla porta de' Conſoli, Caio Aurelio Cotta l'anno 678; e da Marco Aurelio Cotta fratello l'anno 679; che fù il Foro, ò Tribunale d'Aurelio, pigliò il nome di Porta, ò Strada Aurelia, ſtendendoſi frà la Caſſia, e la Flaminia verſo il Lago Sabazio, anche oltre le Alpi. Intorno à queſta era il Vicus Aurelij, che come ſcriſſe il Volaterrano, hoggi il Vigarello vien detto; e che detta ſtrada riteneſſe tal nome in tempo de' nominati Conſoli; non ſolo lo teſtifica Cicerone nel tempo della ſua Pretura, per la cauſa di Cluenzio; Mà ſi proua anco da Suetonio, per le parole di Cicerone, che fà dell'andata di Catilina à Fieſole; affermando, Cap. 1. lib. 9.
che per la via Aurelia ſe n'andò quello à trouare Manlio. Confeſſaſi anche tal verità dal citato Iſtorico nella vita di Vitellio; mentre aſſerendo, che in quei tempi foſſe in piedi la Via Vitellia, ſi proua ritrouarſi ancora l'Aurelia; poichè quella haueua l'origine da queſta nel Gianicolo à ſiniſtra, e conduceua inſino al Mare.

Oltre l'aſſegnata ragione ſi proua con altre innumerabili la denominazione, e ſito della ſtrada predetta, non oſtante l'autorità di Procopio, quale deſcriue, che nella guerra de' fogl. 52 lib. 1.
Goti ſeguiſſe la zuffa, doue era il ſepolcro

di Adria-

di Adriano, poſto da eſſo fuori di Porta Aurelia, vn tiro di ſaſſo, e che reſtaſſe aſſalita la Porta Aureliana contigua al Sepolcro; e però fà conoſcere hauer egli preſo equiuoco, perchè in vece di Elia fatta da Elio Adriano, che dal Ponte, e Sepolcro traſmetteua al ſuo Ippodromo poco diſtante, egli hà inteſo d'Aurelia. Il medeſimo ratifica Suetonio nella vita di Galba Imperatore.

Può anche darſi, che nelle Mura fatte da Aureliano nell'ingrandimento della Città, come ſi hà nella ſua vita, deſcritta da Flauio Vopiſco, per aſſicurare quella parte frà il Ponte Trionfale, & il Sepolcro, verſo il Vaticano, foſſe l'eſito di vna Porta, & eſſere ſtata chiamata Aureliana.

Errano dunque à noſtro parere coloro che penſano, che la detta Strada riportaſſe il nome da Marco Aurelio Imperatore, e da altri accennati, mentre Cicerone, che teſtifica la denominazione, che hebbe dall'anno 933. di quell'Imperio, afferma che 255. anni prima teneſſe tal nome.

E perche per sfogo principale verſo la Toſcana del frequente concorſo al Vaticano, continouaua verſo la Caſſia vn braccio, che portaua al Vaticano, al lato del Circo di Nerone, ſi ſtendeua verſo il Gianicolo, doue hora ſono le Fornaci: & hebbe nome di Strada Aurelia, sì quella porzione del Vaticano, come l'altra del Gianicolo, verſo il ſuo fine.

Fù anche queſta chiamata Pancraziana nella primitiua Chieſa di S. Pancrazio, nel Gianicolo: onde reſtò con due nomi, cioè di Aurelia, e di Pancraziana. Pietro Manlio però nel nominare, che fà della Badia di S. Pancrazio, la pone nell'Aurelia, e parimente Anaſtaſio nel diſcorſo de' Cimiterij di S. Giulio, dice, che vno de' trè, che fece, fù nella ſtrada Aurelia. I Nomi ſi cauano dal Platina nella vita di Pelagio Papa Primo; che per la liberazione della Città, ſotto il Generoſo Capitan Narſete, nel diſcacciamento di Attila dall'Italia, ordinò che per rendimento di grazie all'Altiſſimo, ſi faceſſero ſolenni Proceſſioni da S. Pancrazio à S. Pietro nel Vaticano. Eſſendo il noſtro fine particolare di conteſtare la ſtrada Aurelia, che ſi ſtendeua nel Vaticano, e l'origine ſua da Aurelio; chi deſidera ſapere le circoſtanze, e prerogatiue di queſta Strada, veda il Boſſio, e la Deſcrittione di eſſa nel Panuinio, doue confeſſa, che da molti viene anche detta Conſulare, e Traiana ſenza Teſtimonio di veruno Antico.

Boſſ. lib. 2. cap. 9. fino al 14. Panu. fol. 116.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

poſitum, ſequutam deſcribentis conflictionem, clariſſima prodit allucinatio; dum narrat Aureliam, quam, ab Adriano Æliam, à Ponte, & Sepulcro ad vicinum Hyppodromum perducentem, nominare debuiſſet. Quemadmodùm in Galbæ Imperatoris vita, alibi confirmat Suetonius. Fieri etiam potuit, vt in mænibus ab Aureliano ædificatis, Vrbe amplificata, vt in eius vita legitur à Vopiſco exarata, ad eam partem Triumphalem inter, & Vaticanum, reddendam ſecuriorem, Portam extruxiſſe, dictamq; ideò Aurelianam. Quapropter errarunt, qui eam Viam à M. Aurelio Imp. alijſq; nomen hauſiſſe cenſuerunt, cum Cicero inditã illi anno ab Vrbe condita 933. denominationem, & 255. ann. ante hac eo nomine inſignita conteſtatur. Quoniam autem, ad iuuandum magis, Ætruriam versùs, frequentem ad Vaticanum populi affluxum, parte illius ad Caſſiam exporrecta, quâ in Vaticanum, ad Circi Neroniani latus concedebant; ad Ianiculum, vbi nunc Fornaces exardeſcunt, protendebatur, tam ea Vaticani pars, quàm Ianiculi altera, ad finem, Aureliæ nomen obtinuere. Prioris Eccleſiæ temporibus eam dixere Pancratianam, à Diui Pancratij Fano, in Ianiculo olim conſtituto, vnde Aurelianæ, & Pancratianæ duplici nomine gaudebat. Tamen Petrus Manlius eam S. Pancratij Abbatia titulo cohoneſtatam in Aurelia collocauit. Etiam Anaſtaſius de Diui Iulij Cœmeterijs agens, trium, alterum in Via Aurelia fuiſſe aſſeuerat; & nomina facilè è Platina eliciantur, in Pelagij Primi Pontificis vita; qui pro Vrbe liberata, Duce magnanimo Narſete, Attila Rege ex Italia eliminato, indixit ad grates Deo optimo immortales agendas, vt à Diuo Pancratio ad Diuum Petrum in Vaticano populus ſolemni procederet Supplicatione. Quia verò in eum ſemper collineauimus ſcopum; vt Viam Aureliam in Vaticano procurrentem, ab Aurelio exortam conteſtaremur, qui res eius Viæ ſingulares, ſcire cupiat, Boſſium conſulat de Roma ſubterranea, & huius Viæ deſcriptiones apud Panuinium, vbi etiam Conſularem dici fatetur, ac Traianam, licèt nullo veteri teſtimonio ſuffragante.

Boſſ. lib. 2. c. 9. ad 14. Panu fol. 116.

LIBRI PRIMI FINIS.